SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 108

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 1º al 6 aprile 2004)

INDICE

BALBONI: sul decesso di un neonato presso l'Ospedale del Delta a Ferrara (4-03428) (risp. SIRCHIA, *ministro della salute*) *Pag.* 5937

BATTAFARANO: sulla mancanza di un dirigente presso il posto di ispezione frontaliera di Taranto (4-05396) (risp. GUIDI, *sottosegretario di Stato per la salute*) 5940

BEDIN: sul gruppo Firema (4-04330) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*) 5941

sul gruppo Firema (4-06333) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*) 5942

BETTAMIO: sul Piano strategico dell'azienda USL di Rimini (4-03558) (risp. SIRCHIA, *ministro della salute*) 5943

BOBBIO: sul reparto di ortopedia e traumatologia dell'ospedale civile di Sorrento (4-04770) (risp. SIRCHIA, *ministro della salute*) 5946

BRUTTI Paolo, VISERTA COSTANTINI: sul servizio autostradale (4-05122) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture ed i trasporti*) 5948

CICCANTI: sulla tutela del vitigno della Vernaccia nera (4-05842) (risp. ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*) 5951

CORTIANA: sulla scomparsa di bambini in Mozambico (4-06130) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 5953

CREMA ed altri: sul voto degli italiani all'estero (4-06297) (risp. TREMAGLIA, *ministro per gli italiani nel mondo*) *Pag.* 5958

DANIELI Paolo: sull'area commerciale della divisione cargo delle Ferrovie dello Stato (4-05592) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*) 5961

DATO: sullo stabilimento FIAT di Termoli (4-02489) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*) 5963

DE PAOLI: sulla raccolta di firme per sottoscrivere la presentazione delle candidature per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali (4-05832) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5965

FABRIS: sulla cosiddetta «superstrada della Valsugana» (strada statale n. 47) (4-05777) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) 5966

FLORINO: sulla presenza di gruppi cinesi nel tessuto criminale della provincia di Napoli (4-03130) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5968

sulla gestione amministrativa del comune di Napoli (4-04465) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5970

FORMISANO: sull'accordo Telecom-Hewlett Packard (4-04368) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*) 5974

TIPOGRAFIA DEL SENATO (750)

GABURRO: sulla linea ferroviaria Milano-Venezia (4-05176) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*) *Pag.* 5975

GIRFATTI: sul comune di Pompei (4-03555) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5977

LABELLARTE: sull'Istituto Villa Santa Margherita (4-02975) (risp. GUIDI, *sottosegretario di Stato per la salute*) 5979

MALABARBA: sull'inquinamento nella zona di Santa Maria a Fabriano (4-04448) (risp. GUIDI, *sottosegretario di Stato per la salute*) 5981

sullo svolgimento di un Forum a Riva del Garda nel mese di settembre 2003 (4-04919) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5985

sullo sgombero di alcuni gruppi di rom di Milano (4-05574) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) 5986

MARITATI ed altri: sull'espulsione del cittadino siriano Al-Sakhri (4-05450) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5991

MARTONE: sull'impianto di maricoltura di Lavagna (4-05179) (risp. CURSI, *sottosegretario di Stato per la salute*) 5994

MASCIONI: sui collegamenti ferroviari (4-05786) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*) 5998

MONCADA: sul professor Frati (4-05151) (risp. SIRCHIA, *ministro della salute*) 5999

MONTALBANO: sui collegamenti fra la Sicilia e le isole di Lampedusa e Linosa (4-05795) (risp. TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) 6002

MORSELLI: sulla scomparsa di bambini in Mozambico (4-06102) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 5953

PEDRINI: sul sequestro di alcuni ripetitori TV in Liguria (4-06476) (risp. GASPARRI, *ministro per le comunicazioni*) 6004

PIZZINATO ed altri: sugli atti di intimidazione verificatisi nel comune di Bresso (4-04272) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) *Pag.* 6008

RUVOLO: sui collegamenti fra la Sicilia e le isole di Lampedusa e Linosa (4-04875) (risp. TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) 6002

SODANO Tommaso: sulla vicenda Cirio (4-05469) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*) 6010

SPECCHIA: sulla gratuità dei farmaci salvavita (4-04559) (risp. SIRCHIA, *ministro della salute*) 6011

sull'incendio verificatosi nel luglio 2003 in provincia di Brindisi (4-04892) (risp. GIOVANNARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*) 6013

sui lavori di ampliamento ed ammodernamento della strada statale n. 7 Taranto-Brindisi (4-05580) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) 6015

sull'utilizzo all'estero di denominazioni di vini italiani (4-06037) (risp. ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*) 6016

STIFFONI: sulla ricorrenza dell'anniversario dell'esodo dei profughi giuliano-dalmati (4-06094) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 6018

TOMASSINI, TUNIS: sull'inserimento dei periti agrari fra le figure professionali abilitate a svolgere le funzioni di responsabili della sicurezza (4-04091) (risp. CURSI, *sottosegretario di Stato per la salute*) 6019

TURRONI: sullo svolgimento di una gara per l'assegnazione dei lavori di ristrutturazione urbanistica del centro storico di Alghero (4-03096) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 6021

VANZO: sui danni alle linee elettriche del Veneto provocati dalla recente ondata di maltempo (4-06295) (risp. DELL'ELCE, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*) 6023

BALBONI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso:

in data 20 luglio 2002, presso l'Ospedale del Delta (Ferrara), venne alla luce un neonato che, a causa di difficoltà insorte durante il parto, riportava gravissime lesioni celebrali che ne avrebbero provocato la morte 36 giorni dopo;

la giovane mamma era stata regolarmente monitorata e gli esami non avevano mostrato alcuna anomalia genetica né malformazioni di alcun genere;

in data 11 ottobre 2002, sempre presso lo stesso Ospedale del Delta, si verificava un secondo caso altrettanto tragico che riguardava una gravidanza alla quarantesima settimana;

appena poche ore dopo l'ultima visita di verifica alla futura mamma, in previsione del parto atteso per due giorni dopo, il bambino cessava di dare segni di vita nel grembo materno;

la futura madre si accorgeva che qualcosa non andava poche ore dopo essere stata dimessa dall'Ospedale del Delta con l'assicurazione che tutto era regolare;

è stata inutile la corsa al Pronto Soccorso dell'Ospedale, dove purtroppo i sanitari certificavano la morte del nascituro;

il ginecologo che seguiva il primo caso è lo stesso che ha seguito anche il secondo;

la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Ferrara apriva un'indagine che è tuttora in corso;

in data 7 novembre 2002, sempre presso l'Ospedale del Delta, si verificava un terzo caso, del tutto simile al precedente;

una giovane donna, alla trentanovesima settimana di gravidanza, si sottoponeva alla visita di controllo presso il Reparto di Ginecologia dell'Ospedale in previsione del parto cesareo programmato per due giorni dopo;

dimessa con la rassicurazione che tutto era perfettamente in regola, poche ore dopo la futura madre si rendeva conto che qualcosa non funzionava e si rivolgeva d'urgenza al Pronto Soccorso dello stesso ospedale;

anche in questo caso, purtroppo, non c'era più niente da fare se non riscontrare la morte del nascituro;

tre giovani vite perdute in pochi mesi in un Ospedale di piccole dimensioni e di nuovissima realizzazione come l'Ospedale del Delta non possono non suscitare gravi interrogativi sulla sicurezza delle giovani madri che devono partorire in quella struttura e dei loro figli;

fermo restando che le indagini della Magistratura sono in corso e a prescindere dalle eventuali responsabilità penali, tutte da accertare,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario disporre approfonditi accertamenti per verificare la sicurezza e la competenza degli operatori dell'Ospedale del Delta al fine di fare piena luce sui tragici episodi richiamati ed evitare che si ripetano in futuro.

(4-03428)

(27 novembre 2002)

RISPOSTA. – Per effetto della disciplina normativa contenuta nella legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, recante «Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione», il Ministero della salute non ha oggi alcun potere di tipo organizzativo e gestionale nei riguardi dei servizi sanitari regionali.

Peraltro, sugli eventi verificatisi presso l'Ospedale del Delta (Ferrara), l'Ufficio territoriale del Governo di Bologna ha acquisito gli indispensabili elementi di risposta dal Presidente della Regione Emilia-Romagna.

Il primo degli eventi richiamati nell'atto parlamentare in esame si è verificato nel luglio 2002.

La puerpera, seguita dall'Unità operativa di ostetricia dell'ospedale del Delta a partire dalla 24ª settimana di gravidanza, entra in reparto il 20 luglio alle ore 5 per prodromi di travaglio di parto alla 41ª settimana + 4 giorni; il parto avviene alle 10,35 con l'estrazione tramite ventosa del neonato, che presenta cianosi ed assenza di respiro spontaneo, viene assistito dal pediatra e dal rianimatore, ventilato, intubato e trasferito con ambulanza del 118, in culla termica e ventilazione permanente, accompagnato da medico anestesista, presso l'unità di terapia intensiva neonatale dell'Azienda ospedaliera di Ferrara.

Il neonato è stato assistito presso tale sede ed è deceduto in data 26 agosto 2002.

Su tale episodio l'Azienda ha attivato una Commissione per valutare gli aspetti organizzativi legati all'evento e verificare se eventuali lacune potessero essere messe in relazione causale con l'accaduto: le conclusioni cui la Commissione è giunta dopo aver ricostruito il percorso assistenziale nella sua interezza esprimono un giudizio di adeguatezza del percorso stesso per gli aspetti organizzativi.

Relativamente ad eventuali aspetti di responsabilità professionale dei singoli si ritiene corretto rimanere in attesa delle risultanze dell'inchiesta avviata dalla Magistratura sull'accaduto.

Il secondo evento presenta una dinamica del tutto diversa: la paziente è stata seguita ambulatorialmente con controlli periodici regolari dall'inizio della gravidanza.

Tali controlli, a partire dalla 38ª settimana di gravidanza, sono stati mirati alla valutazione del benessere fetale con cardiotocografia; hanno avuto luogo nei giorni 26 settembre, 1º-6-8 e 10 ottobre e hanno evidenziato in tutte le occasioni normale frequenza cardiaca fetale, normale va-

riabilità come indice di reattività, assenza di contrazioni uterine e in nessun caso episodi di bradicardia o decelerazioni fetali.

La paziente non ha inoltre mai manifestato segni di alcuna patologia durante il decorso della gravidanza e i valori pressori sono sempre risultati nella norma.

L'ultimo dei controlli si è concluso alle 9,30 del 10 ottobre.

Alle 11,30 del giorno successivo la signora si è presentata all'Unità operativa di ostetricia, dichiarando ai sanitari che dalle ore 3 della notte precedente non avvertiva più movimenti fetali e che aveva avvertito, alle ore 10, perdita di liquido amniotico.

Dal controllo cui è stata immediatamente sottoposta emergeva assenza di attività cardiaca e motoria fetale: l'ecografia confermava la morte fetale e non evidenziava alterazioni a carico della placenta.

Il Direttore sanitario dell'Ospedale ha provveduto a segnalare il fatto all'Autorità giudiziaria, che ha disposto l'autopsia per stabilire la causa di morte del feto: come buona pratica il medico di reparto aveva già richiesto il riscontro autoptico per chiarire la causa del decesso.

Il terzo episodio segnalato ha interessato una paziente seguita dalla Unità operativa di ostetricia a partire dalla 10ª settimana di gravidanza.

Anche in questo caso la paziente si era sottoposta a controlli regolari e la gravidanza presentava un andamento fisiologico.

Dopo un controllo ecografico in data 28 ottobre, che non aveva evidenziato alterazioni, la paziente si era presentata al successivo controllo programmato in data 6 novembre.

Nel corso di tale controllo veniva rilevata assenza del battito cardiaco e dell'attività motoria fetali.

La signora riferiva di aver notato in data 3 novembre una diminuzione dei movimenti fetali e di essersi perciò sottoposta ad auscultazione del battito cardiaco fetale presso un'ostetrica di sua fiducia: tranquillizzata dalla rilevazione del battito e dall'aver avvertito una ripresa dei movimenti, non aveva ritenuto di presentarsi alla struttura di riferimento per ulteriori accertamenti, preferendo attendere la data del controllo già programmato.

Come per il caso precedente, la gestione della gravidanza da parte dei sanitari non è apparsa carente.

Tale episodio – conclude il Presidente della Regione – è stato segnalato dall'Azienda USL alla Procura della Repubblica: la Magistratura ha ritenuto di avviare un'indagine conoscitiva e di disporre l'autopsia giudiziaria del feto per chiarire la causa di morte, disponendo poi l'archiviazione del caso.

Il Ministro della salute

SIRCHIA

(31 marzo 2004)

BATTAFARANO. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che:

come documenta il «Corriere del Giorno» di Taranto dello scorso mese di giugno, il Posto di Ispezione Frontaliera di Taranto non può disporre della presenza continua di un medico veterinario da quando è deceduto il dirigente che ricopriva questo incarico;

attualmente il dirigente di Bari dirige contemporaneamente l'Ufficio del porto di Reggio Calabria, quello dell'Aeroporto di Milano Malpensa, quello del porto di Bari e quello del porto di Taranto;

recentemente la nave Areturus è rimasta bloccata nel porto di Taranto per 10 ore perché il direttore dell'ufficio della Sanità marittima di Brindisi non ha autorizzato il lavoro straordinario al personale di Taranto,

si chiede di sapere se non si intenda intervenire perchè sia assegnato urgentemente un dirigente stabile al Posto di Ispezione Frontaliera di Taranto.

(4-05396)

(9 ottobre 2003)

RISPOSTA. – Si precisa che l'Ufficio di Taranto non è ricompreso fra gli uffici veterinari di livello dirigenziale non generale individuati dal decreto ministeriale 12 settembre 2003.

Pertanto, il Dirigente dell'Ufficio veterinario per gli adempimenti comunitari (UVAC-PIF) di Bari, incaricato della reggenza del PIF di Taranto, provvedeva, secondo le necessità, all'espletamento del servizio presso quest'ultimo Ufficio.

Tale situazione trovava giustificazione nell'esiguità del numero di partite controllate dall'Ufficio di Taranto che, per l'anno 2001, ammontava a 24 e, per l'anno 2002, a 43.

Per l'anno 2003 non si riscontrano sensibili variazioni, pur non avendo a disposizione ancora dati definitivi.

Si precisa che si tratta sempre di prodotti di origine animale, per i quali il controllo è molto più agevole e veloce rispetto alle partite di animali vivi per le quali il porto di Taranto non è, peraltro, abilitato.

A seguito del decesso del Dirigente, con incarico di reggenza del PIF di Taranto, e in mancanza di Dirigenti veterinari senza incarico, si è provveduto a conferire la reggenza dell'Ufficio di Bari (e quindi di Taranto) all'attuale Dirigente del PIF di Malpensa.

Tale incarico non si estendeva anche all'Ufficio veterinario di porto di Reggio Calabria, come si afferma nell'atto di sindacato ispettivo in esame.

Si informa, peraltro, che, in data 31 dicembre 2003 è cessato il suddetto incarico di reggenza dell'Ufficio UVAC-PIF di Bari, con competenza anche per Taranto, ed è stato conferito, dal 1° gennaio 2004, al Direttore dell'Ufficio X della Direzione generale della sanità veterinaria e degli alimenti.

Con effetto dal 28 gennaio 2004 è stata attribuita la reggenza dell'Ufficio di Taranto a un Dirigente veterinario di I livello, in servizio presso l'Ufficio di Bari.

Il Sottosegretario di Stato per la salute
GUIDI

(29 marzo 2004)

BEDIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle attività produttive e delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

il gruppo Firema Trasporti spa, operante nel campo delle costruzioni e manutenzioni ferroviarie, con stabilimenti in Padova, Caserta, Tito (Potenza), Milano, Spello, dimostra oggi una preoccupante riduzione del carico di lavoro, passando da 1.100.000 ore del 2002 a sole 650.000 ore nel 2003, di cui 200.000 nello stabilimento di Padova;

in conseguenza di ciò Firema ha chiesto la proroga di un anno di cassa integrazione guadagni straordinaria, facendo ricadere il peso maggiore sullo stabilimento di Padova nel quale sono interessati 140 lavoratori su 268;

contemporaneamente Firema ha diminuito l'organico complessivo di 400 lavoratori, passando da 1300 a 900 dipendenti e chiudendo tre stabilimenti;

considerato che:

il peso della crisi e ristrutturazione del gruppo grava quasi esclusivamente sui lavoratori, pur alleviato dai benefici previdenziali derivanti dall'esposizione all'amianto;

diventa oggi insopportabile che il costo della ricapitalizzazione e ripianificazione del debito passi attraverso la chiusura del sito di Padova, con la perdita di altre centinaia di posti di lavoro e di un patrimonio industriale storico, peraltro necessario a Padova e al Veneto, centri nevralgici di trasporto ferroviario;

la crisi dello stabilimento di Padova è solo preludio di una decadenza nazionale nel campo del materiale rotabile, per carenza di politica industriale;

constatato che:

è necessario impedire questo processo di marginalizzazione delle aziende italiane nel settore strategico del materiale ferroviario attraverso l'offerta di nuovi spazi di mercato e la possibilità di nuove aggregazioni tra imprese in grado di competere con le multinazionali già pronte a sostituirsi ad esse;

nell'incontro avvenuto il 1° aprile 2003 presso il Ministero del lavoro tra Firema Trasporti spa e le organizzazioni sindacali nazionali integrate dalle rappresentanze sindacali unitarie degli stabilimenti interessati gli stessi sindacati non hanno espresso parere positivo alla proroga di un anno della cassa integrazione guadagni straordinaria a causa del man-

cato completamento della ristrutturazione finanziaria e societaria di Firema,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio e i Ministri in indirizzo:

considerino importante evitare che sia disperso il patrimonio industriale rappresentato da Firema Trasporti in particolare nello stabilimento di Padova;

intendano attivarsi nella duplice direzione:

di istituire presso la Presidenza del Consiglio l'unità di crisi affinché siano accelerate o anticipate le commesse di costruzione e riparazione del materiale rotabile delle quali Firema (e in particolare lo stabilimento di Padova) potrebbero beneficiare;

di intervenire presso la società per definire l'assetto societario, la ristrutturazione del debito, gli accordi commerciali per la ripartizione delle commesse future.

(4-04330)

(9 aprile 2003)

BEDIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle attività produttive, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

la direzione aziendale delle Officine Meccaniche Stanga di Padova ha comunicato alla RSU la decisione dei soci Firema trasporti Spa di rinunciare alle commesse già assegnate per la ricostruzione di centinaia di carrozze ferroviarie;

la Direzione aziendale ha motivato questa decisione con la valutazione che «quel lavoro non è sufficientemente remunerativo»;

osservato che:

tali commesse avrebbero assicurato lavoro per anni al gruppo Firema ed in particolare allo stabilimento O.M.S di Padova;

se la decisione di Firema non è sorretta, come sembra, da fatti, la Firema (partecipata al 49 per cento da Finmeccanica ed al 51 per cento da privati) rischia così di azzerare gli stabilimenti di Padova e Milano e si mette nelle condizioni di vendere a pezzi il patrimonio;

valutato che:

se è fondata la scelta dell'impresa, Trenitalia avrebbe preteso prezzi inaccettabili per le imprese migliori, offrendo nuovi spazi a terziarizzazioni, appalti, subappalti, che strozzano le aziende, offendono la dignità dei lavoratori e ne riducono diritti e salari;

comunque si pone un problema di politica industriale e di politica degli investimenti che coinvolge il Ministero delle attività produttive, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e le Ferrovie dello Stato,

si chiede di sapere se si intenda convocare immediatamente il tavolo presso l'unità di crisi della Presidenza del Consiglio con tutti i soggetti interessati, come già richiesto da FIOM – FIM – UILM nazionali a

nome del coordinamento unitario di Firema, al fine di arrivare alla ripresa delle commesse assegnate e al rispetto degli accordi sottoscritti.

(4-06333)

(10 marzo 2004)

RISPOSTA. (*) – Si risponde alle interrogazioni in oggetto, congiuntamente e per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

A seguito delle decisioni della FIREMA di concentrare in altri siti l'attività produttiva, lo stabilimento OMS – Officine Meccaniche Stanga – di Padova, è attualmente oggetto di un'iniziativa coordinata del Comitato per l'occupazione della Presidenza del Consiglio dei ministri e della competente Direzione del Ministero delle attività produttive, finalizzata ad assicurare allo stesso una piena ripresa dell'attività.

È stato impostato un piano, con il coinvolgimento delle amministrazioni locali, che prevede acquisizione del complesso da parte della IP di Padova, che curerà il successivo processo di recupero produttivo dell'intera area.

Il piano prevede, tra l'altro, il mantenimento, se pure in scala ridotta rispetto alle originarie dimensioni produttive dell'OMS, di un'attività manifatturiera nel settore del materiale rotabile che dovrebbe coinvolgere soggetti imprenditoriali dello specifico settore con porzioni di mercato ampiamente consolidate.

La Presidenza del Consiglio dei ministri ed il Ministero delle attività produttive stanno valutando l'attuazione del piano di recupero il cui esito definitivo dovrà essere verificato prossimamente in sede di un'ulteriore riunione di tutti i soggetti interessati.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive
VALDUCCI

(17 marzo 2004)

BETTAMIO. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che:

il Piano Strategico dell'Azienda USL di Rimini per il triennio 2000-2002 prevede due strutture complesse di Chirurgia Generale, una per il trattamento dell'emergenza chirurgica e l'altra orientata alla chirurgia elettiva del tratto gastroenterologico;

il reparto chirurgia d'urgenza è privo del Primario e momentaneamente ricoperto da un Primario facente funzioni;

soprattutto nel periodo maggio-ottobre, a causa dei flussi turistici, l'emergenza chirurgica è molto sollecitata;

il Pronto Soccorso si è rivelato più volte inadeguato alla crescente domanda di interventi,

---

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire presso le autorità regionali competenti per rimuovere le cause che finora hanno ostacolato la realizzazione di una delle priorità del Piano Strategico dell'Azienda.

(4-03558)

(16 dicembre 2002)

RISPOSTA. – Per effetto della disciplina normativa attualmente in vigore, il Ministero della salute non ha oggi alcun potere di tipo organizzativo e gestionale nei riguardi dei servizi sanitari regionali.

Pertanto, si risponde ai quesiti contenuti nell'atto parlamentare in esame, sulla base degli indispensabili elementi a tal fine pervenuti per il tramite dell'Ufficio Territoriale del Governo di Bologna, dal Presidente della Regione Emilia-Romagna.

Dai dati pervenuti, risulta che l'organizzazione dell'attività chirurgica nell'Azienda USL di Rimini è stata affrontata dall'attuale Direzione generale dell'Azienda a partire dal proprio insediamento, nell'ottobre 1999, nell'ambito del più complessivo piano di riorganizzazione aziendale, così come dichiarato nel Piano strategico 2000-2002.

L'improrogabilità di tale riorganizzazione è stata determinata dal basso tasso di produttività e dalla rilevante quota di *export* sanitario della popolazione provinciale caratterizzante la funzione di chirurgia.

A questo scopo, la scelta esposta nel Piano strategico è stata quella di prevedere all'interno del Presidio ospedaliero di Rimini, pur mantenendo la dotazione complessiva dei posti letto, due funzioni di chirurgia, una finalizzata al trattamento dell'emergenza chirurgica e del trauma chirurgico e l'altra orientata alla chirurgia elettiva, con vocazione gastroenterologica.

Pertanto, sono state istituite due unità operative, dirette da due diversi dirigenti, la cui attività rimaneva comunque fortemente integrata, anche attraverso il servizio di guardia attiva.

Di fronte al prematuro decesso del dirigente medico di struttura complessa dell'unità operativa di chirurgia d'urgenza, avvenuto nel mese di novembre del 2000, si è proceduto a nominare quale suo facente funzioni il dirigente medico dell'altra unità operativa di chirurgia, con parere favorevole dei due Dipartimenti a cui afferivano le unità operative stesse.

Questa scelta ha trovato i suoi fondamenti non solo nello stato di *vacatio* venutosi improvvisamente a creare, ma altresì nella strategia generale imposta dagli indirizzi di politica sanitaria, ed in particolare di ricovero, che negli ultimi anni si sono sempre più nettamente delineati.

Il fabbisogno di ospedalizzazione nella branca chirurgica è stato profondamente modificato dai nuovi orientamenti della pratica medica e dalla maggiore determinazione nella ricerca dell'appropriatezza del ricovero. La riduzione dei ricoveri medici nelle branche chirurgiche, conseguente alla incrementata risposta in sede ambulatoriale, sia nella fase diagnostica che in quella terapeutica, e il maggior ricorso a tecniche chirurgiche meno invasive (laparascopia, microchirurgia, eccetera) nella risposta tera-

peutica (*day surgery*) hanno concorso a conseguire una migliore programmazione dell'attività operatoria, che ha prodotto i risultati attesi facendo registrare, nel periodo 1999-2002, un aumento degli interventi chirurgici totali e un mantenimento dell'attività in urgenza; la flessione del 22,3 per cento della mobilità passiva, registrata per lo stesso periodo, conferma quanto detto.

Inoltre l'unicità della dirigenza e l'integrazione delle due unità operative consente di sfruttare al meglio le economie di scala e di scopo, dando in maniera efficiente risposte terapeutiche appropriate.

Recentemente l'organizzazione dell'attività chirurgica è stata perfezionata con l'attivazione di una struttura semplice di chirurgia di pronto intervento e ambulatoriale che, pur garantendo la funzione e la sua specificità, consente allo stesso tempo l'integrazione funzionale delle attività chirurgiche con i vantaggi già evidenziati.

Per quanto riguarda la correlazione tra i flussi turistici estivi e il supposto incremento delle prestazioni di chirurgia d'emergenza, vi è da dire che questa non risulta evidente in quanto la realtà riminese è caratterizzata, durante il periodo estivo, fondamentalmente da un aumento di accessi al Pronto Soccorso per prestazioni di medio/scarsa complessità, quali i codici bianchi e verdi, per i quali si effettua il potenziamento estivo, e molto marginalmente da un maggior bisogno di chirurgia d'urgenza.

Va puntualizzato che con chirurgia di emergenza si fa riferimento ad interventi di elevata complessità assistenziale in condizioni di occorrenza non prevedibile e di assistenza critica. Cosa, quindi, da non confondere, come a volte accade di osservare, con una funzione che risponda a tutte le piccole urgenze chirurgiche che fanno parte dell'attività in urgenza di una chirurgia generale, e non di una chirurgia d'urgenza propriamente intesa.

Per quanto riguarda il succitato ampliamento estivo, le statistiche aziendali testimoniano come l'attuazione del potenziamento professionale e di mezzi, assieme all'istituzione del pronto soccorso ortopedico, abbiano concorso a garantire un'efficace risposta al fabbisogno emerso.

La rilevazione sui tempi di attesa presso il Pronto Soccorso di Rimini evidenzia, inoltre, per i mesi a maggiore flusso turistico quale il trimestre presentato, che l'accessibilità alle prestazioni di urgenza/emergenza non può ritenersi inadeguata.

Le valutazioni finali che l'Azienda ha compiuto in ordine all'attuale organizzazione dell'attività chirurgica del Presidio di Rimini, dunque, sono positive. Tale organizzazione si discosta da quanto previsto nel Piano strategico 2000-2002, ma è opportuno segnalare che il processo di pianificazione e il documento che ne deriva rappresentano momenti di esternalizzazione e condivisione della strategia aziendale, la quale è, per sua natura, oggetto di modifiche, in relazione agli obiettivi e ai mutamenti che intervengono nell'ambiente esterno ed interno.

Dunque, il Piano strategico deve avere caratteristiche di rigorosità, ma nello stesso tempo di flessibilità, e non può intendersi come un as-

sioma immodificabile nel tempo, perché ciò, tra le altre cose, inficerebbe seriamente la possibilità di realizzare le migliori strategie.

In altre parole, il modello organizzativo adottato (unità operativa di chirurgia con un modulo organizzativo di chirurgia laparascopica avanzata, e un modulo di chirurgia di pronto intervento e ambulatoriale), pur discostandosi da quanto preventivato nel Piano strategico, ha dimostrato di soddisfare le caratteristiche di appropriatezza, efficacia e tempestività della risposta.

Considerato, altresì, che sono contestualmente soddisfatte le condizioni di «unità di comando», che come è noto riduce le disfunzioni da integrazione tra unità organizzative autonome e di minimizzazione dei costi, l'assetto esistente è considerato quello che meglio risponde alle condizioni osservate.

Infine, il Presidente della Regione Emilia-Romagna ha inteso sottolineare che le scelte di percorso contenute nel Piano strategico, così come le loro modificazioni, rientrano appieno nell'ambito di autonomia organizzativa propria della Direzione generale aziendale, e non sono pertanto assoggettabili a verifiche di opportunità esterne in quanto tali se non per le loro ricadute sulle prestazioni rese e sulla qualità delle stesse, ricadute che nello specifico non presentano elementi di criticità.

Il Ministro della salute
SIRCHIA

(31 marzo 2004)

BOBBIO Luigi. – *Al Ministro della salute*. – Premesso:

che il reparto di Ortopedia e Traumatologia dell'Ospedale Civile di Sorrento versa in condizioni di grave disagio, dopo lavori di ristrutturazione iniziati da oltre 4 anni e non ancora terminati a causa di errori strutturali gravissimi per cui sono in corso d'opera delle sommarie riparazioni che renderanno ancor più lunghi i tempi di consegna dei lavori;

che nel vecchio blocco operatorio, tutt'ora in funzione, si evidenziano moltissimi e gravi problemi, già segnalati alla Procura della Repubblica di Torre Annunziata: gli standard di sicurezza e di igiene ambientale dei reparti operatori previsti dal dipartimento «Igiene del lavoro» dell'I.S.P.E.S.L. del Ministero della salute sono totalmente disattesi; l'impianto idraulico è totalmente scoperto ed è ricettacolo di polvere e sporcizia; i pavimenti non sono resistenti agli agenti fisici e chimici tanto che le mattonelle si scollano e sbriciolano impedendo a volte il fissaggio a terra dei tavoli operatori;

che l'impianto di ventilazione e condizionamento a contaminazione controllata funziona a regime ridotto, data la rottura di uno dei compressori ed il non corretto fissaggio dei filtri ad altissima efficienza, impedendo la corretta gestione delle condizioni termo-igrometriche corrette per utenti e personale. Questa situazione non permette di mantenere una concentrazione di agenti biologici e di particolato totale aeroportato al

di sotto dei limiti prefissati, mediante l'adeguata filtrazione dell'aria immessa ed il mantenimento di stabili e misurabili sovrapressioni in modo che l'aria passi dagli ambienti più puliti a quelli meno puliti;

che il nuovo blocco operatorio, terminato dopo anni di lavori, presenta seri errori di progettazione quali soffitti con altezze non regolamentari, sale operatorie con superfici ridotte e la totale mancanza della sala gessi;

che il servizio di radiologia lavora da oltre un anno con un solo tubo radiogeno, per di più vetusto, che produce immagini radiografiche di pessima qualità. Gli altri due tubi radiogeni non funzionano da tempo ed uno di essi a causa dell'abbandono ha causato il ferimento di una tecnica radiologa. L'apparecchio per la TAC inoltre è posto in un locale angusto nel quale non vi è sufficiente spazio per l'anestesista e per gli apparecchi di anestesia;

che dopo numerose richieste non è stato ancora rinnovato lo strumentario chirurgico, ormai obsoleto e consunto, e che i materiali ospedalieri, che dovrebbero essere forniti dopo la regolare aggiudicazione di gare, non vengono invece consegnati;

visto che per tutta questa serie di motivazioni si è costretti spesso a trasferire pazienti presso altri presidi ospedalieri per salvaguardarne l'incolumità e per evitare di praticare interventi in condizioni di intollerabile rischio,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro della salute intenda adottare in ordine alla gravissima situazione evidenziata.

(4-04770)

(18 giugno 2003)

RISPOSTA. – Per effetto della disciplina normativa contenuta nella legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, recante «Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione», il Ministero della salute non ha oggi alcun potere di tipo organizzativo e gestionale nei riguardi dei servizi sanitari regionali.

Pertanto, si risponde ai quesiti contenuti nell'atto parlamentare in esame sulla base degli elementi a tal fine inviati dall'Ufficio Territoriale del Governo di Napoli, previa acquisizione presso la ASL Napoli 5, competente territorialmente sulla questione prospettata dall'onorevole interrogante.

Nel presidio ospedaliero «Santa Maria della Misericordia» di Sorrento sono in corso di realizzazione grossi interventi di ristrutturazione (I lotto) *ex* art. 20 che, unitamente ai lavori previsti nel II lotto, modificheranno completamente l'assetto generale dell'Ospedale con nuove allocazioni di servizi e definizione di percorsi assolutamente necessari in quanto riferiti ad una originaria progettazione ormai superata e risalente agli anni '50.

In effetti, per varie motivazioni, si sono accumulati nel corso dei lavori gravi ritardi, dovuti anche al mancato rispetto di disposizioni norma-

tive, creando, di fatto, notevoli problematiche nella gestione del Presidio, tutte comunque in via di risoluzione tanto da prevedere già nel prossimo mese le relative procedure finali di collaudo.

Nel frattempo, nelle more della consegna del nuovo plesso ospedaliero allocato in altra area del Presidio, il vecchio blocco operatorio, strutturalmente inadeguato, è stato rinnovato con la rimozione di situazioni non più idonee e con la ristrutturazione della sala di sterilizzazione mediante l'acquisto, tra l'altro, di una moderna autoclave, adeguata alle necessità funzionali della struttura.

Si precisa ancora che, a fronte delle reali carenze strutturali che sono state alla base della delocalizzazione e della realizzazione del nuovo plesso dotato di 3 sale operatorie e di tutti i percorsi e servizi previsti dalla vigente normativa, la Direzione strategica del'ASL ha comunque provveduto tempestivamente a stipulare, a garanzia totale degli utenti e degli operatori sanitari, un'apposita convenzione con l'Istituto d'igiene dell'Università «Federico II» di Napoli, che prevede il monitoraggio dei gas anestetici nonché dei parametri microbiologici e microclimatici che sono sempre risultati in linea con la specifica normativa.

Per quanto attiene all'unità operativa di radiologia, si è anche in attesa della consegna, con relativo collaudo, dei nuovi locali, che risolveranno adeguatamente problemi strutturali e di percorso; in essi saranno allocate le nuove apparecchiature previste, le cui procedure d'acquisto sono in fase avanzata. È doveroso precisare che presso l'unità operativa in questione sono comunque operative e perfettamente funzionanti a pieno ritmo due diagnostiche radiologiche, sia pur di vecchia costruzione, che verranno sostituite dalle nuove apparecchiature già previste in gara, assicurando anche la digitalizzazione del servizio con accessi di telemedicina riferiti ai plessi ospedalieri di Vico Equense e Capri.

Sono inoltre in dotazione un'apparecchiatura di tomografia assiale computerizzata, che effettua prestazioni anche a favore dei degenti dei predetti presidi ospedalieri, un mammografo, un ortopantomografo ed un'unità mobile rx da corsia.

Va precisato infine che le gare di appalto *in itinere* fanno riferimento anche ad ulteriori attrezzature e strumenti pertinenti a tutte le unità operative del Presidio.

Il Ministro della salute
SIRCHIA

(31 marzo 2004)

BRUTTI Paolo, VISERTA COSTANTINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

il giorno 19 luglio 2003, sull'autostrada A24, è accaduto un episodio definito dai giornali con titoli siffatti: «Coda di 20 Km, rabbia e malori sulla A24», e così riassumibile secondo i passaggi degli stessi quoti-

diani sul caso (ad esempio «Il Messaggero» del 20 luglio 2003, pagina 7): «Malgrado le rassicurazioni degli scorsi giorni da parte delle società autostradali sulla chiusura dei cantieri, dalla mattina sino al primo pomeriggio si è formata una coda di ben 20 km nei pressi del casello di Vicovaro Mandela, a causa di un cantiere per il rifacimento del manto stradale in direzione l'Aquila (...). La lunga coda ha causato malori di automobilisti costretti nel traffico sotto il sole tanto da provocare liti ai caselli di Tivoli e Castel Madama»;

«è intervenuta la polizia stradale ed anche la Protezione civile ed hanno distribuito bottiglie di acqua per alleviare i disagi dei viaggiatori»;

«numerose le lamentela giunte alla società Strada dei Parchi che gestisce l'A24 e l'A25»;

«purtroppo quando ci sono dei lavori improcrastinabili come il rifacimento del manto stradale i disagi sono inevitabili – dice l'ingegner Mongiardini, addetto alla viabilità – comunque prevediamo di chiudere il cantiere tra giovedì e venerdì prossimo – nel frattempo a tutti coloro che si mettono in viaggio consigliamo di evitare il tratto interessato dai lavori e quindi di uscire a Tivoli e rientrare a Mandela»;

secondo quanto riferito in sede di audizione del Presidente di Anas Spa, Ing. Vincenzo Pozzi, seduta del 15 gennaio 2003, 8ª Commissione Senato:

«con la convenzione sottoscritta in data 20.12.2001 il cui decreto interministeriale è stato registrato dalla Corte dei Conti in data 18 luglio 2002, sono stati previsti ingenti investimenti finalizzati al miglioramento degli *standard* di sicurezza e della qualità del servizio offerto agli utenti così suddivisi:

progettazione e realizzazione dei lavori di completamento dell'Autostrada, seconda carreggiata, dalla progressiva Km 0 + 000 alla progressiva chilometrica 5 + 474,41 del Tronco Villa Vomano-Teramo, da realizzare negli anni 2002-2006, per un importo complessivo lordo di lire 145 miliardi;

adeguamento del tratto a tre corsie dell'Autostrada A24, tra via Palmiro Togliatti e la Barriera di Roma est, compreso l'adeguamento della stazione di Lunghezza e l'armonizzazione con la viabilità ordinaria, da realizzare negli anni 2002-2006, per un importo complessivo lordo di circa 140 miliardi di vecchie lire;

interventi di manutenzione straordinaria, previsti per tutta la durata della concessione, pari a lire 347 miliardi;

investimenti per manutenzione ordinaria per un ammontare complessivo di lire 1486 miliardi di vecchie lire previsti per tutta la durata della concessione con una spesa media annua di 150 miliardi di vecchie lire circa»;

dal 1º gennaio 2003 la società Strada dei Parchi s.p.a. del Gruppo Autostrade (60 per cento) e della Toto Costruzioni s.p.a. (40 per cento) è subentrata a tutti gli effetti alla Sara (Società Autostrade Romane-abruzzesi) nella gestione della A24 ed A25;

in buona sostanza, allora, la Società concessionaria per le autostrade A24 ed A25 è tenuta a sviluppare un notevole programma di investimenti e manutenzioni, di cui le opere oggetto dell'episodio segnalato – in assoluto gravissimo ed estremamente increscioso – costituiscono un'infinitesima parte,

si chiede di sapere:

se il programma annuale degli investimenti di manutenzione ordinaria (articolo 3 della Convenzione per le autostrade A24 ed A25) e la classificazione degli interventi da realizzarsi, secondo quanto riportato nell'allegato F della Convenzione, prevedevano la presenza di cantieri aperti per il rifacimento della pavimentazione nei mesi di luglio-agosto;

se sia ammissibile che, come sopra riportato, il responsabile tecnico giunga a paventare che un'autostrada, di assoluto rilievo peraltro per i traffici est-ovest, nord-sud, e viceversa, debba essere chiusa all'utenza per taluni lavori di manutenzione: ciò che non risulta mai essere accaduto sull'intera rete per motivi siffatti ed ovviamente per evidenti, ingiustificabili disagi per la collettività che ne deriverebbero; essendo invece regole notorie quelle ingegneristiche per adeguamenti, anche strutturali, in presenza di traffico;

se allora si ritenga segnatamente di far adottare i provvedimenti del caso su quanti propala, a mezzo stampa, dette ipotesi allarmistiche, del tutto inconvenienti di chiusura dell'autostrada;

quali iniziative sanzionatorie, a tutela anche dei danni subìti nella specie dalla collettività, si intendano assumere, a carico degli amministratori della Società concessionaria per le autostrade A24 ed A25 e dei funzionari dell'Anas, ente concedente, tenuti i primi ad un regolare ed ordinato svolgimento dei lavori autostradali, i secondi alla relativa sorveglianza e controllo;

quali provvedimenti, comunque si intenda assumere per garantire un adeguato servizio pubblico, evitando i disagi per la collettività che scaturiscono da una insensata organizzazione dei lavori sulle autostrade A24 e A25.

(4-05122)

(30 luglio 2003)

RISPOSTA. – L'A.N.A.S. S.p.A., interessata al riguardo, premette che essa, attribuendo grande importanza alla qualità del servizio offerto all'utenza autostradale, nell'imminenza dei periodi festivi (vacanze estive, natalizie, pasquali, ecc.) raccomanda alle società concessionarie di porre massima attenzione alle problematiche connesse all'intenso traffico che si riversa sulle autostrade in corrispondenza di ciascun evento.

In particolare, viene richiesta doverosa prudenza sia per gli aspetti riguardanti la circolazione sia per quelli relativi alla sicurezza degli addetti ai lavori, sulla gestione dei cantieri che devono essere, ove possibile, rimossi o, altrimenti, opportunamente segnalati in caso di estrema inderogabile necessità del mantenimento degli stessi.

Pertanto, l'ANAS fa presente che anche in occasione delle vacanze estive del 2003, in data 4 luglio 2003, aveva rinnovato alle concessionarie le citate raccomandazioni.

La Società Strada dei Parchi, concessionaria dell'A24 e dell'A25, rappresentava che il cantiere predisposto per interventi urgenti sulle pavimentazioni gravemente ammalorate, in tratti saltuari tra le progressive chilometriche 00+000 e 50+000 dell'A24, sarebbe rimasto aperto fino al 25 luglio garantendo i minori disagi possibili all'utenza.

Sabato 19 luglio, invece, il protrarsi dei suddetti lavori causava gravissimi disagi tali da provocare, in data 21 luglio, l'invio di una nota dell'ANAS all'Amministratore delegato della società Strada dei Parchi.

Con tale nota venivano richiesti chiarimenti sull'accaduto, contestando l'inadeguatezza dei provvedimenti attuati dalla società stessa per il suddetto disservizio ed il mancato rispetto degli impegni assunti. Nel contempo, l'ANAS esortava la concessionaria a porre in atto tutte le azioni necessarie al fine di evitare il ripetersi di criticità.

La società Strada dei Parchi, con lettera del 29 luglio, faceva presente che nella tratta laziale della A24 il traffico è notevole sia nei giorni lavorativi, a causa del traffico pendolare da e verso la città, sia nei fine settimana verso le località di vacanza. In tale contesto, trovandosi nella necessità di effettuare interventi urgenti sulle pavimentazioni, la società riteneva di adottare una tecnologia particolarmente avanzata per risultati più rapidi.

In effetti, rende noto l'ANAS, veniva ridotta al massimo la durata dei lavori, svoltisi in un solo fine settimana, periodo di gran lunga inferiore rispetto ai tempi di circa 5 – 6 settimane che si sarebbero impiegati con lavorazioni di tipo tradizionale.

La società concessionaria, peraltro, aveva provveduto ad inviare per tempo ai giornali, al CISS ed agli altri organi di informazione i comunicati relativi agli interventi in essere.

Purtroppo, complice l'ondata di caldo che ha comportato una maggiore e concentrata fuga dalla città, i disagi all'utenza si sono rivelati ben più gravi del previsto.

Contestualmente, al fine di evitare ulteriori difficoltà agli utenti, la società Strada dei Parchi decideva di rinviare la posa in opera dei pannelli antirumore all'uscita della tangenziale Est, interventi previsti per il successivo mese di agosto, assicurando, inoltre, per il futuro la massima considerazione in ordine ai problemi relativi al traffico.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
MARTINAT

(2 aprile 2004)

CICCANTI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che è in corso la procedura per la limitazione d'uso del vitigno Vernaccia Nera, avviata con la richiesta di riserva d'utilizzo della varietà

di vite Vernaccia alle sole DOC, favorita con proprio parere dall'Assessorato all'Agricoltura della Regione Marche;

che tale procedura è stata chiesta dal Consorzio di Tutela Vernaccia di Serrapetrona, al fine di affermare l'esclusivo utilizzo del nome di questa varietà alle sole aziende che rientrano nel territorio DOC di Serrapetrona;

che l'iniziativa della Regione Marche è stata assunta senza un'adeguata istruttoria tecnica, quindi senza consultare idonei organismi tecnici interessati alla problematica, tra cui il Comitato Vitivinicolo Regionale;

che ci sono altre aziende vitivinicole che coltivano e vinificano il vitigno Vernaccia Nera in zone limitrofe al territorio DOC di Serrapetrona, le quali subirebbero un danno grave ed irreparabile, ancorché esercitino un'attività di vinificazione più lontana nel tempo rispetto a quanti hanno promosso il limitativo (ed esclusivo) Consorzio dianzi richiamato,

l'interrogante chiede di sapere:

se siano state accertate le inadempienze istruttorie della Regione Marche in merito al parere espresso per il riconoscimento del DOC ai vitigni riconosciuti dal Consorzio di Tutela Vernaccia di Serrapetrona;

se non si intenda verificare, in modo più approfondito, la sussistenza dei requisiti oggettivi per delimitare un'area di coltivazione di un vitigno, sulla base di meri criteri amministrativi (Comune di Serrapetrona), senza tener conto della contiguità territoriale, di coltivazione dello stesso vitigno, senza soluzione di continuità;

se non si intenda valutare, oltre ai requisiti tecnici specifici, anche gli aspetti economici e commerciali, che vedrebbero soccombere aziende vitivinicole che fanno le stesse identiche cose di altre, obiettivamente avvantaggiate dall'eventuale accoglimento dell'istanza in corso di esame.

(4-05842)

(22 dicembre 2003)

RISPOSTA. – Si precisa che il Ministero delle politiche agricole e forestali, a conclusione dell'istruttoria della richiesta presentata dal Consorzio tutela del vino spumante DOC «Vernaccia di Serrapetrona» – sede in Serrapetrona (Macerata) – ed in accoglimento della stessa richiesta, ha adottato il decreto 30 gennaio 2004, recante la limitazione all'uso del vitigno autoctono «Vernaccia nera» per la designazione dei vini DOC e DOCG (*Gazzetta Ufficiale* n. 37 del 14 febbraio 2004).

L'Amministrazione, al fine di salvaguardare i diritti precostituiti dei produttori di vini che a seguito della limitazione d'uso del vitigno «Vernaccia nera» non potranno più utilizzare il vitigno stesso per designare vini diversi dai vini DOC e DOCG, ha posto in essere una lunga e oggettiva procedura, acquisendo, altresì, il parere favorevole, sia dal punto di vista tecnico che socio-economico, delle regioni interessate (Umbria e Marche) e del Comitato nazionale tutela vini DOC e IGT.

Solo a seguito di tale procedura, e nel pieno rispetto della normativa comunitaria e nazionale in materia di designazione e presentazione dei

vini (Reg. CE n. 1493/1999, Reg. CE n. 753/2002, decreto ministeriale 3 luglio 2003), il Ministero delle politiche agricole e forestali ha adottato il relativo decreto.

Infine si evidenzia che l'Amministrazione, tenendo conto delle esigenze rappresentate dalla regione Umbria e da talune ditte produttrici marchigiane di vini spumanti, all'articolo 2 del decreto ministeriale 30 gennaio 2004 ha previsto una apposita deroga atta a consentire agli stessi produttori l'uso del vitigno «Vernaccia nera» per un periodo di 5 anni a decorrere dalla vendemmia 2003.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali
ALEMANNO

(11 marzo 2004)

CORTIANA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

a Nampula, in Mozambico, sono recentemente scomparsi decine di bambini e bambine. I parenti e le maestre si sono rivolti alle monache missionarie "Serve di Maria", impegnate in una missione locale, chiedendo aiuto e protezione, poiché la Polizia non presta attenzione alle denunce fatte;

allo scrivente sono stati suggeriti sospetti relativi al fatto che i servizi pubblici della regione siano coinvolti in una attività criminosa per la vendita di organi sani prelevati da bambini, usati per i trapianti;

le monache, minacciate da uomini armati di pistole e *machete*, chiedono di essere aiutate con una pressione internazionale presso il governo del Mozambico, ed esse stesse hanno ripreso con video e fotografie le immagini di corpi di bambini morti, con gli organi asportati,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda mettere in campo per sostenere e proteggere le realtà religiose e laiche che, a rischio della vita, denunciano i traffici di minori;

quali azioni si intenda attuare per una celere e positiva soluzione di un dramma così grande a livello diplomatico, nazionale ed europeo.

(4-06130)

(17 febbraio 2004)

MORSELLI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che da una denuncia di padre Patrick Carroll della Curia Generalizia dei Servi di Maria riportata dal "Quotidiano Nazionale" dell'11 febbraio 2004 si evince che fin dal luglio 2003 le suore Serve di Maria di Nampula in Mozambico, ordine di antica tradizione di impegno sociale nel raccogliere orfani e bambini abbandonati, denunciano la scomparsa dei ragazzi di strada e di altri bambini di famiglie povere che vivono nella zona;

che le scomparse sarebbero legate al traffico di organi, asportati dal corpo dei bambini una volta ammazzati;

che una fonte religiosa, che chiede l'anonimato, rivela che i bambini di strada uccisi sarebbero ottanta. Il luogo dove sarebbero avvenuti i delitti è vicino al monastero: il fondo appartiene a un potente gruppo che avrebbe pagato la polizia locale per poter continuare la criminale attività. Si racconta che il capo della polizia, Abdul Razak, non faccia nulla perché sembra abbia avuto da loro in regalo un motoscafo per il fiume;

che le lettere giunte dalla missione in Mozambico descrivono una situazione agghiacciante: madri e padri disperati ai quali sono stati sottratti i figli ritrovati uccisi e mutilati;

che la situazione sopra descritta ha generato una crescente tensione e le suore si sentono minacciate,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente di quanto sopra riportato;

quali urgenti iniziative intenda adottare per fermare il massacro e per proteggere le suore Serve di Maria ora lasciate sole contro i trafficanti di organi.

(4-06102)

(11 febbraio 2004)

RISPOSTA. (*) – Il caso del presunto traffico di organi di bambini in Mozambico viene seguito con estrema attenzione dal Ministero degli affari esteri.

La vicenda, che sarebbe stata perpetrata nei pressi di un monastero nella provincia di Nampula, ha preso avvio in seguito alle denunce della suora brasiliana Maria Elida dos Santos, che hanno portato all'arresto temporaneo di un cittadino sudafricano, Gary O'Connor, e di una cittadina danese, Tania Skytte.

Le vicende di Nampula sono state oggetto di una denuncia della Conferenza episcopale mozambicana (CEM) al Presidente della Repubblica, Chissano, il quale – durante il suo discorso di saluto al corpo diplomatico in occasione delle ultime festività natalizie – ha messo l'accento sulla necessità di combattere e prevenire il traffico di organi, indicandolo tra i nuovi problemi che il Paese deve affrontare.

Il Governatore della provincia di Nampula, Abdul Razak, ha ammesso di essere a conoscenza di «tentativi di vendita di minori» e di nutrire sospetti circa traffici di organi umani, pur senza disporre di alcun tipo di informazione sul ritrovamento di cadaveri mutilati. La Polizia e la Procura generale della Repubblica locali indagano sui fatti riportati.

Lo stesso Procuratore generale della Repubblica mozambicano, Joaquim Madeira, ha tenuto una conferenza stampa, nella quale ha affermato che una *équipe* della Procura, nominata *ad hoc*, capeggiata da un Procu-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

ratore generale aggiunto e comprendente medici legali ed altri specialisti, ha svolto indagini a Nampula ma non ha riscontrato prove evidenti che possano far supporre l'esistenza di un'organizzazione dedita al traffico di organi umani. Madeira ha dichiarato che l'*équipe* ha verificato quattordici casi di persone scomparse denunciati dalla suora brasiliana Maria Dos Santos e dalla Lega mozambicana dei diritti umani. Ha aggiunto che alcuni casi sarebbero risultati del tutto estranei all'ipotesi di traffico di organi, che per altri casi si ipotizzano riti praticati dalle popolazioni locali (cadaveri ritrovati senza lingua) e che quattro cadaveri riesumati sono stati trovati assolutamente integri dal medico legale. La speciale *équipe* nominata da Madeira ha inoltre rilevato che la coppia di cittadini stranieri in un primo tempo arrestati (sudafricano e danese) sopracitati è concessionaria di terreni nella zona ed è in lite con i contadini locali, che vorrebbero continuare ad avere uso indisturbato dei detti terreni. Questo conflitto indebolirebbe la credibilità delle accuse.

Si osserva inoltre che organizzare il traffico di organi umani in Mozambico non sarebbe tecnicamente agevole per l'alto costo delle attrezzature richieste e la complessità delle operazioni connesse.

L'Ambasciata di Spagna a Maputo ha inviato un proprio dipendente a Nampula, il quale – oltre a incontrarsi con quattro suore spagnole presenti nel monastero del luogo – ha visto il Governatore e le autorità locali di Polizia. Allo stato delle informazioni le denunce delle religiose non troverebbero per il momento riscontro in fatti concreti. Anche la locale Nunziatura Apostolica mantiene un atteggiamento di cautela sulla vicenda. Si deve peraltro rilevare che in molte zone del Mozambico – come di altri Paesi dell'Africa – sono ancora molto comuni riti di propiziazione ancestrali, per i quali verrebbero utilizzati organi umani, come sopra accennato.

Mentre si continuano ad acquisire elementi di informazione sulla reale situazione, la nostra ambasciata a Maputo ha effettuato dei passi presso il Ministero degli esteri mozambicano per enfatizzare l'eco negativa che i fatti di Nampula stanno avendo in Italia e per sollecitare un'azione del Governo tesa ad accertare la verità e ad assicurare una migliore operatività delle forze dell'ordine. Il nostro Capo Missione ha chiesto l'inserimento della questione nell'ordine del giorno della regolare riunione dei Capi Missione dell'Unione europea a Maputo. La locale Presidenza irlandese ha invitato a parteciparvi la Presidente della Lega dei Diritti umani mozambicana, signora Mabote, che ha parlato della possibilità di «un traffico di organi indiretto» nel senso che si potrebbe verificare un traffico di minori a scopo di trapianto di organi. Per il momento, e sino a quando non saranno accertati meglio i fatti, gli Ambasciatori dell'Unione europea non hanno creduto opportuno produrre rapporti congiunti per Bruxelles sull'argomento.

Questo Ministero ha preso contatto con l'Ambasciatore del Mozambico a Roma, Elias Cigarro, a conoscenza della questione, ponendo, anche in questa occasione, l'accento sulla gravità delle notizie provenienti da Nampula e sul danno che esse stanno arrecando all'immagine del Mozam-

bico. Si è chiesto all'Ambasciatore di intervenire perché le autorità mozambicane accentuino il loro impegno per chiarire la vicenda, impedire simili crimini e tutelare adeguatamente i religiosi che li hanno denunciati.

L'Ambasciatore mozambicano, nel ribadire che il suo Governo è estremamente attento alla questione sia per la gravità delle accuse sia per le loro ripercussioni sull'immagine del Paese, ha confermato che non vi sarebbero al momento prove dell'esistenza di un traffico di organi umani. È stata constatata bensì la sparizione di persone, solitamente minori, fenomeno purtroppo frequente in Africa. Esprimendo un'opinione personale, l'ambasciatore Cigarro ha infine sostenuto che il clamore suscitato dalle denunce a Nampula potrebbe essere stato alimentato anche da un latente contrasto fra musulmani e cristiani in quella provincia. I musulmani sono circa il 20 per cento della popolazione di Nampula e musulmano è il suo attuale Governatore, Abdul Razak.

È utile aggiungere che sia il Parlamento mozambicano che i principali partiti hanno trattato il problema: il primo ne ha discusso in occasione dell'apertura della X sessione ordinaria dell'Assemblea Nazionale il 2 marzo scorso. Sia il partito governativo del FRELIMO che quello d'opposizione della RENAMO hanno espresso l'opinione che le Autorità giudiziarie devono procedere con il massimo rigore e professionalità all'accertamento dei fatti attraverso un'inchiesta rigorosa tesa ad accertare la verità. Il capo dell'opposizione Dhlakama ha proposto la costituzione di un'apposita commissione sul caso di cui dovrebbero far parte, oltre ai deputati della RENAMO e del FRELIMO, anche rappresentanti della società civile ed esponenti religiosi. Il capogruppo parlamentare del FRELIMO, Manuel Tomé, ha inoltre manifestato la disponibilità del suo partito ad elaborare un progetto di legge finalizzato a contrastare il traffico di bambini e di organi umani. Stando ad alcune dichiarazioni rese dal Primo Ministro mozambicano Diogo ad un'emittente estera, risulta che anche il Governo mozambicano sia favorevole all'accertamento dei fatti e all'adozione di misure per prevenire le varie forme dei traffici in questione.

In un incontro che il nostro Ambasciatore a Maputo ha avuto con il Rappresentante dell'UNICEF in Mozambico, signora Poirier, quest'ultima ha sottolineato di non disporre di informazioni di prima mano sulla vicenda. La signora Poirier ha giudicato appropriate e tempestive le iniziative intraprese dalle Autorità mozambicane in merito al caso, evidenziando altresì la necessità che il problema del traffico di organi sia trattato a livello di società civile mediante incontri con le organizzazioni non governative radicate sul terreno. Nel ritenere infine, a titolo personale, che il supposto traffico di minori in Mozambico abbia dimensioni ridotte e natura sporadica, il rappresentante dell'UNICEF ha tenuto a sottolineare l'atteggiamento aperto e collaborativo del Governo mozambicano in occasione della firma della Convenzione internazionale sul traffico dei minori.

Quanto al dibattito in seno alla società civile mozambicana, vanno registrate le reazioni della «Lega dei Diritti umani» il cui Presidente, signora Mabota, ha emanato una dichiarazione di ripudio del traffico dei minori pubblicata sui giornali locali il 3 marzo scorso; la conferenza

stampa della «Fondazione per lo sviluppo della comunità», diretta dalla signora Garça Machel che ha esortato la società mozambicana ad organizzarsi nella lotta contro il traffico di organi umani; infine un comunicato del Consiglio permanente del CIRM (Conferenza degli Istituti religiosi del Mozambico) del 29 febbraio scorso favorevole ad ulteriori accertamenti sull'effettiva esistenza di tali traffici.

È bene sottolineare come il traffico internazionale di organi costituisca senza dubbio una delle forme più odiose di violazione dei diritti e della dignità della persona umana e sia il risultato di attività poste in essere da organizzazioni criminali che agiscono al di fuori e contro il controllo degli Stati. Esso, quindi, costituisce innanzitutto un crimine, e come tale un fenomeno che deve essere contrastato nel quadro della normale attività di cooperazione giudiziaria e di polizia a livello internazionale.

La Convenzione per la protezione dei diritti umani e della dignità dell'essere umano con riguardo all'applicazione della biologia e della medicina, meglio nota come Convenzione di Oviedo del 1997, definisce alcuni princìpi generali in materia, fra cui quello della proibizione di pratiche finalizzate alla realizzazione di «profitti» attraverso l'utilizzo del corpo umano, vale a dire la vendita di organi o altre parti del corpo.

A tale riguardo la Convenzione fissa una serie di limitazioni e regole in materia di prelevamento di organi a fini di trapianto con particolare attenzione alla protezione di coloro i quali non sono in grado di esprimere il proprio consenso all'espianto.

La materia è più dettagliatamente regolamentata da un ulteriore Protocollo aggiuntivo alla suddetta Convenzione di Oviedo concernente i trapianti di organi e tessuti di origine umana, non ancora in vigore, adottato a Strasburgo, in ambito di Consiglio d'Europa il 24 gennaio del 2002, e firmato dall'Italia il 28 febbraio dello stesso anno.

Fra gli obiettivi principali di tale nuovo strumento normativo figura quello di individuare degli *standard* di salvaguardia dei diritti e delle libertà dei donatori, dei potenziali donatori e dei riceventi di organi e tessuti di origine umana. Gli articoli 21 e 22 del Protocollo fanno esplicito riferimento proprio alla proibizione del traffico di organi e tessuti di origine umana e rimandano alla legislazione interna degli Stati l'adozione di specifiche sanzioni adeguate a prevenire e reprimere tale crimine.

Il corpo di norme che va definendosi a livello europeo in materia tende a contemperare la duplice esigenza di salvaguardare e promuovere la donazione di organi quale sistema che in alcuni casi garantisce la sopravvivenza degli individui e ne migliora la qualità di vita ed allo stesso tempo di prevenire abusi e rischi di commercializzazione.

È utile infine ribadire che il problema della sparizione di minori e del traffico di esseri umani è assai diffuso in Africa e in generale in tutti i Paesi ove esiste «povertà assoluta». Contro tale traffico l'Italia, insieme alla Svezia, svolge un ruolo di capofila sul tema dei diritti dell'uomo nell'ambito del dialogo UE-Africa e si è attivamente adoperata per la redazione del Piano d'azione contro il traffico di esseri umani, con particolare riguardo alle donne ed ai bambini, il cui testo è stato pressoché finalizzato

alla Conferenza ministeriale UE-Africa del novembre 2002 a Ouagadougou e dovrà essere adottato dal prossimo vertice UE-Africa.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
MANTICA

(25 marzo 2004)

CREMA, MARINI, CASILLO, DEL TURCO, LABELLARTE, MANIERI. – *Al Ministro per gli italiani nel mondo.* – Premesso che:

la prima esperienza di voto per corrispondenza aveva evidenziato una profonda divaricazione tra gli elenchi predisposti dagli uffici consolari e quelli forniti dal Ministero dell'interno, che di fatto aveva negato l'esercizio del diritto di voto ad oltre 800.000 aventi diritto;

a poco sono servite le sollecitazioni ad intervenire con immediatezza ed efficacia avanzate da COMITES, CGIE, rappresentanze associative ed organi di opinione operanti nelle comunità, come dimostrano i dati forniti in occasioni ufficiali da dirigenti del Ministero dell'interno, dati che non si discostano molto da quelli conosciuti nel recente passato;

l'ultimo aggiornamento dell'elenco unico, realizzato attraverso l'incrocio dei dati del Ministero degli affari esteri con quelli del Ministero dell'interno denuncia una differenza di circa 770.000 unità tra i circa 4 milioni indicati dai consolati e i 3.225.000 indicati dai comuni;

le posizioni comuni sono, inoltre, limitate a circa 2.100.000 casi, con la conseguenza che l'alea dell'incertezza riguarderebbe addirittura 1.800.000 cittadini, poco meno della metà degli aventi diritto, che rischiano di essere esclusi dall'esercizio del loro diritto di elettorato attivo;

l'avvio delle operazioni elettorali per il rinnovo dei COMITES è stato disastroso, nonostante l'impegno degli addetti consolari e la presenza delle centinaia di contrattisti assunti negli anni passati, in quanto ha evidenziato negli elenchi inviati ufficialmente vistose lacune, duplicazioni e confusioni di ogni tipo, talvolta addirittura più gravi di quelle emerse in occasione del voto per i *referendum*, con la conseguenza di escludere dalle candidature e dal diritto-dovere di presentazione delle liste un elevato numero di persone interessate;

essendo facile prevedere una diffusa limitazione alla partecipazione al voto per corrispondenza e possibili irregolarità collegate alle numerose duplicazioni di iscrizione, con effetti di delusione e discredito che rischiano di andare al di là delle elezioni per i COMITES e proiettarsi sulla stessa formazione di una rappresentanza parlamentare, già passibile di ridimensionamento per la non augurabile esclusione degli eletti della circoscrizione estero dall'istituendo Senato delle regioni,

l'interrogante chiede di conoscere:

se e quali iniziative il Governo intenda assumere per fare fronte, nelle poche settimane che ci separano dal voto, all'emergenza che si è manifestata in ordine agli elenchi degli aventi diritto;

se, inoltre, il Governo non ritenga opportuno promuovere una campagna informativa straordinaria e mirata, attraverso i mezzi di comunicazione più diffusi, al fine di consentire al maggior numero di cittadini di chiedere l'inclusione nell'elenco aggiuntivo degli elettori;

se non si intenda confermare la campagna informativa agli aventi diritto, richiesta insistentemente dalle rappresentanze degli italiani all'estero, e se, per la sua realizzazione, non si intenda autorizzare l'uso degli elenchi consolari al posto di quelli forniti dal Ministero dell'interno;

se non si intenda intervenire per assicurare condizioni di parità a livello informativo tra tutte le liste ed i candidati, e dare disposizioni agli uffici consolari di distribuire ai candidati ed ai rappresentanti delle liste presentate gli stessi elenchi consolari, in modo da sollecitare, anche per iniziativa di questi soggetti, il più vasto recupero possibile;

se non si ritenga infine di adottare misure che consentano di utilizzare gli elenchi consolari per l'invio dei plichi a coloro che, pur essendo nelle liste ufficiali, non abbiano posizioni coincidenti per quanto riguarda i recapiti con i più aggiornati elenchi predisposti dai consolati.

(4-06297)

(4 marzo 2004)

RISPOSTA. – Com'è noto, l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE) è stata istituita con la legge 27 ottobre 1988, n. 470. Da tale data, fino all'insediamento dell'attuale Governo, nessun provvedimento normativo è stato adottato per l'aggiornamento dell'AIRE, che a lungo è rimasta incompleta e lacunosa. Solo con la legge 27 maggio 2002, n. 104, recante «Disposizioni per il completamento e l'aggiornamento dei dati per la rilevazione dei cittadini italiani residenti all'estero e modifiche alla legge 27 ottobre 1988, n. 470», su iniziativa del Ministro per gli italiani nel mondo e del Ministro degli affari esteri, si è finalmente intervenuti in materia, prevedendo che per l'espletamento della rilevazione dei cittadini italiani residenti all'estero e per gli altri urgenti adempimenti elettorali fossero assunti 387 contrattisti e acquistate attrezzature informatiche da utilizzare presso le ambasciate e i consolati. Tuttavia, nonostante i miglioramenti consentiti da tali misure, nel corso delle consultazioni referendarie dello scorso giugno sono emerse le note discrepanze tra i dati degli schedari consolari e quelli dell'elenco elettori predisposto dal Ministero dell'interno.

Nell'imminenza delle consultazioni referendarie, per regolarizzare la posizione di un cospicuo numero di elettori, gli uffici consolari sono stati sollecitati a segnalare tempestivamente ai comuni competenti i nominativi dei connazionali che, pur iscritti all'AIRE, fossero stati omessi dagli elenchi elettorali; analoghe istruzioni sono state impartite per ovviare all'assenza di quei connazionali la cui iscrizione fosse stata chiesta dagli uffici consolari entro il 31 dicembre 2002. Le segnalazioni ai comuni avevano lo scopo di ottenere l'attestazione di assenza di cause ostative all'esercizio dell'elettorato attivo, ai fini dell'inserimento dei nominativi dei cittadini

omessi dall'elenco degli elettori in un elenco aggiunto tenuto da ciascun consolato e, conseguentemente, della loro ammissione al voto. Per rendere più efficace questo meccanismo, il Ministero dell'interno ha dato disposizione ai comuni di rispondere tempestivamente alle segnalazioni degli uffici consolari.

Successivamente, per non vanificare i benefici ottenuti con tale meccanismo, il Ministro per gli italiani nel mondo e la Direzione generale degli italiani all'estero del Ministero degli affari esteri hanno chiesto agli uffici consolari di continuare questo esercizio, inviando una relazione trimestrale sullo stato di avanzamento di tale allineamento.

In vista delle elezioni per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero è stato effettuato un nuovo allineamento tra gli schedari consolari e i dati dell'AIRE dei comuni diretto a migliorare sia la quantità sia la qualità dei dati contenuti nell'elenco aggiornato dei cittadini italiani residenti all'estero e, di conseguenza, dell'elenco degli elettori, che ha portato a una notevole crescita dei numero complessivo degli iscritti nell'elenco aggiornato (307.082 unità in più) rispetto all'incrocio dei dati effettuato in occasione delle consultazioni referendarie del giugno 2003.

Inoltre, immediatamente dopo l'indizione delle elezioni dei Comites, su iniziativa del Ministro per gli italiani nel mondo, è stato predisposto un meccanismo analogo a quello sperimentato in occasione delle consultazioni referendarie, al quale la rete consolare si è attenuta in maniera capillare e che ha consentito la regolarizzazione della posizione di numerosi elettori con evidenti, positive ricadute anche sull'osservanza dei requisiti di ammissibilità delle liste dei candidati.

Per quel che riguarda l'informazione delle comunità all'estero, il Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri, in stretta collaborazione con il Ministro per gli italiani nel mondo, ha realizzato una campagna di informazione sulle modalità per l'elezione dei Comites, mediante l'inserzione di apposite pagine informative sulle testate in lingua italiana pubblicate all'estero e la diffusione di *spot* istituzionali sulle emittenti radiofoniche che trasmettono programmi in lingua italiana nei Paesi stranieri che ospitano le comunità italiane più numerose.

Da parte loro, le nostre rappresentanze all'estero hanno provveduto a diffondere, tramite quotidiani, periodici ed emittenti radio-televisive locali, le notizie essenziali concordate con il Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE) relative all'appuntamento elettorale. Le nostre sedi diplomatico-consolari hanno inoltre organizzato riunioni con i rappresentanti dei Comites, del CGIE e delle associazioni rappresentative della comunità italiana, illustrando i contenuti della legge n. 286 del 2003 e le modalità di voto per corrispondenza.

Successivamente, è stata condotta un'ulteriore campagna informativa al fine di divulgare un nuovo comunicato con cui si è sensibilizzato ulteriormente l'elettorato all'estero sull'importanza dell'appuntamento elettorale e sulle specifiche modalità del voto per corrispondenza. Gli elettori

sono stati inoltre invitati a verificare presso gli uffici consolari la propria posizione anagrafica ed elettorale.

Presso ogni ufficio consolare è stato allestito uno spazio espositivo dedicato alle consultazioni in modo da essere accessibile e ben visibile a tutti. Un analogo spazio, dedicato esclusivamente a notizie, comunicazioni ed informazioni concernenti le elezioni dei Comites, è stato allestito nei siti Internet delle nostre rappresentanze diplomatico-consolari. Le notizie, comunicazioni ed informazioni contenute in tali spazi hanno avuto un carattere istituzionale, riguardando gli adempimenti e le scadenze previsti dalla legge n. 286 del 2003, nonché ogni altra informazione che secondo le norme debba essere pubblicata nell'Albo consolare, o possa esserlo, nel rispetto delle disposizioni sull'ostensibilità di elenchi e documenti e sulla *privacy*. Per contro, sono state escluse quelle notizie, comunicazioni ed informazioni riguardanti gli interessi specifici delle parti in lizza nella consultazione elettorale.

Infine, sono state comunicate ai principali mezzi di informazione delle comunità italiane all'estero le liste dei candidati e, nel contempo, i quotidiani, i periodici e le emittenti radio-televisive che ricevono contributi da parte dello Stato sono stati invitati a consentire ai candidati e alle forze politiche l'accesso agli spazi per la diffusione di messaggi elettorali in condizione di parità tra loro.

Il Ministro per gli italiani nel mondo
TREMAGLIA

(1° aprile 2004)

DANIELI Paolo. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

secondo fonti delle Ferrovie dello Stato, nel quadro statistico suddiviso per provincia del movimento delle merci in Veneto, negli ultimi anni il bacino ferroviario di Verona primeggia in numero di tonnellate di merci sia spedite che arrivate;

da tempo forze politiche e organizzazioni sindacali, in azione comune, avevano tentato di portare a Verona – in considerazione della sua posizione geograficamente strategica, della movimentazione delle merci attuale (pari alle tonnellate movimentate a carro da Venezia e Trieste insieme) e dell'esistenza di aree idonee (Quadrante Europa e Magazzini Generali) – una Direzione delle Ferrovie dello Stato e, più precisamente, la Direzione Merci ora ubicata a Venezia;

nonostante l'evidenza di quanto sia opportuno sfruttare la sua posizione al centro di un importantissimo crocevia plurimodale, Verona sta cedendo il passo ad altre sedi regionali, in ragione, ad avviso dell'interrogante, non tanto di valutazioni geografiche e strategiche quanto di coperture politiche che antepongono il campanilismo a valutazioni oggettive;

la richiesta di convogliare a Verona strutture aziendali atte ad operare al meglio per il mantenimento e lo sviluppo della produzione del tra-

sporto secondo logiche d'impresa sembra indebolirsi anche per la diversità d'intenti emersa tra la Segreteria FIT-CISL dell'ex Compartimento ferroviario di Verona e la Segreteria regionale FILT-CGIL;

la frattura all'interno delle organizzazioni sindacali unitarie dei trasporti nasce dal fatto che, secondo quanto afferma la Segreteria FIT-CISL di Verona, la FILT-CGIL a Verona promette una cosa ed a Venezia ne fa un'altra,

l'interrogante chiede di sapere quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo al riguardo e se lo stesso non ritenga di intervenire, facendo assegnare a Verona una Direzione Merci, per restituire ad essa il ruolo che le compete per la sua posizione strategica e per la mole di lavoro svolta. (4-05592)

(12 novembre 2003)

RISPOSTA. – Le Ferrovie dello Stato s.p.a. hanno riferito che attualmente l'area commerciale della Divisione cargo è articolata in *business unit*, ciascuna specializzata in un settore merceologico di prodotto per l'intero territorio nazionale.

Nessuna *business unit* ha sede a Venezia e, pertanto, non vi è nella città in questione alcuna Direzione merci.

La struttura dell'area produzione è invece articolata territorialmente per stabilimenti, uno per ogni regione con sede nella città capoluogo, e ciascuno stabilimento è organizzato in più settori, tra i quali quello di coordinamento della circolazione.

L'unica novità organizzativa introdotta è stata quella di dotare lo stabilimento di Venezia, al pari di tutte le altre strutture analoghe, del coordinamento cargo per seguire i treni in origine nel bacino veneziano.

Tale provvedimento, dovuto per coerenza organizzativa, ha peraltro permesso al Coordinamento di Verona di concentrare l'attenzione sui traffici del Veronese e sui traffici del Brennero, sui quali sono state raggiunte prestazioni di puntualità con oltre l'80% dei treni in arrivo entro 60 minuti dall'orario previsto.

Le relazioni sull'asse Nord-Sud rivestono una particolare importanza per Trenitalia s.p.a.; l'acquisizione del 15% della società tedesca TX Logistics, con la quale Trenitalia s.p.a. effettua trasporti proprio sul Brennero, e l'assegnazione dell'intero parco delle nuove locomotive E 405 a Verona testimoniano tale interesse.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti

SOSPIRI

(1° aprile 2004)

DATO. – *Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

il gruppo Fiat Auto è interessato da una fase di recessione e di crisi durissima che ha determinato perdite per circa 530 milioni di euro in soli tre mesi nel corrente anno;

la crisi attraversata dall'industria automobilistica mondiale e le difficoltà specifiche dell'azienda mettono in pericolo numerosi posti di lavoro sia in Piemonte, dove sono presenti negativi fenomeni di declino industriale, sia nel Meridione, in zone con alto tasso di disoccupazione;

nello specifico molisano il settore automobilistico tra stabilimenti Fiat ed indotto copre il 20 per cento del settore manufatturiero, costituendo quindi un comparto assolutamente vitale e strategico per la Regione;

nello stabilimento Fiat di Termoli, in base a quanto affermato dai quotidiani, 150 lavoratori verranno messi in mobilità, perché in esubero;

i lavoratori molisani hanno già pagato un prezzo durissimo in termini di perdite di posti di lavoro nonostante l'ottimo livello di produttività e professionalità,

si chiede di sapere:

quali interventi sia immediati, sia di medio termine, i Ministri interrogati intendano adottare al fine di salvaguardare posti di lavoro e professionalità;

se i Ministri interrogati non intendano inoltre avviare tavoli di confronto tra i vertici dell'azienda, il sindacato e le autorità interessate al fine di individuare, assieme a loro, necessarie ed opportune misure che consentano di superare la crisi in atto;

se non intendano costituire una *task force* per il sostegno dell'occupazione nel Meridione, ed in particolare in Molise, al fine di garantire un quadro di stabilità in un settore che resta, per la nostra economia, fondamentale.

(4-02489)

(25 giugno 2002)

RISPOSTA. – Com'è noto la Fiat Auto ha attraversato, a partire dalla fine del 2001, una forte crisi aziendale anche a causa della negativa congiuntura economica internazionale.

Il 5 dicembre 2002 il Governo ha sottoscritto con l'azienda l'Accordo di Programma con il quale si impegnava ad adottare misure volte, essenzialmente, a sostenere l'innovazione per lo sviluppo di progetti ed applicazioni finalizzati al miglioramento della sostenibilità energetica ed ambientale, della sicurezza attiva e passiva, nonché a sostenere l'occupazione.

Da parte sua la Fiat, a seguito dell'accordo richiamato, si è impegnata a formulare un piano industriale che favorisse la ripresa e lo sviluppo delle attività progettative e produttive nei siti italiani a salvaguardia dell'occupazione.

L'Accordo di Programma prevedeva inoltre che il Ministero delle attività produttive effettuasse una verifica sull'attuazione dello stesso.

In vista dell'avvio di iniziative di investimento industriale, volte a favorire un nuovo programma di sviluppo e di rilancio della competitività del Gruppo Fiat, gli Uffici del Ministero delle attività produttive hanno dato luogo, nel corso del primo semestre del 2003, ad una serie di incontri con rappresentanti della stessa Fiat, diretti a finalizzare e selezionare i possibili interventi agevolativi in riferimento alle iniziative contenute nel piano industriale di rilancio dell'azienda stessa.

Nell'ambito di detti incontri è stato presentato dall'azienda il quadro degli interventi del Piano industriale articolato in:

formazione (l'Accordo di Programma prevede una copertura di 60 milioni di euro a fronte delle spese di formazione sostenute per la riqualificazione dei lavoratori);

ricerca e sviluppo (32 progetti da svolgere nel periodo 2004/2007) comportanti spese per 620 milioni di euro volti a migliorare la sostenibilità ambientale, la sicurezza e la qualità, in linea con le materie indicate nell'Accordo di Programma;

investimenti produttivi (relativi ai siti produttivi italiani comportanti spese per 2.600 milioni di euro nel periodo 2003/2007).

Alla luce delle azioni prospettate dalla Fiat, il Ministero delle attività produttive ha analizzato le possibilità di intervento, decidendo di fornire un primo supporto attraverso lo strumento del contratto di programma, circoscritto in una prima fase a quella parte di interventi proposti che risultassero di urgente realizzazione e che quindi garantissero anche la loro immediata cantierabilità.

La proposta di contratto di programma, avanzata dall'azienda in data 9 luglio 2003 ed approvata dal CIPE in data 29 gennaio 2004, si inserisce nell'ambito del più generale piano di rilancio del Gruppo Fiat redatto nel giugno 2003 ed è coerente con l'Accordo di Programma sottoscritto tra il Governo e l'azienda il 5 dicembre 2002 ed ovviamente con il sottostante piano industriale.

Come è noto il piano di rilancio del Gruppo Fiat, redatto nel giugno 2003, prevede investimenti per 19,5 miliardi di euro così ripartiti:

Nuovi progetti 9,1;
Ricerca e sviluppo 7,9;
Reti commerciali 0,7;
Ristrutturazioni operative 1,8.

In tale ambito il contratto di programma prevede investimenti per circa 1,25 miliardi di euro ed in particolare la realizzazione di 3 progetti di investimento industriale, 2 progetti di ricerca e sviluppo e 2 progetti di formazione degli addetti produttivi.

Gli investimenti industriali saranno realizzati nei siti industriali di Pomigliano D'Arco (Napoli - regione Campania), di Melfi (Potenza - Regione Basilicata) e Cassino (Frosinone - Regione Lazio) e ammontano

complessivamente a 1.226.350.000,00 euro; i progetti di ricerca e sviluppo saranno realizzati presso il Centro di ricerca della ELASIS di Pomigliano d'Arco (Napoli - Regione Campania), per 24.900.000,00 euro; gli investimenti in formazione del personale nei siti produttivi di Pomigliano D'Arco e Melfi ammontano complessivamente a 2,999.700,00 euro.

In totale l'ammontare delle spese proposte è pari a 1.254.249.700,00 euro. A fronte di tale impegno di spesa corrisponde un onere per lo Stato pari a circa 155 milioni di euro.

La proposta di Contratto di Programma prevede che, all'entrata a regime delle iniziative costituenti il piano di investimenti presentato, le nuove unità lavorative occupate ammonteranno a 1.251 nuovi addetti dei quali 250 a Melfi, 400 a Cassino e 801 a Pomigliano d'Arco.

La predetta proposta di contratto di programma prevede tra l'altro, in coerenza con quanto indicato nel più volte citato Accordo di Programma del 5 dicembre 2002, la conferma della missione produttiva dello stabilimento di Termini Imerese e dei relativi impegni assunti, come indicato in una nota della stessa Fiat Auto, trasmessa al Ministero delle attività produttive unitamente alla presentazione della proposta di contratto di programma, nella quale si evidenzia l'interesse dell'azienda di definire al più presto la presentazione di altri investimenti relativi ad altri siti industriali italiani, incluso quello di Termini Imerese, che a quel momento non mostravano di possedere il requisito dell'immediata cantierabilità previsto dalle recenti procedure deliberate dal Cipe sullo strumento dei Contratti di Programma.

A conferma di tale impegno l'Azienda ha comunicato ufficialmente, a fine gennaio 2004, la definizione delle missioni produttive degli stabilimenti italiani, specializzando quello di Termini Imerese nella produzione del modello Ypsilon sotto il marchio Lancia.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive
VALDUCCI

(17 marzo 2004)

DE PAOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che nei mesi di maggio e giugno 2004 si rinnoveranno vari Consigli Comunali e Provinciali;

che l'art. 14, comma 3, della legge 21 marzo 1990, n. 53, come sostituito dall'art. 1 della legge 28 aprile 1998, n. 130, consente a chiunque voglia candidarsi di raccogliere le firme occorrenti per sottoscrivere la presentazione delle candidature, nei 180 giorni che precedono le elezioni,

si chiede di conoscere:

se si sia a conoscenza dei motivi per cui il Comune di Firenze, Direzione Sviluppo Economico, nella persona del dottor Roberto Castelli, ha di fatto bloccato la richiesta, presentata in data 02-12-2003 (pratica O. P. 1024 - 2003) dal signor Luigi Cartei, legale rappresentante del Movimento

Federalisti Toscana Granducale, tesa ad ottenere la licenza di occupazione di suolo pubblico in date prefissate per la raccolta delle firme in oggetto;

se si sia inoltre a conoscenza delle motivazioni addotte per questo diniego che palesemente, ad avviso dell'interrogante, manifesta omissione di atti d'ufficio da parte del funzionario preposto.

(4-05832)

(18 dicembre 2003)

RISPOSTA. – Secondo quanto comunicato dal Comune di Firenze per il tramite della locale Prefettura, le preoccupazioni espresse dall'onorevole interrogante possono considerarsi superate in quanto il 19 dicembre 2003 l'Ufficio sviluppo economico del citato Comune rilasciava al Partito monarchici federalisti Toscana granducale la concessione della licenza di occupazione di suolo pubblico, in giorni stabiliti, per la raccolta delle firme necessarie alla presentazione delle candidature. Effettivamente, in un primo momento, il predetto Ufficio – al quale era diretta l'istanza presentata il precedente 2 dicembre – aveva richiesto il parere della Direzione servizi demografici – Ufficio liste elettorali, in ragione di alcune perplessità sorte in quanto, al momento della presentazione della richiesta, non era stata ancora fissata la data di convocazione dei comizi elettorali per le elezioni amministrative.

Il parere positivo del citato Ufficio liste elettorali perveniva in data 19 dicembre, consentendo, come detto, l'immediato rilascio della concessione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
D'ALÌ

(26 marzo 2004)

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che, con riferimento all'annosa questione del completamento della cosiddetta superstrada della Valsugana (strada statale n. 47), nel tratto a nord di Bassano, il 20 novembre 2001 le Amministrazioni locali, coordinate dalla Provincia di Vicenza, hanno approvato uno studio di fattibilità, relativo al tracciato, in variante agli abitanti di Carpanè, S. Nazario, Solagna e Pove, per una lunghezza di quasi 13 Km, con un costo stimato di 350 milioni di euro;

che, pur dopo i recenti trasferimenti di rete statale alle Regioni, il tratto in questione è rimasto di competenza dell'ANAS;

che, trattandosi della realizzazione di un'opera del costo complessivo superiore a 50 milioni di euro, diviene applicabile l'art. 4, comma 3, della legge n. 144/99 che testualmente recita: «Gli studi relativi ad opere il cui costo complessivo è superiore a 100 miliardi (50 milioni di euro circa) devono obbligatoriamente essere sottoposti a valutazione economica

interna alle amministrazioni proponenti e, su richiesta, da parte di enti ed amministrazioni pubblici esterni alle stesse»;

che nella conferenza di servizi del 20 novembre 2001 l'ANAS di Venezia aveva precisato che il costo stimato dell'opera doveva essere corretto al rialzo, da 325 a 400 milioni di euro circa, e richiamava il sopra citato disposto di legge, dichiarando di investire la superiore Direzione Generale al fine di ottenere le necessarie istruzioni ed autorizzazioni per il proseguimento dell'*iter* progettuale;

che durante la presentazione del bilancio 2004, del bilancio pluriennale 2004-2006 e della relazione revisionale e programmatica della Comunità Montana del Brenta il consiglio comunitario ha discusso e fatto esplicito riferimento alla succitata superstrada della Valsugana (strada statale n. 47);

che in tale circostanza il consigliere Mauro Beraldin, con riferimento al bilancio di previsione 2004, evidenziava l'esiguità delle risorse disponibili e, successivamente, intervenendo sulla cosiddetta superstrada Valsugana rilevava come il costo dell'opera stimato in euro 330 milioni risultasse superiore a quello indicato per gli studi di fattibilità delle amministrazioni pubbliche (circa 50 milioni di euro), mentre l'importo complessivo stimato dell'intervento risultava di 243 milioni e 750.000 euro, inferiore di quasi 90 milioni di euro rispetto a quello risultante dal verbale della conferenza di servizi del 20 novembre 2001 tanto da sottintendere un progetto diverso rispetto allo studio di fattibilità;

che, per tali motivi, il consigliere Mauro Beraldin dichiarava di aver chiesto alla Corte di Conti di valutare la legittimità di ogni spesa inerente al bando come anche l'incarico tecnico che il bando dovrà inevitabilmente assegnare,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per i quali ad oggi ancora non si riesca a capire come saranno garantiti i finanziamenti relativi alla realizzazione del completamento della cosiddetta superstrada Valsugana (strada statale n. 47);

in ogni caso quanti siano effettivamente i costi stimati per il completamento della cosiddetta superstrada della Valsugana nel tratto a nord di Bassano e come si ritenga di garantire le risorse necessarie;

quali saranno i tempi ragionevolmente prevedibili affinché si determini il passaggio dalla fase del progetto preliminare alla fase del progetto definitivo per giungere infine alla fase del progetto esecutivo;

se il Ministro in indirizzo non intenda porre in essere tutti gli atti di sua competenza al fine di accelerare la definizione della valutazione di impatto ambientale di tale opera come pure di completare eventuali approfondimenti tecnici che siano in atto o risultino previsti sulla fattibilità di tale infrastruttura.

(4-05777)

(10 dicembre 2003)

RISPOSTA. – L'ANAS S.p.A., interessata al riguardo, ha comunicato che l'intervento segnalato dall'onorevole interrogante non rientra nei piani di investimenti in essere e approvati dalla società stradale medesima.

Trattasi, tuttavia, di un'opera importante, con un impegno funzionario stimato in oltre 450 milioni di euro, di cui il competente Ufficio periferico dell'ANAS ha proposto l'inserimento del Piano pluriennale di durata decennale in corso di definizione da parte della società stradale.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
MARTINAT

(2 aprile 2004)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che l'Ansa ha battuto in data odierna un comunicato della DIA sulle nuove alleanze della camorra;

che la notizia non sorprende affatto lo scrivente per aver da tempo allertato e denunciato la infiltrazione costante nel tessuto malavitoso locale dei gruppi cinesi;

che ancora una volta si appurano fatti e misfatti che allignano da tempo sul territorio con notevoli ripercussioni nel tessuto socio-economico della città e della Provincia di Napoli;

che la DIA valuta blandamente tale penetrazione perché di fatto negozi ed altre attività commerciali nel centro cittadino di Napoli sono stati rilevati da gruppi di cinesi con l'acquisto di immobili oltre la licenza di attività con notevoli erogazioni finanziarie,

l'interrogante chiede di sapere:

i provvedimenti che il Ministro in indirizzo intenda avviare per accertare il numero complessivo dell'etnia cinese sul territorio ed eventuali collegamenti con la camorra locale;

se non ritenga di accertare le responsabilità degli enti preposti al controllo delle attività commerciali per le violazioni sulla conduzione di esercizi senza i prescritti requisiti.

(4-03130)

(10 ottobre 2002)

RISPOSTA. – Si comunica che l'evoluzione della presenza dei cittadini cinesi nel tessuto economico della provincia di Napoli, con particolare riguardo al settore manifatturiero e del commercio, è oggetto di attento monitoraggio da parte delle Forze di Polizia.

I cittadini cinesi, in particolare, hanno dislocato le proprie attività, regolari e irregolari, in territori ad alta intensità criminale e di degrado sociale, tanto nel capoluogo che nell'*hinterland.*

Le aree in questione comprendono il quartiete napoletano di Forcella, notoriamente caratterizzato dalla presenza camorristica della famiglia Giuliano, poi soppiantata dal clan Mazzarella, e, in provincia, i comuni di

Terzigno, Palma Capania, Poggiomarino e San Giuseppe Vesuviano, di influenza tra gli altri, del clan Fabbrocino.

Tali insediamenti, oltre che dal ridotto valore commerciale degli immobili, potrebbero essere stati determinati dall'esistenza di attività economiche che utilizzano manodopera a basso costo; è, peraltro, ipotesi considerata dagli inquirenti, seppur finora non comprovata, quella di un possibile scenario di cointeressenze tra le organizzazioni camorristiche locali ed elementi della criminalità cinese.

Anche in questa direzione non stati valutati gli episodi delittuosi verificatisi in quelle aree che hanno avuto come protagonisti cittadini cinesi, quali l'omicidio avvenuto nel novembre 2002 a Terzigno e il sequestro di un bambino a scopo di estorsione avvenuto a Roma il 15 marzo scorso e, verosimilmente, segregato sempre a Terzigno, luogo di residenza di alcuni tra i correi.

Peraltro i menzionati delitti sono risultati riconducibili a vicende e fatti organizzativi tutti interni alla comunità cinese, come anche il sequestro effettuato il 3 ottobre scorso dalla Guardia di finanza presso l'area portuale di Napoli di un *container* proveniente da Shangai e contenente 8 tonnellate di tabacchi lavorati esteri, nonché di ingenti somme di denaro occultate all'interno di buste di patatine.

A ulteriore testimonianza della compattezza interna e della impermeabilità che connota i sodalizi cinesi, restii a stringere alleanze con esponenti criminali di altre etnie, va ricordata la clamorosa serrata di operatori commerciali cinesi, conseguente ad attentati incendiari consumati ai danni di loro esercizi, secondo un disegno estorsivo riconducibile al clan Mazzarella.

A Napoli, come in altre città campione (Milano, Torino, Bologna, Padova, Firenze, Prato, Modena e Reggio Emilia), il Servizio centrale operativo della Polizia di Stato, in collaborazione con il Servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata della Guardia di finanza e d'intesa con la Direzione nazionale antimafia, ha avviato il monitoraggio delle attività economiche esercitate da soggetti di etnia cinese.

Sulla base dei primi dati acquisiti, sono state avviate iniziative finalizzate ad una più intensa ed efficace attività di contrasto. Si tratta, in particolare, di:

1. intensificare il controllo delle attività commerciali gestite da cittadini cinopopolari, al fine di verificare la presenza di lavoratori irregolari e procedere ai sequestri preventivi di laboratori e ristoranti;

2. intraprendere attività d'indagine patrimoniale, per ricostruire le complesse operazioni con le quali la criminalità cinese ricicla e reinveste i cospicui capitali frutto di attività illegali;

3. effettuare colloqui investigativi con detenuti di etnia cinese arrestati a seguito di recenti operazioni di polizia;

4. avviare, d'intesa con gli Uffici immigrazione delle Questure delle menzionate sedi, specifici accertamenti per individuare le reti criminali che favoriscono l'ingresso e la permanenza irregolare di cittadini ci-

nesi, mediante procedure illegali per la regolarizzazione e i cosiddetti «matrimoni di comodo».

I cittadini cinesi regolarmente residenti al 10 novembre 2003 risultano essere 2.786, mentre quelli rintracciati in posizione irregolare e destinatari di provvedimenti di allontanamento dal territorio nazionale sono stati, dal 1° gennaio al 10 novembre del corrente anno, pari a 905 (erano stati 157 i cinesi irregolari rintracciati durante l'analogo periodo del 2002).

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(30 marzo 2004)

FLORINO. – *Al Ministro per la funzione pubblica.* – Premesso:

che il Regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei Servizi del Comune di Napoli, approvato con deliberazione della Giunta comunale n. 26 del 22 febbraio 2003, concreta agli artt. 8, 9, 10, 38, 39 e 40 un vero e proprio straripamento di potere operando una espressa deroga in materia di attribuzione dei dirigenti comunali;

che a norma del 4° comma dell'art. 107 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali, le attribuzioni dei dirigenti, in applicazione del principio di cui all'art. 1, comma 4, del medesimo Testo Unico, possono essere derogate soltanto espressamente e ad opera di specifiche disposizioni legislative;

che il Comune di Napoli, con l'adozione del Regolamento sull'ordinamento degli Uffici e dei Servizi, si sostituisce al legislatore (*rectius*, invade la sfera di competenza del potere legislativo) ed espressamente apporta deroghe alle attribuzioni dei propri dirigenti;

che l'art. 107 citato attribuisce ai dirigenti la gestione amministrativa, finanziaria e tecnica mediante autonomi poteri di spesa, di organizzazione delle risorse umane, strumentali e di controllo, nonché tutti i compiti di attuazione degli obiettivi e dei programmi definiti con gli atti di indirizzo adottati dagli organi di governo dell'Ente;

che con il regolamento degli Uffici e dei Servizi tali mansioni vengono invece assegnate, in via quasi esclusiva, solo a pochi «dirigenti centrali» o «coordinatori di dipartimenti autonomi». Ad essi sono attribuiti poteri di spesa, di direzione, d'organizzazione e di controllo, nonché il potere (proprio degli organi di governo) di assegnare obiettivi agli altri dirigenti, denominati, all'art. 40 del Regolamento «responsabili di servizio». Questi ultimi vengono, così, spossessati delle attribuzioni loro assegnate per volontà del legislatore;

che sotto questo profilo, quindi, il Regolamento sull'ordinamento degli Uffici e dei Servizi è un atto nullo, perché colpito da quella forma di incompetenza assoluta denominata straripamento o difetto di potere;

che, oltre che nullo, l'atto è anche annullabile perché inficiato da due vizi di legittimità: violazione di legge ed eccesso di potere;

che il primo deriva dalla violazione del più volte citato art. 107 del decreto legislativo 267/2000, per i medesimi motivi già detti, e dell'art. 169 dello stesso decreto legislativo. In virtù di tale ultimo articolo, la Giunta comunale, sulla base del bilancio di previsione annuale, definisce il piano esecutivo di gestione determinando gli obiettivi di gestione ed affidando gli stessi, unitamente alle risorse finanziarie, ai responsabili dei Servizi;

che l'art. 38 del Regolamento, invece, attribuisce ai Direttori Centrali il potere, che è proprio dell'organo esecutivo, di assegnare ai Dirigenti presenti all'interno della Direzione gli obiettivi d'attuazione delle politiche di governo e quelli di innovazione gestionale. Conferisce, altresì, agli stessi e ai Coordinatori di cui al successivo art. 38 l'esercizio dei poteri di spesa, violando, così contemporaneamente, sia l'art. 107 che l'art. 169;

che il regolamento in questione viola, inoltre, l'art. 147 del Testo Unico più volte citato, laddove conferisce, con i medesimi articoli 38 e 39, ai Direttori Centrali ed ai Coordinatori, poteri di controllo su Dirigenti dei Servizi, con idonei strumenti (quali siano non è dato saperlo) atti a verificare e valutare i risultati della loro attività;

che il vizio dell'eccesso di potere è riconducibile ad un vizio della volontà (errore) nell'uso del potere discrezionale di autoregolamentazione che l'ordinamento riconosce alle autonomie locali;

che, infatti, il modello organizzativo adottato dalla Giunta Comunale di Napoli è frutto di un errore in quanto si basa su una legge che con il provvedimento adottato non ha diretto rapporto e solo indirettamente influisce sulla determinazione volitiva;

che, più precisamente, il Regolamento sull'Ordinamento degli Uffici e dei Servizi all'art. 2 cita, correttamente, tra le fonti cui esso è informato, il Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali, ma poi si ispira al decreto legislativo n. 165 del 30 marzo 2001 che distingue i Dirigenti – quelli statali – nelle due fasce dei Dirigenti Generali e dei Dirigenti, le cui differenti attribuzioni sono elencate rispettivamente agli artt. 16 e 17;

che, al contrario, l'art. 107 del Testo Unico degli Enti locali non solo non opera alcuna distinzione tra i dirigenti comunali, ma assegna a tutti medesime attribuzioni e funzioni. Né, peraltro, il decreto legislativo 165/2001, e successivo decreto legislativo 267/2000, opera quella deroga espressa alle attribuzioni dei Dirigenti degli Enti locali richiesta dal più volte citato art. 107 del decreto legislativo 267/2000;

che, pertanto, la volontà di chi ha redatto ed approvato il Regolamento sull'ordinamento degli Uffici e dei Servizi del Comune di Napoli si è formata in maniera viziata laddove richiama, tra le fonti, il decreto legislativo 267/2000 e copia, invece, con un errore clamoroso, il decreto legislativo 165/2001, inficiando, in tal modo, l'atto di quel vizio tipico della volontà che è l'eccesso di potere;

che parimenti illegittimo è, sotto il profilo dell'eccesso di potere, il decreto n.182 del 22 marzo 2003 con il quale il Sindaco di Napoli conferisce a 15 Dirigenti Comunali l'incarico di Direttore Centrale o di Coordinatore di Dipartimento autonomo;

che il suddetto decreto, infatti, contraddice quanto stabilito nel Regolamento sull'ordinamento degli Uffici e dei Servizi agli artt. 38 e 39;

che, in base a tali articoli, la responsabilità di Direttore Centrale e di Coordinatore di Dipartimento autonomo viene assegnata dal Sindaco ad uno dei Dirigenti inseriti nell'Albo, con le modalità di cui al successivo art. 43;

che i 15 Dirigenti vengono invece nominati dal Sindaco ancor prima che l'Albo sia formato e senza, peraltro, tener assolutamente conto delle modalità stabilite dall'art. 43, ma semplicemente sul presupposto, non contemplato, dell'aver già effettuato mansioni di Coordinatore;

che il decreto sindacale n. 182 concreta, inoltre, un comportamento antisindacale perché è stato emanato in violazione dell'accordo sottoscritto dall'Amministrazione e dai sindacati in sede di delegazione trattante del 19/2/2003, nella quale si convenne che la riforma della macchina comunale si sarebbe avviata contestualmente all'accordo economico;

che allo stato non vi è alcun accordo economico relativo alla dirigenza, ma la nomina dei Direttori Centrali e dei Coordinatori sostanzia un vero e proprio avvio della riforma;

che la riforma del Titolo V della Costituzione, in posizione di pari ordinazione con lo stato degli Enti locali nel caso in questione, è stata ribaltata con la violazione di competenza del potere legislativo,

l'interrogante chiede di conoscere:

i provvedimenti che si intenda adottare nei confronti dell'Amministrazione Comunale di Napoli per la palese violazione del decreto legislativo n. 267 del 18 agosto 2000;

se non si intenda attivare *ad horas* le procedure per la revoca degli atti adottati dall'Amministrazione Comunale di Napoli per il nocumento arrecato ai dirigenti comunali del predetto ente.

(4-04465)

(7 maggio 2003)

RISPOSTA. – Nell'atto parlamentare in trattazione è stata formulata una richiesta affinché vengano adottati opportuni provvedimenti nei confronti dell'Amministrazione comunale di Napoli, stante la presunta violazione del decreto legislativo n. 267 del 18 agosto 2000 concretizzatasi attraverso il regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, laddove prevede la presenza di due fasce dirigenziali sovraordinate l'una all'altra (condizione individuata dal decreto legislativo n. 165 del 2001 solo per gli uffici statali).

Il comune di Napoli – all'uopo interpellato dal competente Ufficio Territoriale del Governo – ha precisato che l'ampiezza della struttura dell'Ente, che conta ben 180 dirigenti in servizio, rende assolutamente neces-

sario l'ordinamento a cosiddetta «geometria variabile, nel senso che esistono funzioni dipartimentali forti e funzioni dipartimentali deboli, a seconda delle diverse modalità di esercizio delle attività di coordinamento e delle caratteristiche delle funzioni di supervisione». Tali previsioni – ad avviso dell'Ente – si armonizzano, in effetti, con l'attuale sistema normativo che, pur nel rispetto della dirigenza come categoria unica, consente ruoli organizzativi differenziati per i dirigenti del Comune.

L'articolo 27 del decreto legislativo n. 165 del 2001 prevede, infatti, che le amministrazioni pubbliche (comprensive, dunque, anche degli enti locali), nell'esercizio della propria potestà statutaria e regolamentare, adeguino al Capo II del medesimo decreto (che disciplina la dirigenza delle amministrazioni statali) i propri ordinamenti, tenendo conto delle loro peculiarità.

Peraltro, già l'articolo 40 del contratto collettivo nazionale di lavoro 10 aprile 1996, relativo alla dirigenza del Comparto Regioni-Autonomie locali, pur nella previsione della qualifica dirigenziale unica, graduava i livelli di responsabilità per gli enti di maggiore estensione territoriale e di popolazione, differenziando nell'ambito della medesima amministrazione «posizioni dirigenziali con ampia autonomia gestionale», «posizioni dirigenziali con responsabilità di raggiungimento di obiettivi riferiti al funzionamento di strutture ed alla gestione di importanti risorse economiche ed umane» e «posizioni dirigenziali che prevedono responsabilità per ambiti definiti per quantità e qualità di prestazioni». Il vigente contratto collettivo nazionale di lavoro del 23 dicembre 1999, sostituendo all'articolo 27 la disciplina della retribuzione di posizione, ha comunque confermato, al comma 5, che «(...) i Comuni con strutture organizzative complesse, approvate con gli atti previsti dai rispettivi ordinamenti, possono superare il valore massimo della retribuzione di posizione indicato nel comma 2», ribadendo così la possibilità di graduare le posizioni dirigenziali su più livelli di responsabilità.

Ai fini del buon andamento degli uffici, nel rispetto del generale principio di correttezza e buona fede e ferma restando l'autonomia dei singoli dirigenti, è pertanto da ritenere necessaria la collaborazione tra i diversi livelli dirigenziali, che si manifesta, ad esempio, nel momento della programmazione delle ferie, nella comunicazione della preventivata assenza del dirigente subordinato nei confronti di quello titolare dell'ufficio sovraordinato, secondo un piano annuale comunque concordato.

Ciò premesso, pur rilevando che l'articolo 169 del decreto legislativo n. 267 del 2000 richiamato dall'onorevole interrogante stabilisce che sia l'organo esecutivo a definire il piano esecutivo di gestione, affidando gli obiettivi ai responsabili dei servizi, non può non tenersi conto di come la recente modifica al Titolo V della Costituzione abbia imposto la necessità di operare una revisione proprio di tale decreto, che sarà realizzata dal Governo a seguito della delega contenuta nella legge 5 giugno 2003, n. 131.

In ogni caso, fermo restando che gli atti adottati dall'Amministrazione locale non potrebbero portare ad alcun intervento da parte dello

Stato – salva la possibilità, per chi vi abbia interesse, di risolvere la questione in sede sindacale e/o giudiziaria – è doveroso sottolineare che la materia in questione, stante anche la specifica previsione contrattuale, rientra tra i poteri organizzativi dell'Ente.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
D'ALÌ

(29 marzo 2004)

FORMISANO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, delle attività produttive e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

il 21 febbraio 2003 è stato reso noto il raggiungimento di un accordo di cinque anni tra la Telecom Italia S.P.A. e l'azienda Hewlett-Packard, operante nel settore delle soluzioni e servizi per l'informatica;

il suddetto accordo stabilisce che la Hewlett-Packard fornirà le attività di gestione delle postazioni di *office automation* di Telecom Italia, avvalendosi delle competenze di circa 600 specialisti dell'attuale organizzazione di IT Telecom;

questi 600 lavoratori, che attualmente operano nelle sedi di Ancona, Bari, Bologna, Cagliari, Catanzaro, Firenze, Genova, Livorno, Mestre, Milano, Napoli e Pozzuoli, Palermo, Pescara, Torino, Trieste e Roma, confluiranno all'interno di una nuova società a responsabilità limitata denominata DCS;

le Segreterie Nazionali SLG-CGIL, FISTel-CISL e UILCOM-UIL hanno più volte manifestato le loro preoccupazioni per la gestione del suddetto personale, considerata confusa e caotica: essa, a parere delle suddette organizzazioni sindacali, si servirebbe di microtrasferimenti e cessioni individuali dei contratti per aggirare la contrattazione e il confronto con il sindacato;

secondo le suddette Segreterie Sindacali l'operazione tra Telecom Italia S.P.A. e l'azienda Hewlett-Packard, presentata come una scissione di ramo d'azienda, avrebbe come vero obiettivo l'alleggerimento del personale del gruppo Telecom, in quanto vi sarebbe il fondato timore che, una volta scaduto il contratto con la Telecom, Hewlett-Packard possa licenziare, per mancanza di commesse, i dipendenti trasferiti;

all'inizio dello scorso marzo le suddette Segreterie Nazionali hanno sottoposto questo caso all'attenzione dell'Italia dei Valori,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano al corrente della strategia aziendale adottata dal *management* della Telecom;

se gli stessi Ministri intendano intervenire per fornire maggiori garanzie ai lavoratori interessati dall'accordo Telecom-Hewlett-Packard.

(4-04368)

(15 aprile 2003)

RISPOSTA. – I processi di rivisitazione organizzativa, cui da tempo è interessata la s.p.a. Telecom Italia, sono il frutto di strategie adottate in base a logiche di razionalizzazione e focalizzazione sulle attività di *core business* finalizzate al perseguimento degli obiettivi di efficienza e competitività imposti dalla progressiva evoluzione del settore di mercato in cui opera.

La cessione da parte di IT Telecom s.p.a. (società del gruppo Telecom) del ramo d'azienda denominato «User Support» alla «Hewlett & Packard Distributed Computing Services» – secondo quanto precisato dalla stessa società – rientra nel quadro degli interventi di esternalizzazione cui l'azienda ricorre al fine di focalizzare le proprie attività sul settore di mercato maggiormente correlato ai propri obiettivi.

Tali interventi, ha reso poi noto la società Telecom Italia, sono previsti negli accordi presi con le organizzazioni sindacali che, in tal senso, hanno individuato una serie di strumenti di razionalizzazione organizzativa e riequilibrio degli organici, in coerenza con gli obiettivi dei piani industriali del 2000 e del 2002.

A completamento d'informazione la citata società Telecom Italia ha precisato che il ramo d'azienda oggetto di cessione consiste nella gestione di postazioni di *office automation* e rappresenta un *asset* che può essere meglio valorizzato da aziende sia nazionali sia internazionali di primaria importanza, quale la «Hewlett Packard», che ha appositamente fondato la società «HP Distributed Computing Services» al fine di operare a favore di altri clienti.

In conclusione la stessa società ha anche riferito che, in tale contesto, è prevedibile che possano determinarsi significative opportunità di sviluppo professionale per il personale coinvolto nell'operazione di cessione nella quale sono state peraltro previste per i lavoratori specifiche garanzie di ordine economico-contrattuale, quali il mantenimento del contratto delle telecomunicazioni, del trattamento sanitario integrativo, delle attuali sedi di lavoro e la salvaguardia dei livelli occupazionali.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive
VALDUCCI

(17 marzo 2004)

GABURRO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la società Trenitalia ha dichiarato che, non avendo aumentato il prezzo del biglietto dei treni fino a quest'estate, ora si trova nella necessità di farlo;

sulla linea Milano –Venezia, interessata da forte pendolarismo, gli interregionali stanno via via sparendo, sostituiti da Eurocity ed Intercity che percorrono il medesimo tragitto praticamente nello stesso tempo degli interregionali, sui quali non si paga però il supplemento;

con l'orario pre-festivo le Ferrovie dello Stato hanno stampato pieghevoli gratuiti dove compaiono solo orari di treni Intercity ed Eurocity, e che quindi pare vi sia in atto una politica volta alla graduale scomparsa dei treni più economici sostituiti da treni su cui si paga il supplemento, e che percorrono il tragitto quasi nel medesimo tempo;

che l'aumento dei prezzi dei treni rende così più conveniente l'utilizzo dell'automobile con tutto l'inquinamento, il traffico e gli incidenti che ne conseguono,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare l'effettiva attuazione di questa politica di Trenitalia, volta a far diventare un servizio extra, quale quello appunto degli Intercity ed Eurocity, una normalità, con conseguente pregiudizio economico per tutti quei pendolari che si vedono costretti a dover pagare di più per ottenere il medesimo servizio.

(4-05176)

(18 settembre 2003)

RISPOSTA. – Le Ferrovie dello Stato s.p.a. hanno riferito che la programmazione operata da Trenitalia s.p.a. sia nel segmento della media e lunga percorrenza passeggeri sia in quello dei servizi del trasporto regionale è fortemente orientata al mercato.

Pertanto nella scelta dei servizi da offrire e delle fermate da assegnare si tengono nella massima considerazione i bisogni di mobilità espressi dai bacini di clientela interessati da una certa direttrice di traffico.

Sulla direttrice Milano-Venezia, in particolare, insistono numerosi flussi di mobilità passeggeri sia per spostamenti di lunga distanza sia di carattere regionale locale.

La compresenza di diverse esigenze di mobilità sulla medesima infrastruttura impone la necessità di un coordinamento e di una specializzazione dei differenti servizi, soprattutto per quanto riguarda la distanza ed il tempo di percorrenza.

In particolare Trenitalia s.p.a. serve la mobilità di una lunga distanza con i servizi Eurostar (ES*) ed Intercity (IC) e, per la quota afferente alla percorrenza italiana, con i servizi Eurocity (EC) nonché con i servizi del trasporto notturno di lunga e lunghissima percorrenza.

Sulla direttrice in questione i servizi IC/EC non sono esclusivamente dedicati alle regioni Lombardia e Veneto, ma servono anche i flussi di mobilità diretti/provenienti dal Piemonte e dalla Liguria e che quindi hanno l'obiettivo di soddisfare le necessità di mobilità di bacini di clientela piuttosto ampi.

Quanto ai servizi di breve percorrenza, sia per la Lombardia sia per il Veneto, l'obiettivo di Trenitalia s.p.a., in coerenza con i contratti di servizio stipulati con le due regioni, è di soddisfare la domanda di spostamento da/verso i principali centri urbani, con un incremento progressivo della qualità dei servizi in questione, coerente con i programmi di potenziamento del materiale rotabile.

In termini di offerta complessiva i collegamenti a disposizione della clientela con necessità di spostamenti di breve-medio raggio sulla relazione Milano-Venezia non sono certo diminuiti considerando il servizio (IR) tra i due capoluoghi; sono infatti 8 i collegamenti IR tra Milano e Venezia nei giorni feriali e 14 nei giorni festivi.

Va tuttavia messo in evidenza che esiste una netta differenza di tempi di percorrenza tra Intercity/Eurocity ed i treni interregionali, quantificabile in circa 25-30 minuti a causa del maggior numero di fermate dei secondi rispetto ai primi.

In termini di tariffe questa differenziazione, che riflette anche l'impiego di un materiale rotabile maggiormente adeguato a servizi di più a lungo raggio, può essere esemplificata come segue:

relazione Venezia-Verona (120 km): prezzo del biglietto di corsa semplice in 2ª classe: 6,00 euro per gli IR e di 7,83 euro per gli IC;

relazione Verona-Milano (148 km): prezzo del biglietto di corsa semplice in 2ª classe 6,82 euro per gli IR e di 11,05 euro per gli IC;

relazione Brescia-Milano (80 km): prezzo del biglietto di corsa semplice in 2ª classe 5,10 euro per gli IR e di 6,82 euro per gli IC.

Si tratta di differenze che riflettono, oltre che la diversa tipologia di domanda cui si riferiscono, anche l'aspetto fondamentale rappresentato dal fatto che, nel caso degli interregionali, si tratta di collegamenti effettuati da Trenitalia s.p.a. nell'ambito dei contratti di servizio con le regioni interessate, le cui tariffe non consentono di remunerare i costi dei fattori di produzione impiegati, mentre nel caso degli Intercity si tratta di servizi a carattere commerciale, il cui prezzo è calcolato dalle regole del mercato inserito in un quadro di regolamentazione tariffaria.

Per quanto di competenza del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, non può non rilevarsi che, relativamente ai servizi Intercity ed Eurostar, si tratta di servizi effettuati da Trenitalia s.p.a. in regime di libertà commerciale, ossia in assenza di contributi pubblici e quindi svincolati da un controllo da parte dello Stato e delle Regioni.

Il Nucleo per l'attuazione delle linee guida per la regolazione dei servizi pubblici, in data 22 settembre 2003, ha definito le linee guida per regolamentare gli incrementi tariffari di tali servizi.

Tale proposta del NARS dovrà essere sottoposta al CIPE per il prescritto parere.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti
SOSPIRI

(1° aprile 2004)

GIRFATTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Considerato che:

il Comune di Pompei è commissariato;

da articoli di stampa si apprende che i commercianti di Pompei sono in rivolta perché i commissari del comune non prendono in conside-

razione le legittime istanze degli stessi tra cui quella di un adeguato piano di viabilità che consenta di venire incontro non solo alle esigenze dei commercianti, tra cui quelli di Via Lepanto, degli altri operatori e degli stessi abitanti di Pompei;

ormai da molti mesi la illuminazione pubblica è pressoché inesistente e quasi tutte le strade sono impraticabili e prive dell'ordinaria manutenzione;

pur sollecitati dalle varie associazioni, gli Organi competenti non hanno ancora provveduto al controllo della stabilità delle strutture dei plessi scolastici;

la città versa ormai in uno stato di degrado sempre più profondo, senza una guida amministrativa veramente interessata ai problemi della città;

i cittadini sono ormai stanchi di vedere la propria città «Universale» abbandonata a se stessa,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare perché vengano risolti almeno i predetti inconvenienti tra cui immediatamente, e prima di Natale, l'illuminazione pubblica, il piano di viabilità e la sistemazione delle strade del centro;

se non ritenga di sollecitare il Prefetto di Napoli ed i Commissari ad esercitare i loro compiti, sia pure nella gestione ordinaria, con maggiore attenzione verso la città ed i problemi della stessa;

se non ritenga di restituire ai cittadini di Pompei al più presto l'Amministrazione della città, da molto tempo ormai mortificata da un commissariamento che, pur nell'ordinario, non tiene conto neppure delle più elementari esigenze di vivibilità.

(4-03555)

(12 dicembre 2002)

RISPOSTA. – Come è noto gli organi elettivi del comune di Pompei sono stati sciolti per infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso con decreto del Presidente della Repubblica dell'11 settembre 2001 e saranno rinnovati, dopo un periodo di gestione straordinaria, nel prossimo turno elettorale.

Occorre innanzitutto premettere che la riorganizzazione amministrativa e il ripristino degli ordinari schemi di gestione di quegli enti, nei cui confronti lo Stato, per la gravità della situazione riscontrata, è intervenuto con un provvedimento di natura particolarmente dirompente, sono fortemente condizionati dal tessuto territoriale e sociale, gravemente compromesso dalle indebite ingerenze della criminalità organizzata.

Non a caso la normativa vigente prevede, per il ritorno alla legalità e all'efficienza dell'ente locale amministrato in via straordinaria, un arco temporale che varia dai dodici ai diciotto mesi, prorogabili, in casi eccezionali, fino ad un massimo di ventiquattro mesi.

È questo, infatti, il caso del Comune di Pompei dove, sulla base degli elementi rilevati nel corso della gestione commissariale, si è ritenuto opportuno evitare l'immediato ripristino dell'amministrazione attiva, per evitare altresì di riprodurre condizioni analoghe a quelle che originariamente avevano portato allo scioglimento del consiglio comunale.

In questa fase la priorità degli interventi, le modalità di azione e la complessiva attività di risanamento dell'ente sono affidate alle autonome scelte e valutazioni dell'organo straordinario di gestione, tenuto a riferire puntualmente al Prefetto, con resoconti che confluiscono nelle relazioni semestrali che il Ministro presenta al Parlamento sull'attività svolta dalle singole gestioni straordinarie.

Venendo ora più specificamente ai problemi sollevati nel documento parlamentare si fa presente che la Commissione straordinaria del Comune di Pompei ha assicurato il massimo impegno per garantire il normale funzionamento di tutti i servizi comunali.

Per quanto riguarda la viabilità è stato dato incarico ad un consulente esterno di predisporre un Piano urbano del traffico, conforme alle disposizioni del codice della strada e delle altre disposizioni normative sull'argomento. In attesa dell'adozione del suddetto piano da parte della Commissione straordinaria sono stati apportati alcuni correttivi al precedente piano di viabilità che, al momento, risultano favorevolmente accettati dall'utenza e dagli abitanti del centro di Pompei.

Relativamente alla pubblica illuminazione si assicura che l'impianto viene tenuto regolarmente in funzione dalla ditta incaricata del servizio di manutenzione e non risulta che vi siano tratti di strada ove lo stesso sia inattivo, ad eccezione dei normali e periodici guasti che risultano puntualmente riparati.

Il controllo della stabilità delle diciotto strutture scolastiche di Pompei è stato affidato ad una società specializzata, allo scopo di effettuare prove strumentali sulle fondazioni, sui solai e sulle murature. Si tratta di prove che prevedono operazioni minuziose e sofisticate che interessano anche i tratti di fognatura adiacente alle strutture scolastiche.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
D'ALÌ

(26 marzo 2004)

LABELLARTE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

nel Comune di Montefiascone è ubicato l'Istituto «Villa Santa Margherita» che comprende la Residenza Sanitaria Assistenziale (RSA) che opera in regime di accreditamento con la Regione Lazio;

tale RSA svolge attività di assistenza agli anziani non autosufficienti e ospita circa 80 persone;

la suddetta RSA ha evidenziato in più occasioni una gestione non in linea con gli *standard* gestionali e strutturali fissati dalla Regione Lazio;

inoltre risulta non costituito l'organismo di rappresentanza degli ospiti e dei loro familiari con la conseguente esclusione delle famiglie nelle attività di socializzazione della struttura;

la gestione delle assunzioni all'interno della RSA viene effettuata con criteri poco trasparenti privilegiando metodi tesi a favorire solo una ristretta cerchia di famiglie;

la gestione del personale da parte della Direzione Amministrativa della RSA è autoritaria e intimidatoria, al punto da vietare l'iscrizione al Sindacato ad alcuni dipendenti, e assume frequentemente comportamenti discriminatori e vessatori che si traducono in una vera e propria forma di persecuzione psicologica e di violenza morale;

sembrerebbe che si siano verificati casi di scabbia a seguito di condizioni igienico-sanitarie non idonee,

si chiede di conoscere:

se il Ministro della salute intenda disporre un'ispezione presso l'Istituto «Villa Santa Margherita» di Montefiascone, diretta ad accertare il rispetto degli *standard* gestionali strutturali fissati dalla Regione Lazio, il rispetto delle norme igienico-sanitarie della struttura e il rispetto delle norme sul collocamento e sul trattamento del personale;

se, altresì, il Ministro stesso intenda investire della questione il Presidente della Giunta Regionale del Lazio e l'assessore alla sanità della Regione Lazio affinché ognuno per la parte di propria competenza intervenga per disporre idonei provvedimenti diretti ad accertare le carenze gestionali evidenziate e a disporre gli opportuni rimedi.

(4-02975)

(24 settembre 2002)

RISPOSTA. – L'Ufficio territoriale del governo di Viterbo ha comunicato che la competente Azienda sanitaria locale di Viterbo, in data 10 febbraio 2003, ha riferito alla regione Lazio di aver disposto l'effettuazione di controlli ispettivi presso la Residenza sanitaria assistenziale (RSA) «Padre Luigi Monti», sita a Montefiascone, in via Bertina n. 15, di proprietà della Congregazione dei figli dell'Immacolata Concezione, proprietaria anche del Centro riabilitativo «Villa S. Margherita», ubicato in via Bertina n. 13.

Nel contempo, l'ASL di Viterbo ha precisato, altresì, che nella RSA «Padre Luigi Monti» sono state rispettate le norme igienico-sanitarie, nonché gli *standard* gestionali e strutturali fissati dalla stessa regione Lazio, in base ai quali la struttura in questione venne regolarmente autorizzata all'apertura ed al funzionamento con delibera della giunta regionale n. 3078 dell'8 giugno 1999 ed accreditata provvisoriamente con D.G.R. n. 566 del 29 febbraio 2000.

Dal canto suo, il competente Dipartimento della regione Lazio ha reso noto che, in occasione dei controlli effettuati nella RSA, sono state rilevate prescrizioni sulla dotazione organica del personale addetto all'as-

sistenza degli ospiti, alle quali la Direzione amministrativa della struttura «Padre Luigi Monti» ha ottemperato.

Il Sottosegretario di Stato per la salute
GUIDI

(29 marzo 2004)

MALABARBA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'insorgenza del fenomeno di inquinamento da tetracloroetilene in zona S. Maria a Fabriano è con tutta probabilità da far risalire agli anni 1984/1985, quando il titolare di una piccola impresa e residente in zona segnalava una moria di trote allevate in un vascone alimentato da una vena sorgiva. Nell'occasione venivano effettuate analisi batteriologiche risultate negative, ma, successivamente, analisi più mirate ne rivelavano l'inquinamento chimico. Solamente nell'anno 1988 un campione maleodorante, prelevato da un privato dal proprio pozzo e fatto analizzare dalla ASL di Fabriano, permetteva di accertare lo specifico e più diffuso inquinamento da tetracloroetilene ed acquaragia che interessava la vasta area di Santa Maria. La ASL locale trasmetteva urgente ed ampia informativa al comune di Fabriano e alla Procura di Ancona. Le responsabilità venivano fatte risalire ad una nota azienda fabrianese, la Fidea, la cui specifica attività era quella dello stoccaggio, del confezionamento e della vendita di tali sostanze chimiche delle quali si accertava la fuoriuscita da impianti e serbatoi fortemente usurati o fallati e privi di pozzetti di contenimento;

moderni studi scientifici considerano il tetracloroetilene un solvente che colpisce negli effetti cancerogeni il sistema nervoso, cuore, fegato, polmone, rene e che provoca effetti irritanti alle mucose;

in ambito politico, amministrativo e istituzionale vi è stato un assordante silenzio su tale questione, tanto che il sindaco Santin, occultando lo scempio avvenuto in Santa Maria, ha sostenuto che le acque captate dagli acquedotti comunali sono «di eccellente qualità ed in alcuni casi paragonabili alle migliori acque minerali in commercio» e solo un'ordinanza del sindaco Sorci del 2002 ammetteva l'inquinamento e vietava il prelievo e il consumo delle acque nella zona indicata;

il concetto di potabilità delle acque si allarga non solo alle acque destinate alla alimentazione ma anche ad usi igienici o più in generale alla pulizia e quindi il frequente uso per innaffiamento può essere un formidabile fattore di diffusione di malattie tumorali,

si chiede di sapere:

quali iniziative di prevenzione e di informazione degli organi preposti alla tutela della salute e alla difesa dell'ambiente della regione Marche siano state svolte negli anni 1988/2002;

quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti della società Fidea e dei soci amministratori nell'ottica delle responsabilità civili e penali e come mai non si siano adottati provvedimenti cautelari sugli im-

pianti della Fidea, che al contrario si è liberamente trasferita da Fabriano a Matelica;

quali linee di indirizzo per la gestione delle risorse idriche abbia dato la Regione agli Ambiti territoriali e quali iniziative si intenda prendere per risanare il torrente Giano;

se risponda a verità che il comune di Fabriano punta alla privatizzazione delle risorse idriche attraverso l'affidamento della gestione a un consorzio allo scopo di facilitare l'ingresso di un grosso gruppo francese;

come si intenda intervenire sulla Giunta regionale delle Marche, anche a fronte di affermazioni dell'attuale Assessore all'ambiente Silvestrini che sostiene che il tetracloroetilene è presente solo in superficie («sul suolo») e lasciando intendere un via libera a nuove lottizzazioni;

quali iniziative si intenda prendere, tenuto conto che non si può minimizzare una situazione gravissima per la salute pubblica; basti considerare che dieci litri di tetracloroetilene sono in grado di inquinare un milione di metri cubi di acqua per la cui depurazione sarà necessario sostenere un costo di 20.000 euro.

(4-04448)

(6 marzo 2003)

RISPOSTA. – Dalla Prefettura di Ancona – cui sono state trasmesse per competenza dall'Ufficio territoriale del Governo di Macerata, fornite dal comune di Fabriano – sono pervenute le informazioni che si riferiscono, concernenti l'atto di sindacato ispettivo in esame.

Si precisa, inoltre, che nessuna notizia, pur sollecitata, è pervenuta, finora, dall'Assessorato regionale alla sanità delle Marche.

Con nota n. 26683/AMB/793 del 31 ottobre 1999 il Servizio multizonale di sanità pubblica, oggi ARPAM, rendeva noti i risultati di un'indagine di tipo analitico svolta nel territorio comunale a seguito del verificarsi di una situazione di inquinamento nei pressi di un'attività produttiva (FIDEA srl e non, come erroneamente indicato, la Merloni).

L'indagine successivamente è stata ampliata constatando un apporto del contaminante tetracloroetilene proveniente da monte rispetto alla suddetta attività, così come attestato dalla relazione del servizio multizonale n. 2814 del 5 novembre 1999.

In particolare la presenza dell'inquinante è stata rilevata sia nelle acque captate da pozzi comunali utilizzati a scopo idropotabile ubicati nei pressi dello stadio, sia in quelle captate da pozzi comunali utilizzati a scopo irriguo.

A seguito delle prime analisi è stata riscontrata la presenza di inquinante nell'acqua captata dai pozzi comunali e, pertanto, veniva emessa ordinanza a firma del Sindaco *pro tempore* n. 143 del 13 luglio 2001 con la quale è stato vietato l'utilizzo dell'acqua proveniente dalla sorgente Fonte Rita, captata solo ed esclusivamente da una famiglia ivi residente.

Con nota del 24 luglio 2001 (Prot. gen. n. 27108) venivano informate la regione, la provincia di Ancona e l'ARPAM del perdurare della sud-

detta situazione di inquinamento che interessa l'acquifero freatico di un'ampia porzione del territorio comunale, insistendo in particolare nel quartiere denominato «campo sportivo».

Di conseguenza, al fine di risalire alle cause l'Amministrazione, dal mese di agosto 2001, ha avviato una nuova campagna di monitoraggio analitico che ha riguardato sia pozzi pubblici che privati ubicati nel quartiere interessato.

Immediatamente dopo aver avuto i primi esiti si è provveduto a installare un potabilizzatore a servizio dell'acquedotto comunale, dapprima dato in uso alla protezione civile regionale, e successivamente acquistato con mezzi propri di bilancio.

Con nota del 18 ottobre 2001 (Prot. gen. n. 37954) l'Amministrazione, per finanziare in parte la suddetta indagine analitica, ha richiesto uno specifico contributo alla regione Marche.

Con decreto dirigenziale n. 296 del 3 dicembre 2001 il Servizio tutela e risanamento ambientale della Regione ha erogato un contributo di 15.439,71 euro a copertura delle spese vive di campionamento ed analisi delle acque per un anno.

Tale campagna analitica ha confermato una concentrazione dell'inquinante nel quartiere campo sportivo sempre al di sopra dei limiti attualmente in vigore, sia per l'uso della risorsa a scopi potabili (decreto legislativo n. 30 del 2001) sia rispetto ai valori imposti dal decreto ministeriale n. 471 del 1999 al fine di considerare le acque sotterranee inquinate.

Per tutelare la salute pubblica e ridurre la possibile diffusione dell'inquinante nel suolo con atto sindacale n. 44 del 27 maggio 2003 è stata inoltre emessa apposita ordinanza finalizzata a vietare l'emungimento dell'acqua per qualsiasi scopo dai pozzi ubicati nell'area interessata dalla contaminazione che rimarrà in vigore fin quando non si avranno esiti favorevoli dalle analisi chimiche (acque non erogate da pubblico acquedotto).

La medesima ordinanza, proprio per garantire la massima divulgazione, è stata notificata personalmente ai privati cittadini possessori dei pozzi oggetto di indagine nei quali è stata riscontrata un'elevata concentrazione dell'inquinante.

La divulgazione del provvedimento adottato è stata inoltre garantita sia a mezzo di pubblicazione sui giornali locali sia attraverso l'affissione di manifesti presso le attività commerciali del quartiere interessato e nelle aree dedicate allo scopo.

In data 13 agosto 2002 è stata inoltrata alla Procura della Repubblica da parte del Sindaco *pro tempore* una denuncia contro ignoti della situazione di contaminazione riscontrata.

Si è pertanto provveduto alla redazione della prima fase progettuale ossia la predisposizione, in collaborazione con l'ARPAM, di un piano della caratterizzazione, redatto ai sensi dell'allegato 4 del decreto ministeriale n. 471 del 1999, con l'obiettivo finale di conoscere, con un buon grado di precisione, sia la natura delle matrici ambientali coinvolte, sia l'estensione della contaminazione, sia il suo possibile fulcro.

Per l'esecuzione del progetto elaborato risulta necessario un importo stimato in 319.254,05 euro; si specifica in particolare che nel computo totale rientrano alcune spese già sostenute per l'acquisto e la manutenzione di un impianto di potabilizzazione.

Nel Bollettino Regionale n. 80 del 16 luglio 2002 è stato pubblicato il bando per il triennio 2001-2003, «Bonifica e recupero dei siti inquinati e delle aree degradate», destinato ad erogare finanziamenti per gli enti locali, sul cui territorio insistono problematiche relative all'inquinamento, pari al 50 per cento dell'intero costo del progetto.

In data 14 ottobre 2002 è stata presentata, da parte della Amministrazione di Fabriano, specifica richiesta di ammissione al finanziamento suddetto per l'attuazione del progetto «Piano di caratterizzazione per inquinamento da tetracloroetilene nelle acque di falda del territorio del capoluogo comunale» predisposto.

Con nota n. 15346 del 23 dicembre 2002 è stato trasmesso, da parte del Servizio tutela e risanamento ambientale della regione Marche, il decreto dirigenziale n. 413 del 19 dicembre 2002, che dichiara la non ammissibilità al contributo del progetto in questione, in quanto gli interventi previsti per la caratterizzazione dell'area ricadono in maggior parte in area sottoposta a sostegno transitorio e non in area obiettivo 2, in contrasto quindi con uno dei requisiti richiesti all'articolo 6, lettera *a),* del bando.

In attesa di individuare risorse alternative (vista la risposta negativa da parte della Regione), è stata formalizzata una nuova richiesta all'ARPAM per proseguire i monitoraggi anche per l'anno in corso ed una nuova campagna di indagine è stata espletata nel mese di maggio 2003, sempre come attività di messa in sicurezza d'emergenza.

Ad oggi, reperite con apposito stanziamento di bilancio comunale cospicue risorse, si sta elaborando la realizzazione di uno stralcio funzionale del progetto.

Nel 1998 è stata riscontrata dai competenti organi di controllo una situazione di inquinamento presso l'area ubicata in via G.B. Di Vittorio di Fabriano, dove veniva svolta un'attività di confezionamento di solventi denominata Fidea srl di proprietà dei signori Bozanelli (e non, come indicato nell'interrogazione in esame – come innanzi rilevato –, la ditta Meloni).

A seguito di tale denuncia sono state attivate tutte le necessarie procedure finalizzate dapprima alla messa in sicurezza d'emergenza dell'area e, successivamente, per l'attività vera e propria di bonifica. Il progetto di messa in sicurezza è stato approvato con parere della conferenza dei servizi alla quale hanno partecipato Provincia, Regione ed ARPAM e l'attività in essere è costantemente monitorata da un gruppo di lavoro costituito, tra l'altro, dai rappresentanti degli enti medesimi.

Nell'area attualmente è ubicato, e costantemente in funzione, un impianto che garantisce la messa in sicurezza d'emergenza del sito.

Si precisa inoltre che, nel dicembre del 1998, l'attività produttiva ed il relativo marchio Fidea, di proprietà fino ad allora dei signori Bozanelli,

sono stati venduti ad altro proprietario, mentre gli immobili sono rimasti alla Bozanelli srl.

Nei confronti del responsabile dell'inquinamento, signor Bozanelli, la Procura della Repubblica ha aperto un'indagine (di cui si ignorano gli esiti).

La nuova proprietà del marchio Fidea, completamente estranea all'inquinamento in oggetto, ha costruito un altro immobile presso la zona industriale di Matelica e, dopo aver ottenuto tutte le autorizzazioni necessarie per lo svolgimento dell'attività nel nuovo sito, nel novembre del 2001 ha trasferito la propria attività produttiva.

Sul punto relativo alla privatizzazione, si comunica che l'Amministrazione comunale ha aderito all'ATO costituito fra tutti i comuni della provincia di Ancona e che la gestione delle risorse idriche avverrà in modo conforme alle disposizioni di cui alla legge regionale n. 18 del 1998.

Per quanto di competenza di questo Ministero, e preliminarmente ringraziando l'interrogante per la segnalazione della problematica, si precisa che la vicenda verrà seguita puntualmente al fine di verificare la compatibilità delle soluzioni adottate con la situazione in essere presso il territorio di che trattasi.

Il Sottosegretario di Stato per la salute
GUIDI

(29 marzo 2004)

MALABARBA. – *Ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali.* – Premesso che:

il 4, 5 e 6 settembre 2003 a Riva del Garda si svolgerà il Forum alternativo: «l'Europa, la sostenibilità per le generazioni future delle politiche economiche»;

la pace e numerosi altri temi saranno affrontati in queste giornate;

a Riva del Garda arriveranno partecipanti non solo da tutta Italia, ma anche da Svizzera, Francia, Austria e Germania, e le conferenze saranno tenute da decine di relatori la cui fama è ormai riconosciuta in tutto il mondo: tra gli altri Susan George, Samir Amin e Riccardo Petrella. Si prevedono tra le 3 e le 5 mila persone nella due giorni di dibattiti e 20.000 per la manifestazione che si terrà il 6 settembre, cifre che la zona di Riva del Garda è peraltro abituata a gestire;

a Riva un *windsurfing* festival ha visto la partecipazione di quarantamila persone;

il Tavolo «per un'Europa sociale», insieme al Gruppo di continuità del Forum Sociale Europeo, ha rivolto un appello alle istituzioni nazionali e trentine affinchè venga concessa la struttura fieristica «la Baltera», perché vi si possa svolgere il Forum alternativo, essendo questa l'unica struttura adatta in Trentino,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire per facilitare lo svolgimento dell'evento;

se siano a conoscenza di eventuali motivi che impedirebbero alle autorità locali di concedere l'utilizzo della struttura fieristica «la Baltera» a Riva del Garda per lo svolgimento delle manifestazioni legate al Forum «Per un'Europa sociale».

(4-04919)

(9 luglio 2003)

RISPOSTA. – Come evidenziato dall'onorevole interrogante, in concomitanza con la riunione informale dei Ministri degli affari esteri dell'Unione europea tenutasi a Riva del Garda (Trento) il 5 e 6 settembre 2003, nella stessa località si è svolto un «Forum alternativo», organizzato dal «Tavolo per un'Europa Sociale – Riva 2003», composto da circa 30 tra movimenti e associazioni.

Lo svolgimento del predetto «Controvertice» è stato possibile anche grazie alla disponibilità mostrata dal Presidente della provincia autonoma di Trento che ha concesso l'utilizzazione della struttura fieristica «La Baltera» sita a Riva del Garda, come richiesto dall'onorevole interrogante e dagli stessi organizzatori.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
D'ALÌ

(26 marzo 2004)

MALABARBA. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in queste ultime settimane, a Milano, sono state attuate violente azioni di sgombero nei confronti di centinaia di Rom, attraverso tre successive azioni condotte dalla Polizia di Stato e dalla Polizia Municipale;

durante queste operazioni sono state distrutte le abitazioni, bruciate le masserizie, maltrattate le persone che abitavano quegli spazi ed espulsi oltre novanta migranti;

pressioni costanti di tale tenore sono messe in pratica anche verso i migranti che abitano la casa occupata di via Adda, con continui rastrellamenti, intimidazioni e fermi verso le persone provenienti da quel fabbricato;

sembrerebbe che tali comportamenti facciano parte di una politica sistematica che le istituzioni pubbliche di Milano stanno mettendo in atto da qualche tempo, nei confronti dei migranti di ogni provenienza;

a Milano il diritto alla casa e ad una abitazione dignitosa riguarda tutta la popolazione che vive nel capoluogo lombardo, perchè mancano più di 90.000 alloggi, ci sono 21.000 famiglie in lista di attesa di una casa popolare (di cui metà migranti), il costo di un immobile vale da

euro 3.000 al mq in periferia a oltre euro 15.000 in centro, ci sono oltre 6.000 sfratti esecutivi, 35.000 richieste di aiuto al Fondo Sostegno degli affitti;

a Milano, per la liberalizzazione degli affitti concessa dalla legge 431/98, il canone di locazione è aumentato di oltre il 65%, e normalmente è superiore a euro 600 mensili, per un monolocale, e a euro 1.500 per un appartamento da tre locali, a cui bisogna sommare le spese condominiali ordinarie e straordinarie e di utenze varie;

per quanto attiene i cittadini migranti sembrerebbe che i proprietari di casa non affittino a stranieri senza avere preteso rigidissime garanzie, la locazione ai cittadini stranieri è concessa con costi aggiuntivi e, sovente, con fideiussione bancaria, l'affitto è transitorio e il pagamento è spesso a persona e non a metri quadrati, esiste un mercato abitativo mediato da agenzie immobiliari che controllano le operazioni di ricerca e negoziali e che speculano sulla debolezza contrattuale del cittadino migrante, da cui esigono somme consistenti quale onere preventivo, senza garantire il buon esito della stipulazione contrattuale;

tra i cittadini migranti, solo il 60% è riuscito a trovare un alloggio, di cui il 30% in condizioni abitative accettabili e il restante 30% in condizioni di degrado e sovraffollamento, sotto i limiti di abitabilità, mentre il residuo 40% vive la condizione di incertezza diffusa, assenza di igiene, sovraffollamento estremo e nomadismo abitativo;

inoltre, ai cittadini migranti sembrerebbe che sia applicato un canone «speciale» che si assesta ad oltre il 60-70% in più rispetto al canone medio concordato, e il 25% in più rispetto al canone libero medio, e che tali contratti, per oltre l'80%, sono in nero;

in generale, per tutti i cittadini locatari, vigerebbe il mercato nero dell'affitto e l'evasione fiscale da parte dei locatori, perchè i proprietari di casa, nel 50% dei casi, non rilasciano alcuna copia del contratto di affitto all'inquilino; per gli altri casi il canone stipulato è a libero mercato, a patto in deroga, per uso diverso (foresteria, transitorio, posto letto, ecc.), spesso senza registrazione, utilizzando lo strumento dello «sfratto dormiente» per finita locazione o disdetta, quale pressione per aumentare e/o per non registrare il canone di locazione;

in più, rispetto al resto del Paese, Milano registra il maggiore aumento incontrollato degli affitti e delle spese accessorie, l'utilizzazione intensiva dello sfratto e della finita locazione, l'assenza della manutenzione degli stabili, l'espulsione dai centri storici e dalle aree di interesse speculativo (ad esempio in zona Isola l'azione di sfratto verso l'area che il Comune vuole destinare alla futura «Cittadella della Moda») delle categorie sociali economicamente più deboli, il degrado ambientale ed urbanistico, l'oppressione fiscale e tariffaria contro i proprietari della prima casa, il fermo di ogni edificazione di case popolari e/o a edilizia convenzionata,

si chiede di sapere:

quali misure si intenda intraprendere per fermare ogni azione repressiva da parte delle Istituzioni di Milano nei confronti della popolazione migrante, che subisce la difficile situazione abitativa cittadina, per

dare impulso ad una utilizzazione sociale e regolata del mercato locativo, attraverso l'intervento pubblico e mediante la requisizione per assicurare l'equa utilizzazione collettiva e sociale dei beni immobili sfitti di proprietà pubblica e privata, avviando tale azione in accordo con le organizzazioni politiche, sindacali e sociali presenti sul territorio milanese;

se non si ritenga di adottare misure urgenti per il miglioramento delle condizioni abitative pubbliche e private, al fine di garantire il pieno rispetto del principio della pari dignità e delle pari opportunità abitative tra tutti i cittadini (residenti e migranti), così come stabilisce la Costituzione, che affida alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'esercizio dei diritti concreti di cittadinanza civile, sociale, politica, culturale, ecc., non solo a vantaggio dei cittadini italiani, ma anche a beneficio di tutti gli stranieri che vivono in Italia;

quali provvedimenti urgenti si intenda intraprendere per stabilire canoni di locazione adeguati e proporzionati al reddito, garantire i servizi sociali nei quartieri ad un valore economico proporzionato alla loro qualità e al reddito dei nuclei abitativi, controllare ogni atto di intermediazione tra proprietario e affittuario, per assicurare ad ogni persona, indipendentemente della provenienza nazionale, un bene immobiliare dignitoso e a prezzo contenuto;

quali misure si ritenga di realizzare per fronteggiare sistemazioni collettive di emergenza in strutture adeguate e dignitose, superando la precarietà e l'insostenibilità sociale dei campi provvisori, dei centri di prima accoglienza e dei centri di detenzione temporanea e per la realizzazione di un piano sociale straordinario di edilizia popolare.

(4-05574)

(11 novembre 2003)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, cui si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, per quanto di competenza e nei limiti delle prerogative degli enti locali, si fa presente che per favorire l'accesso al mercato delle locazioni l'art. 2, comma 4, e l'art. 8 della legge 9 dicembre 1998, n. 431, prevedono delle agevolazioni fiscali per i locatari che affittino un alloggio alle condizioni stabilite nei contratti-tipo definiti fra le organizzazioni della proprietà edilizia e quelle dei conduttori.

Inoltre, per i nuclei familiari deboli a più basso reddito, l'art. 11 della legge n. 431/98 ha istituito il Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione, la cui dotazione annua è determinata dalla legge finanziaria. Al fine di poter soddisfare un numero maggiore di famiglie in possesso dei requisiti richiesti dalla legge, grazie all'impegno del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti il Governo ha deciso di aumentare il Fondo di ulteriori 120 milioni di euro rispetto alla dotazione prevista dalla legge finanziaria 2004 di 246 milioni di euro. È, inoltre, intenzione del Ministero di incontrare le regioni per chiedere anche un loro

fattivo contributo economico, affinchè anche esse si rendano ancora più protagoniste nell'ambito delle politiche sulla casa, per far fronte al fabbisogno da loro stesse accertato che è pari ad oltre 500 milioni di euro.

Per quanto attiene, poi, all'accesso all'edilizia residenziale pubblica, si fa presente che, ai sensi dell'art. 40, comma 6, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, come sostituito dall'art. 27 della legge 30 luglio 2002, n. 189, recante «Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo», gli stranieri titolari di carta di soggiorno e gli stranieri regolarmente soggiornanti in possesso di permesso di soggiorno almeno biennale e che esercitino una regolare attività di lavoro subordinato o di lavoro autonomo hanno diritto di accedere, in condizioni di parità con i cittadini italiani, agli alloggi di edilizia residenziale pubblica e ai servizi di intermediazione delle agenzie sociali eventualmente predisposte da ogni regione o dagli enti locali per agevolare l'accesso alle locazioni abitative e al credito agevolato in materia di edilizia, recupero, acquisto e locazione della prima casa di abitazione.

Il Ministero dell'interno, per quanto di propria competenza, ha comunicato le notizie fornite dalla Prefettura di Milano che di seguito si riportano.

Il mercato immobiliare nel comune di Milano è di difficile accesso agli appartenenti alle fasce deboli, sia italiani sia immigrati.

L'amministrazione comunale di Milano, per fronteggiare il problema dell'accoglienza degli immigrati extracomunitari, ha allestito sette campi sosta, nelle aree periferiche della città, ove trovano alloggio circa 1250 persone di etnia «Rom».

Ciononostante, le aree messe a disposizione si rivelano insufficienti, dato il continuo flusso di immigrati che in parte trovano alloggio nei centri di accoglienza gestiti da enti assistenziali, in parte spesso occupano abusivamente fabbriche dismesse, cascine abbandonate oppure aree contigue ai campi nomadi.

La Prefettura suddetta riferisce altresì che il 13 ottobre scorso l'Assessorato alla sicurezza, periferie e protezione civile del Comune di Milano ha incaricato la Polizia locale di procedere allo sgombero di un centinaio di nomadi di etnia rumena che si erano insediati abusivamente in un'area demaniale posta in Via Triboniano, a poca distanza del campo nomadi ubicato nella stessa via, nei pressi dell'impianto di riciclaggio dell'Azienda municipale per i servizi ambientali. Da quello stesso impianto era stato sottratto materiale di recupero (legname, plastica, cartoname ecc.) con cui realizzare abitazioni provvisorie.

Nel corso di tale operazione sono stati allontanati tutti gli occupanti abusivi, tra cui molte donne e bambini, e, contestualmente, sono state installate le barriere architettoniche di interdizione.

La Prefettura precisa che una delibera della Giunta municipale ha destinato l'area in questione ad uso locazione, con affitto oneroso, a favore di un privato.

Il successivo 29 ottobre la locale Questura è intervenuta presso l'area industriale dismessa di via Polidoro da Caravaggio, a seguito di querela

della società proprietaria dell'immobile che ne aveva chiesto la liberazione. Nell'area, infatti, avevano trovato rifugio gran parte dei Rom allontanati nell'ultima operazione effettuata in via Triboniano.

Erano presenti 183 nomadi, tra cui numerosi minori, accompagnati presso l'Ufficio immigrazione, dove si è proceduto alla loro identificazione ed alla verifica delle singole posizioni in materia di soggiorno.

Al termine del controllo sono state rimpatriate le 77 persone prive di permesso di soggiorno. Altri 15 stranieri sono stati condotti presso il locale centro di permanenza temporanea, in attesa di rimpatrio. Sono stati notificati 22 provvedimenti di espulsione, mentre due persone di etnia Rom sono state arrestate perchè inottemperanti all'ordine del Questore di lasciare il territorio nazionale. Sono state rilasciate 30 persone in regola con le norme sul soggiorno e sette donne in stato di gravidanza. Altrettanti bambini, in stato di abbandono, sono stati affidati alle strutture di accoglienza della città, come disposto dal competente Tribunale dei minori.

Per quanto riguarda l'immobile di via Adda, cui fa riferimento l'onorevole interrogante, la Prefettura di Milano riferisce che lo stesso è stato occupato da cittadini extracomunitari (attualmente circa 300). Le Forze di Polizia da alcuni mesi svolgono servizi di prevenzione e controllo rivolti sia alla ricerca di irregolari, sia a contrastare gli episodi di reati contro il patrimonio.

Nel corso dei vari servizi effettuati sono state identificate 127 persone e operati 200 fermi di Polizia giudiziaria. Quattro persone sono state tratte in arresto per inosservanza dell'ordine di rimpatrio.

In relazione agli interventi da parte delle Istituzioni locali, la Prefettura di Milano segnala il Programma regionale edilizia residenziale pubblica 2002/2004 (produttivo d'effetti negli anni 2003-2005), che individua aree diverse del fabbisogno abitativo, e in particolare, l'area della marginalità, l'area del disagio grave e l'area della «difficoltà».

Detto Programma prevede varie misure d'intervento, tra cui la locazione temporanea, al fine di promuovere l'offerta di alloggi in affitto da destinare a soggetti che hanno esigenze di alloggio per periodi limitati. È questo un intervento mirato all'area del «disagio» e della «difficoltà» e promuove le iniziative di Comuni e altre istituzioni rivolte a fornire alloggi a canoni concordati anche in aggiunta ad altri servizi.

Nell'ambito della «marginalità sociale» il Programma ha previsto uno stanziamento di 2,5 milioni di euro per Comuni e Aler che presentino progetti per la realizzazione di «centri di integrazione sociale» o «centri sperimentali per l'accoglienza di emergenze abitative» (160 persone). La Regione Lombardia prevede di pubblicare un secondo bando dello stesso importo per la medesima finalità.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

MARTINAT

(2 aprile 2004)

MARITATI, MANCINO, FASSONE, BORDON, SALVI, BRUTTI Massimo, CORTIANA, SODANO Tommaso, AYALA, BAIO DOSSI, BARATELLA, BATTAGLIA Giovanni, BONAVITA, BRUNALE, BRUTTI Paolo, CALVI, CAMBURSANO, CHIUSOLI, COLETTI, DALLA CHIESA, D'ANDREA, DATO, DENTAMARO, DI GIROLAMO, DI SIENA, DONATI, FLAMMIA, FRANCO Vittoria, GASBARRI, GRUOSSO, LONGHI, MAGISTRELLI, MANZIONE, MASCIONI, PASCARELLA, PASQUINI, PILONI, PIZZINATO, ROTONDO, TESSITORE, TOIA, VISERTA COSTANTINI, ZANCAN. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

Amnesty International ha promosso una «urgent action» in relazione alla vicenda della espulsione eseguita dagli organi di polizia italiana a carico del cittadino siriano Said Al-Sakhri e della sua famiglia;

le notizie di stampa riferiscono che l'ingegner Said Al – Sakhri sarebbe stato trattenuto con la moglie ed i quattro figli minori (rispettivamente di 11, 9, 6 e 2 anni) presso un aeroporto italiano dagli agenti di polizia per cinque giorni e, sebbene avesse chiesto asilo politico, perché accusato in patria di far parte di un movimento politico contrario al Governo, la cui ala rivoluzionaria sarebbe stata coinvolta, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, in scontri armati con le forze di polizia italiane, sarebbe stato espulso con accompagnamento a Damasco;

dal 28 novembre non si hanno più notizie dei cittadini siriani espulsi, perché trattenuti in una località che secondo la legislazione di quel paese non viene peraltro palesata;

l'ingegner Said Al – Sakhri potrebbe anche essere giustiziato;

l'Italia è da tempo immemorabile impegnata, in forza dell'articolo 10 della Costituzione, nonché sulla base di trattati internazionali, a garantire il diritto di asilo politico e comunque a non consentire che persone soggette a rischio della pena di morte o comunque a violazione dei diritti fondamentali umani, nei paesi di origine o di provenienza, siano espulsi dal territorio nazionale;

la stessa legge cosiddetta Bossi-Fini (legge n. 189 del 2002) non ha modificato l'articolo 19 del testo unico n. 286 del 1998, che pone un divieto assoluto di espulsione e di respingimento verso paesi ove lo straniero può essere perseguito per le sue opinioni politiche,

si chiede di conoscere:

se le notizie di cui sopra corrispondano al vero;

nel caso affermativo, come sia stato possibile che l'autorità di polizia italiana abbia proceduto all'espulsione sebbene in presenza di formali e motivate richieste di asilo politico;

se e quali iniziative stia ponendo in essere il Governo al fine di sottrarre i cittadini siriani ad una paventata esecuzione della pena di morte o comunque a violazioni dei diritti fondamentali umani, in particolare richiedendo allo Stato siriano assicurazioni e garanzie che siano fatti salvi i

diritti fondamentali della persona in riferimento ai cittadini siriani in questione.

(4-05450)

(23 ottobre 2003)

RISPOSTA. – Per quel che concerne la vicenda connessa al rimpatrio del cittadino siriano sig. Mohamed Al-Sakhri e della sua famiglia, avvenuto il 28 novembre 2002 dall'aeroporto di Malpensa (Varese), ed al successivo stato di detenzione subito dallo stesso nel paese di origine, si comunica che, sin dal 14 ottobre dello scorso anno, il Governo è stato informato della decisione siriana di procedere alla liberazione del sig. Al-Sakhri e ha accolto tale decisione con estrema soddisfazione.

La positiva conclusione della vicenda ha sicuramente premiato lo sforzo della nostra diplomazia, che ha sempre seguito con estrema attenzione e continuità la vicenda del sig. Al-Sakhri e della sua famiglia, rappresentando prontamente e a più riprese alle nostre controparti siriane – tramite l'efficace azione della nostra ambasciata in Damasco – le nostre fortissime aspettative per una conclusione umanitaria della vicenda.

Tra il dicembre 2002 e il marzo 2003 sono stati infatti effettuati ripetuti passi diplomatici tesi ad assicurarsi delle condizioni del detenuto e a raccogliere elementi sulla situazione della famiglia, ricevendo ampie assicurazioni da parte di Damasco sull'effettivo rispetto dei diritti umani nel caso in questione.

L'8 luglio 2003 – a fronte di notizie stampa sulla presunta morte del sig. Al-Sakhri – il Ministero degli affari esteri provvedeva immediatamente a chiedere informazioni in proposito all'ambasciatore siriano in Italia e a dare istruzioni alla nostra Ambasciata in Damasco di raccogliere ulteriori elementi al riguardo e di concordare con le competenti autorità siriane una visita al detenuto.

L'ambasciatore italiano a Damasco riusciva poi ad ottenere, oltre a nuove assicurazioni circa le condizioni di salute del detenuto, due incontri in carcere, il 12 luglio e il 5 ottobre 2003, anche in presenza della consorte e di una delle figlie. Questi colloqui costituivano importanti occasioni per identificare, senza ombra di dubbio, il sig. Al-Sakhri e per verificarne nuovamente le condizioni di salute e di detenzione.

In tutto il periodo in questione discrete ma ferme pressioni sono state esercitate sul Governo siriano per sottolineare la delicatezza che il caso costituiva per l'Italia e la necessità di individuare una soluzione definitiva.

Il positivo esito del caso conferma l'efficacia della linea d'azione intrapresa dalle autorità italiane, ispirata a un approccio pragmatico, improntato al dialogo e alla persuasione, mirante ad ottenere risultati rapidi e concreti, come peraltro richiesto da varie forze politiche e da rappresentanti della società civile.

Nella circostanza in questione è stato soprattutto privilegiato il canale bilaterale, confidando sul costruttivo clima di collaborazione instaurato nelle relazioni con la Siria.

Tra l'altro, la flessibilità dimostrata nel corso dell'intera vicenda dalle autorità siriane, a fronte delle continue sollecitazioni delle autorità italiane, costituisce un segno tangibile della crescente disponibilità della Siria nei confronti del nostro Paese, ad ulteriore conferma della validità della politica di *confidence building* praticata negli ultimi anni nei confronti di Damasco.

Il sig. Al-Sakhri, che è attualmente libero e non risulta corra alcun pericolo di essere nuovamente incarcerato, né che subisca o rischi di subire maltrattamenti o misure lesive della dignità umana da parte delle autorità siriane, ha raggiunto la propria famiglia nella sua città di origine, Hama, e intenderebbe rimanere in Siria, così come peraltro ha sempre dichiarato all'ambasciatore italiano, sin dal loro primo incontro nel luglio del 2003.

Si assicura che il Governo intende in ogni caso continuare a seguire da vicino la vicenda sia del sig. Al-Sakhri che della sua famiglia, accertando che i diritti umani fondamentali continuino ad essere garantiti anche in futuro.

Per quel che riguarda le perplessità espresse dall'onorevole interrogante in merito alle procedure di rimpatrio svoltesi presso l'aeroporto di Malpensa tra il 23 e il 28 novembre 2002, si premette che, dalle prime verifiche prontamente disposte dal Ministero dell'interno, è stato possibile escludere che l'interessato abbia mai presentato alcuna domanda d'asilo.

Si è verificato, altresì, che le procedure adottate per il controllo e il respingimento del suo nucleo familiare, così come confermato anche dal Direttore del Servizio Immigrazione e Polizia di frontiera del Dipartimento della pubblica sicurezza, immediatamente inviato sul posto per il compimento delle verifiche suddette, sono state pienamente rispondenti alle norme vigenti.

Il personale dell'Ufficio di Polizia di frontiera presso l'aeroporto di Malpensa, il 23 novembre 2002, procedeva al controllo del sig. Al-Sakhri, della moglie e dei loro quattro figli, tutti giunti in quell'aeroporto con volo Alitalia proveniente da Amman (Giordania).

I componenti del nucleo familiare in questione esibivano nella circostanza passaporti siriani che il personale di polizia ha ritenuto opportuno fotocopiare in quanto la tratta Amman-Malpensa-Casablanca, per la quale gli stessi erano in possesso di regolari titoli di viaggio, è a rischio di immigrazione clandestina a causa dell'esenzione del visto che vige tra Giordania e Marocco.

Un successivo controllo da parte degli stessi organi di polizia, espletato dopo che il volo per Casablanca era partito, trovava, però, la famiglia siriana priva di documenti di viaggio.

Tale comportamento è apparso così conforme a quello tenuto da altri extracomunitari che, nel tentativo di entrare clandestinamente in area Schengen, si disfano in sala transito dei documenti di viaggio della prima tratta per entrare in possesso di altri documenti falsi, ma idonei ad attraversare la frontiera per raggiungere la loro destinazione finale, ciò consentendo, peraltro, di evitare l'eventuale rimpatrio.

Nei confronti dei citati stranieri veniva quindi adottato un provvedimento di respingimento in Giordania, paese di provenienza, da effettuarsi con volo Alitalia, in partenza il 26 successivo, diretto ad Amman da dove erano giunti.

Tuttavia gli stranieri rifiutavano tale imbarco e le autorità giordane manifestavano la loro indisponibilità ad accogliere la famiglia siriana.

Gli uffici di polizia di frontiera organizzavano allora il servizio di scorta per il rimpatrio in Siria, paese d'origine, avvenuto il successivo 28 novembre.

Come già detto, nessuna dichiarazione diretta a richiedere asilo è stata mai manifestata né agli operatori di polizia né agli addetti allo scalo e, quando sono stati imbarcati nuovamente per la Siria, non è stata espressa alcuna protesta né dal sig. Al-Sakhri né dai suoi familiari.

D'altra parte si ritiene opportuno soggiungere che presso l'aeroporto di Malpensa, accanto alla zona controllo passaporti, è presente un apposito ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, che non risulta essere stato interessato al riguardo.

Lo svolgimento dei fatti, così come sono stati accertati, e il comportamento tenuto nella circostanza dalle forze dell'ordine inducono, pertanto, a ribadire che nella vicenda segnalata non vi è stata alcuna violazione dei diritti umani da parte delle autorità di polizia italiane.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
D'ALÌ

(26 marzo 2004)

MARTONE. – *Ai Ministri della salute, dell'ambiente e per la tutela del territorio, delle attività produttive e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che risulta all'interrogante che:

dopo essere stato rifiutato in molte località liguri, l'impianto di maricoltura è «approdato» nel 2000 a Lavagna, frazione Cavi. Il 19 giugno 2000 fu redatto un atto, registrato il 30/6/2000, con la Società «Aqua» S.A.S per la temporanea concessione e l'uso di uno specchio acqueo della superficie di 200.000 metri quadrati allo scopo di realizzare un impianto di acquacoltura, tra la foce del fiume Entella e Punta Manara;

il Comune di Lavagna così giustificò il suo consenso: «Trattasi di una zona attualmente frequentata da pescatori dilettanti», senza peraltro pensare alle ricadute negative che erano state espresse dagli altri Comuni che non avevano accettato l'impianto;

poichè gli abitanti del Tigullio non erano stati preventivamente interpellati, ma avvertiti a cose fatte, costituirono spontaneamente un Comitato contro l'attività di acquacoltura (maricoltura) e raccolsero oltre 2000 firme contrarie all'impianto in questione. Gli ambientalisti del Tigullio (Italia Nostra, W.W.F., Legambiente,V.A.S.) già s'erano espressi motivatamente in modo assai critico e negativo contro detto impianto;

la maricoltura lavagnese ha suscitato interventi da parte di politici con relative interpellanze al Comune di Lavagna, alla Regione, nonché di Amministrazioni dei Comuni limitrofi: quella di Sestri Levante ha redatto una delibera ove si esprimeva sia la contrarietà a tale impianto sia il timore di averlo così vicino alla sua costa. Inoltre tale attività è stata situata nel golfo del Tigullio, compreso nell'ambito del santuario dei cetacei, dove vigono particolari leggi di salvaguardia;

considerato che:

l'installazione dell'impianto (intensivo) a Lavagna è stata autorizzata nonostante il parere negativo espresso nello studio denominato «sintesi dei risultati dello studio svolto», elaborato dalla Filiera Maricoltura e commissionato alla stessa dal Parco Scientifico Tecnologico della Liguria (Società consortile per azioni costituita nel luglio 1996 dalla Regione Liguria, dall'Università di Genova e dall'Unione delle camere di commercio liguri);

l'impianto di Maricoltura produce un inquinamento dovuto alle feci ed al 30% del mangime, non consumato dai pesci. Risulta difatti da uno Studio della America's Living Oceans che un allevamento di 200.000 pesci diffonde nell'ambiente una quantità di fosforo, azoto e materia fecale equivalente allo scarico di fognatura non trattata di 65.000 persone;

il Golfo del Tigullio ha circa 120.000 abitanti ed ogni località ha un suo impianto di trattamento;

con l'esclusione dell'impianto biologico di Chiavari, quelli di depurazione chimica meccanica del Tigullio sono obsoleti e difficilmente funzionano bene, specie nel periodo estivo. Aggiungere altri inquinanti non trattati provoca l'inquinamento massiccio che si è registrato ultimamente nel Tigullio;

nei primi mesi del 2001 la Unione europea ha lanciato un nuovo allarme sui mangimi impiegati nella maricoltura allertando contro il pericolo di diossina e antibiotici, contenuti nei pesci di allevamento fatti passare in molti casi come prodotto ittico biologico. Risulta inoltre che l'ASL di Chiavari non ha effettuato alcuna analisi sui mangimi impiegati dalla Società Aqua,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda intraprendere affinchè vengano rispettati i pareri espressi dai vari enti relativi ad un periodo limitato nel tempo;

se sia stato richiesta la valutazione di impatto ambientale (V.I.A.) per la temporanea concessione, in quanto la normativa relativa all'installazione degli impianti di Maricoltura ne prevede l'applicabilità;

se la società Aqua abbia presentato la documentazione attestante che è stata rispettata la direttiva relativa alla legislazione comunitaria (direttiva del Consiglio del 28/1/1991 che stabilisce le norme di polizia sanitaria per la commercializzazione di animali e prodotti di acquacoltura 91/67/CEE);

se l'A.S.L. competente per territorio abbia eseguito analisi per il riscontro di inquinamento dovuto alle feci ed al mangime non consumato

dai pesci, e se sia stato eseguito un controllo nei mangimi usati dalla Società Aqua per appurare sia l'eventuale presenza di diossina che l'uso di prodotti geneticamente modificati;

quali impegni si intenda intraprendere per la conservazione e la tutela degli *habitat* naturali e seminaturali in particolare della cymodocea nodosa (pianta protetta anche in Italia), la cui scomparsa porta all'erosione delle spiagge, alla riduzione del pescato stanziale ed anche all'invasione della caulerpa taxifolia, tossica per i pesci stanziali, nella cui area trovasi l'impianto di maricoltura;

se gli enti locali, interessati per competenza, abbiano concesso, come richiesto dalla Società Aqua, l'utilizzo dei mangimi della ditta Hendrix Voeders B, sita in Veerstraat 38 PB1 – 5830 MA BOXMEER – Paesi Bassi, nonostante che l'Ufficio IX del Dipartimento alimentazione e nutrizione sanità pubblica abbia avvisato i seguenti enti (assessorati alla sanità, servizi veterinari delle regioni e province autonome, ufficio di gabinetto, ufficio legislativo degli stessi ed istituti zooprofilattici sperimentali) sul pericolo diossina riscontrato nei mangimi di tale ditta.

(4-05179)

(18 settembre 2003)

RISPOSTA. – Il Sindaco di Lavagna ha comunicato alla Prefettura – Ufficio Territoriale del Governo di Genova che la regione Liguria, con provvedimento n. 9 del 14 ottobre 2000 e su determinazioni dell'Ufficio valutazione d'impatto ambientale (VIA), dell'Ufficio ambiente marino costiero e del Dipartimento pianificazione territoriale e urbanistica – Ufficio tutela paesistica, ha deciso di non assoggettare a Valutazione di impatto ambientale il progetto di maricoltura richiamato nell'atto parlamentare in esame.

Il Sindaco ha, inoltre, precisato di avere affidato alla «International school for scientific diving» uno studio analitico, inteso a verificare eventuali criticità connesse all'impianto di maricoltura.

Lo studio, durato dall'ottobre 2001 all'aprile 2002, si è concluso con un rapporto che rileva la mancanza di effetti negativi sull'ambiente marino circostante, in generale e, specificamente, per quanto concerne la prateria di «Cymodocea nodosa».

È stato precisato che, pur essendo l'impianto in questione oggetto di controlli da parte della Azienda sanitaria locale territorialmente competente, da parte della regione Liguria e dei Carabinieri del NAS, nessuno di questi organismi ha segnalato disfunzioni derivanti o provocate dalla maricoltura.

Il Sindaco di Lavagna ha manifestato l'intenzione di verificare, con tutte le Amministrazioni interessate e con la Società titolare della maricoltura, l'eventualità di una ricollocazione dell'impianto in sito diverso.

Il Direttore generale della ASL n. 4 «Chiavarese», per quanto di propria competenza, ha rappresentato che la Società «Aqua» s.a.s. svolge la sua attività in ottemperanza al disposto del decreto del Presidente della Repubblica n. 555 del 1992, e ha precisato che i pesci allevati non rien-

trano nelle specie sensibili, contenute nell'Allegato A, colonna 2, elenco II, del decreto del Presidente della Repubblica citato e che il pescato è regolarmente visitato prima della commercializzazione.

Ha inoltre chiarito che i campionamenti di mangime, rivolti alla ricerca di residui di sostanze indesiderate nell'alimentazione, hanno finora fornito risultati negativi: nell'ambito di questi campionamenti non è stata ricercata la diossina, trattandosi di sostanza non contemplata dal Piano residui regionale per i mangimi d'acqua-coltura.

La società in questione non risulta aver impiegato mangimi della ditta Hendrix Voeders B.

Per gli aspetti di propria competenza, il Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio ha richiesto specifiche informazioni tecniche all'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare (ICRAM).

L'Istituto ha comunicato che la Società «Aqua» s.a.s. ha ottenuto il riconoscimento definitivo CE di idoneità all'esercizio dell'attività di tipologia 2-3.

Le analisi per il riscontro di inquinamento dovuto alle feci ed al mangime non consumato dei pesci sono state effettuate dalla Cooperativa ricerca e sviluppo tecnologie appropriate (RSTA) di Genova, secondo le indicazioni dell'ARPA ligure.

I parametri analizzati sono ossigeno come percentuale di saturazione, clorofilla (mg/l) e TRIX; il monitoraggio ha previsto 8 campionamenti nel primo anno di indagine, luglio 2000-luglio 2001, e campionamenti stagionali, dall'autunno 2001 alla primavera 2003, come prescritto dal provvedimento regionale n. 9 del 2000.

La qualità ambientale, nei siti di campionamento intorno alle gabbie d'allevamento, è risultata sempre elevata.

L'ICRAM ha segnalato, altresì, che non sussiste alcuna evidenza sull'ipotesi che l'impianto di maricoltura possa aver determinato effetti sullo stato della «Cymodocea nodosa».

Lo studio condotto dal professor Cinelli, ecologo dell'Università di Pisa, per valutare i possibili effetti ambientali derivanti dalle gabbie dell'impianto di maricoltura, installato nel golfo di Lavagna, ha concluso evidenziando che, al momento attuale, nell'area in cui sono posizionate le gabbie, non vi sono effetti di impatto rilevabili sull'ambiente marino circostante.

Peraltro, è da tempo riconosciuto (studi effettuati da Karakassis, nel 2002, da Brooks e Mahnken, nel 2003) che gli eventuali effetti degli impianti di maricoltura sulla colonna d'acqua e sui sedimenti sono localizzati, e limitati alle aree circostanti le gabbie (30-50 metri), in funzione delle caratteristiche idrodinamiche dell'area interessata.

Il Sottosegretario di Stato per la salute
CURSI

(30 marzo 2004)

MASCIONI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

Trenitalia S.p.a. con il nuovo orario in vigore dal 14 dicembre 2003 penalizza ulteriormente la provincia di Pesaro e Urbino e la regione Marche con la soppressione di due Eurostar;

con i treni Eurostar soppressi (il n. 9419 Milano-Pescara e il n. 9412 Pescara Milano) si peggiora la mobilità dei cittadini del capoluogo e della provincia pesarese dopo che un anno fa l'azienda ferroviaria aveva cancellato due intercity (Piacenza-Pescara e viceversa);

questo nuovo ridimensionamento conseguirà un ulteriore incremento dell'uso dei mezzi privati,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire su Trenitalia S.p.a. affinché receda dal suo proposito, consentendo alla realtà di Pesaro e delle altre città marchigiane interessate di usufruire di un servizio fondamentale quale quello ferroviario.

(4-05786)

(11 dicembre 2003)

RISPOSTA. – Per quanto attiene la questione dei collegamenti ferroviari, in via preliminare si osserva che le questioni sollevate si inseriscono in un quadro caratterizzato, nel settore del trasporto ferroviario, da un delicato momento di transizione dal regime monopolistico a quello della concorrenza del mercato liberalizzato.

Ciò in un contesto di norme italiane e comunitarie che escludono la possibilità di interventi, contributi o aiuti di Stato nel settore del trasporto ferroviario a media e lunga percorrenza non sottoposti ad obbligo di servizio pubblico.

La questione sollevata riguarda infatti servizi Eurostar, che, come è noto rientrano, insieme agli Intercity, tra i servizi di trasporto effettuati da Trenitalia in regime di libertà commerciale, senza alcun contributo pubblico e quindi senza un controllo diretto da parte dello Stato o delle Regioni. Nel settore dei servizi ferroviari di media e lunga percorrenza, inoltre, è stato di fatto disposto fin dal 2002 il blocco degli aumenti tariffari.

Nel merito della questione specifica, la società Ferrovie dello Stato ha comunicato che con la nuova offerta orario del 14 dicembre 2003 la fermata effettuata a Pesaro dall'Eurostar 9419/9412 Milano-Pescara e viceversa, che presentava bassi coefficienti di riempimento rispetto alla percentuale media nazionale, è stata soppressa in quanto, nei bacini interessati al collegamento ed in prossimità della stessa fascia oraria, sulla stessa relazione altri treni effettuano la fermata in questione.

In particolare, per quanto riguarda la provincia di Pesaro-Urbino, sono presenti:

IC 562 *Dorico* (direzione nord) partenza da Pesaro 7.01
arrivo a Milano 10.50;

IC 573 *D'Annunzio* (direzione sud) partenza da Milano 16.50 arrivo a Pesaro 20.59.

Sulla relazione Pesaro-Milano sono presenti, attualmente, tre coppie di Intercity ed una coppia di Eurostar, oltre a numerosi collegamenti diretti assicurati dal trasporto regionale.

Si fa inoltre presente che tale scelta commerciale è legata anche ad una migliore razionalizzazione dei turni del materiale rotabile della relazione Pescara-Milano, la cui offerta è attualmente costituita da 4 coppie di Eurostar nonché da 2 coppie di treni Intercity.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti
SOSPIRI

(1° aprile 2004)

MONCADA. – *Ai Ministri della salute, dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per la funzione pubblica.* – Premesso che:

il professor Luigi Frati è Preside della I Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza dal 1990 e contemporaneamente dirigente di II livello nell'Unità Operativa Complessa di Oncologia del Policlinico Umberto I di Roma;

lo stesso professor Frati è Direttore scientifico dell'IRCCS Neuromed di Pozzilli (Isernia) dal 1992 ed in tale veste coordina il Centro ricerche ed i Dipartimenti di ricerca situati nel Parco scientifico-tecnologico in Località Camerelle di S. Maria Oliveto (come si evince dal sito web di detto IRCCS), distinti dai Dipartimenti clinici della sede ospedaliera dell'IRCCS, coordinata dal Direttore sanitario, ubicati in Pozzilli, Via Atinense 18, come è noto al Ministero della salute, che vigila sugli IRCCS;

il Direttore generale dell'Azienda Policlinico Umberto I dottor Tommaso Longhi (dopo la richiesta del Presidente della regione Lazio al Rettore dell'Università di Roma di avviare le procedure di allontanamento del Direttore generale suddetto per comportamenti che per fattispecie e gravità possono ben integrare le ipotesi che impongono la risoluzione del contratto, dopo che il Preside professor Frati aveva espresso, su richiesta del Rettore, il parere che i rilievi del Presidente della Regione richiedessero l'avvio della procedura di rimozione) ha annunciato le proprie dimissioni e contemporaneamente sollevato problemi di compatibilità delle funzioni svolte dal professor Frati di Preside, di Dirigente di II livello di una struttura assistenziale e di Direttore scientifico, funzioni espletate contemporaneamente da oltre 10 anni sino ad oggi e ben note al Direttore generale suddetto, così come ai Ministri dell'università e della salute per essere stato il professor Frati componente del Consiglio Universitario Nazionale e Presidente del Consiglio Superiore di Sanità sotto i ministri Garavaglia, Costa, Guzzanti e Bindi, con un curriculum a tal fine acquisito agli atti dei Ministeri, cosicché nemmeno sotto il profilo formale il Ministero della salute poteva ignorare la contemporaneità delle funzioni di Di-

rettore scientifico dell'IRCCS Neuromed e di Preside di Facoltà e dirigente medico,

si chiede di sapere:

se il Rettore dell'Università, cui spetta autorizzare incarichi di ricerca extra-istituzionali dei professori universitari, abbia autorizzato il professor Frati a svolgere le funzioni di direttore scientifico dell'IRCCS Neuromed;

se il contratto del professor Frati con l'IRCCS Neuromed sia di natura professionale assistenziale (e quindi incompatibile) o di collaborazione scientifica (e quindi pienamente compatibile);

se il Direttore generale dottor Longhi, prima di procedere alla contestazione della pretesa incompatibilità, abbia acquisito dall'IRCCS Neuromed le informazioni sulle funzioni svolte dal professor Frati presso quell'Istituto, se si sia accertato presso l'Università dell'esistenza o meno di una autorizzazione rettorale a svolgere dette funzioni e se prima di «licenziare» il professor Frati abbia comunque richiesto il dovuto parere del comitato dei garanti previsto dal comma 14 dell'articolo 5 del decreto legislativo 517/1999;

se il dottor Longhi, anche in carenza delle predette informazioni e del dovuto iter procedurale e dell'intesa con il Rettore, abbia «licenziato» direttamente il preside Frati, manifestando così un chiaro intento persecutorio;

se in generale il Direttore generale di un'Azienda ospedaliera abbia titolo ad interferire sulla potestà autorizzativa del Rettore dell'Università riguardo alle attività di ricerca scientifica e di direzione dell'attività scientifica dei professori universitari, essendo le competenze dei Direttori generali limitate alle attività assistenziali dei professori universitari, così come definito dall'articolo 5, secondo comma, del decreto legislativo 517/1999, e se comunque ogni provvedimento in materia debba essere adottato rispettando le procedure (contestazione formale, acquisizione delle controdeduzioni, parere del comitato dei garanti, provvedimento d'intesa tra Direttore generale e Rettore).

(4-05151)

(31 luglio 2003)

RISPOSTA. – L'articolo 53, comma 7, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, prevede che i dipendenti pubblici non possono svolgere incarichi retribuiti che non siano conferiti o previamente autorizzati dall'Amministrazione di appartenenza.

Con riferimento ai professori universitari a tempo pieno, la medesima disposizione normativa stabilisce che gli statuti o i regolamenti degli Atenei debbano disciplinare i criteri e le procedure per il rilascio dell'autorizzazione.

Ai sensi dell'articolo 26 del decreto legislativo n. 80 del 1998, il Senato accademico dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza» ha regolamentato, con delibera del 2 ottobre 1998 («Disciplina dei criteri e

procedure per il rilascio delle autorizzazioni ai professori e ricercatori a tempo pieno dell'Università di Roma La Sapienza a svolgere incarichi retribuiti»), lo svolgimento di incarichi retribuiti da parte dei professori, stabilendo l'automatismo dell'autorizzazione per la Direzione scientifica di istituti anche privati, purché riconosciuti: tale regolamentazione non è stata modificata ed è ancora oggi applicativa dell'articolo 53, comma 7, del decreto legislativo n. 165 del 2001.

Il Consiglio della Facoltà di Medicina e Chirurgia, in data 17 dicembre 2002, ha autorizzato il professor Luigi Frati al rinnovo della direzione scientifica dell'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico «Neuromed» (Istituto neurologico mediterraneo) di Pozzilli (Isernia), precisando che «detta funzione di direzione scientifica non comprende attività assistenziali, per le quali rimane il rapporto di esclusività con l'Azienda Policlinico Umberto I».

Con nota del 6 maggio 2003, il Rettore della Università citata ha accolto la richiesta del professor Frati «per la conferma quinquennale nell'incarico di Direttore scientifico dell'IRCSS Neuromed, Pozzilli (Isernia) a partire dal gennaio 2003».

Inoltre, l'Istituto «Neuromed» aveva già in precedenza rilasciato un certificato datato 27 novembre 2000, attestante che «(...) il professor Luigi Frati (...) svolge presso questo Istituto la funzione di Direttore scientifico.

Detta funzione non implica attività assistenziale e pertanto al suddetto non viene corrisposta l'indennità cosiddetta di esclusività di rapporto con il Servizio sanitario nazionale».

Tale certificato risulta trasmesso dal professor Frati, in data 28 novembre 2000, oltre che al Rettore dell'Università «La Sapienza», anche al Direttore generale dell'Azienda Policlinico Umberto I.

Con riguardo, infine, al quesito se, prima di procedere alla contestazione della pretesa incompatibilità, siano state acquisite presso l'IRCSS «Neuromed» informazioni sulle funzioni svolte dal professor Frati, lo stesso Istituto ha precisato che, solo dopo aver dichiarato decaduto, in data 8 luglio 2003, il professor Frati da Dirigente di struttura complessa, il Direttore generale dell'Azienda Policlinico Umberto I, dottor Tommaso Longhi, in data 10 luglio 2003, ha rappresentato all'IRCSS «Neuromed» «di aver acquisito conoscenza che il professor Luigi Frati riveste incarichi professionali presso codesto Istituto, pur svolgendo attività assistenziale in rapporto esclusivo presso questa Azienda».

Con nota del 5 agosto 2003, l'Istituto ha contestato la predetta affermazione, evidenziando che l'attività resa dal professor Frati si configura come «opera intellettuale di collaborazione scientifica», come stabilito dal contratto fra il professionista sanitario e l'Istituto, la cui copia è inoltre stata inviata, in data 2 settembre 2003, al Commissario straordinario, subentrato al Direttore generale Longhi.

Nel contratto viene precisato che l'attività svolta dal professor Frati nell'lRCSS «Neuromed» non riguarda le attività disciplinate dagli articoli 15 e 15 *bis-quinquies* del decreto legislativo n. 229 del 1999: l'articolo 7 prevede che «essendo la collaborazione dedicata all'attività scientifica (...)

il Direttore scientifico non trovasi in alcuna delle incompatibilità relative alle attività assistenziali, che sono espletate in altra Azienda Sanitaria».

Il Ministro della salute
SIRCHIA

(31 marzo 2004)

MONTALBANO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nei giorni 8 e 9 dicembre 2003 le isole di Lampedusa e Linosa sono rimaste senza i regolari collegamenti con Porto Empedocle, in questa fase garantiti dalla motonave Sansovino della compagnia Siremar;

le ripetute interruzioni dei collegamenti con le isole Pelagie determinano una grave ricaduta sull'economia delle isole e sulla regolarità dei trasporti aumentando così il disagio delle popolazioni;

la motonave Sansovino, che ha sostituito la P. Veronese, assolutamente inadeguata, ancorché più capace e confortevole, tuttavia risulta poco manovrabile negli approdi di Linosa e Lampedusa a causa della stazza e della monoelica, provocando così l'accumulo di notevoli ritardi nei collegamenti;

al di là delle condizioni meteomarine, la disfunzione dei collegamenti fra Porto Empedocle e Linosa e Lampedusa è un problema strutturale ed annoso a cui codesto Ministero ed il Governo della regione hanno dato nel tempo risposte inadeguate e contingenti;

la disfunzione periodica nei collegamenti con le Pelagie si assomma alla già delicata pressione a cui viene sottoposta Lampedusa dalle ondate di immigrazione clandestina ed alle sedimentate difficoltà sanitarie che la popolazione residente subisce,

si chiede di sapere se non si ritenga di promuovere e concentrare assieme al Governo della regione siciliana ed alle amministrazioni interessate tutte le iniziative necessarie tese a dare una soluzione strutturalmente definitiva alla necessità di garantire collegamenti stabili ed adeguati alle esigenze delle Pelagie.

(4-05795)

(11 dicembre 2003)

RUVOLO – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che da anni oramai la situazione dei trasporti che collegano la Sicilia (Porto Empedocle) e le isole di Lampedusa e Linosa versa in uno stato di totale inefficienza e di completo disservizio;

che come ogni anno all'inizio della stagione estiva, e quindi nel periodo di maggiore traffico turistico, la oramai fatiscente nave «Paolo Veronese», della compagnia di navigazione Siremar, ha subito in data

29 giugno 2003 l'ennesima avaria, causando notevoli disagi ai turisti italiani e stranieri;

che tali disagi si ripetono di frequente, e per diversi giorni, durante i mesi di giugno, luglio e agosto, essendo determinati dalle condizioni della nave Veronese e dall'assiduo utilizzo di un mezzo non idoneo a sostenere viaggi giornalieri, date le condizioni in cui versa;

che per i turisti, bloccati a Porto Empedocle per un giorno e mezzo in condizioni di disagio e sotto il sole in attesa di poter partire, il mancato trasporto ha significato la mancata fruizione di un giorno e mezzo di ferie;

che la situazione che si è creata ha generato, come in passato, comprensibili malumori e momenti di altissima tensione, rendendo necessario l'intervento delle forze dell'ordine locali;

che la risorsa del turismo costituisce uno dei punti nevralgici su cui puntare per il rilancio dell'economia della Sicilia;

che tale situazione arreca notevole pregiudizio nei confronti di tutti gli operatori turistici della zona ed è causa di incalcolabile danno per l'immagine della Sicilia e dei servizi – in questo caso disservizi – che l'industria turistica siciliana è in grado di offrire;

che già in data 31 luglio 2001, con interrogazione n. 3-00086, l'interrogante manifestava la propria preoccupazione per i continui disagi causati dall'utilizzo di una «carretta del mare» come la nave Veronese che, nonostante i continui fermi per avaria, continuava e continua tutt'oggi a navigare, generando disagi,

si chiede di sapere:

quali interventi urgenti, e questa volta definitivi, si intendano adottare per trovare una soluzione che è oramai insostenibile, oltre che scandalosa;

se si intenda ricercare eventuali responsabilità penali e/o amministrative per la situazione descritta.

(4-04875)

(2 luglio 2003)

RISPOSTA. (*) – Si fa presente che questa Amministrazione ha condiviso la necessità relativa alla sostituzione dell'obsoleta motonave «Paolo Veronese», ritenendo di poter offrire un migliore *comfort* per i viaggiatori, utilizzando la motonave «Sansovino». Ciò al fine di risolvere i disservizi che puntualmente si verificano ogni anno sulla linea D/5 (Porto Empedocle-Linosa-Lampedusa),

Si rappresenta che i recenti disservizi che hanno riguardato la nave «Sansovino», dovuti alle avverse condizioni meteomarine le quali non hanno consentito l'attracco della suddetta nave nel porto di Lampedusa, hanno nuovamente portato all'attualità tale problematica.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

A riguardo, si fa presente che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti è ancora in attesa della decisione della Commissione europea sulla procedura di infrazione per presunti aiuti di Stato corrisposti alla società Siremar, situazione questa che non consente di intervenire sul Piano ed assumere iniziative sull'assetto dei collegamenti che comportino ulteriori oneri a carico del bilancio dello Stato. È stato tuttavia avviato l'*iter* amministrativo che si concluderà quasi certamente con la radiazione della motonave «Paolo Veronese».

Confermato che la motonave «Sansovino» è destinata al collegamento con Lampedusa, sono state adottate le iniziative necessarie per evitare che detti disservizi abbiano a ripetersi.

In particolare, sono stati previsti i lavori necessari per consentire una migliore manovrabilità per l'attracco nel porto di Lampedusa. Da notizie pervenute dalla società Adriatica tali lavori inizieranno entro il mese di maggio, dureranno quattro mesi e si prevede di poter rimettere in servizio tale unità entro la seconda metà del mese di luglio.

Il Vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti
TASSONE

(29 marzo 2004)

PEDRINI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

l'Autorità giudiziaria, nel mese di febbraio 2003, a seguito di verifiche fatte eseguire alla Polizia postale, ha disposto nel territorio della regione Liguria il sequestro dei ripetitori TV esistenti nelle località in provincia di Savona di Stelanello; Chiesa Santa Maria del Bosco; Zuccarello, località Castello; Cerri al servizio di Massimino; Gameragna al servizio di Stella; Chellini al servizio di Piana Crixia; Montemoro, al servizio di Savona; Bergalla al servizio di Balestrino; Zuglieno al servizio di Spotorno; Chiappe, al servizio della località Santuario di Savona; Santuario del Deserto, al servizio di Millesimo; Mongarda al servizio di Millsesimo; Pogli al servizio di Ortovero; Ronchi al servizio di Osiglia; Pero, al servizio di Varazze; Monte Carpanica, al servizio di Orco Feglino; Bric Castellino, al servizio di Finale Ligure; nonché quelli esistenti nelle località in provincia di Genova di Lorsica; San Saturnino, al servizio di Moneglia; Nascio al servizio di Ne; Cavi di Arenella, al servizio di Lavagna; e inoltre quello esistente nella località Rialto, al servizio di Triora in provincia di Imperia;

a seguito di tale sequestro in tutte le aree citate è impossibile ricevere i programmi TV e particolarmente quelli diffusi dal servizio pubblico RAI;

tale sequestro è stato disposto perchè i ripetitori risultavano essere abusivi, in quanto non realizzati dalla RAI ma piuttosto dai Comuni, dalle Comunità montane e persino da parroci, e non autorizzati dal Ministero delle comunicazioni ai sensi dell'articolo 43-*bis* della legge 14 aprile 1975, n. 103, come modificato dalla legge n. 249/97, anche per quelli per i quali era stata presentata istanza di sanatoria;

in queste aree, i comuni, le comunità montane, le parrocchie sono stati costretti a realizzare a proprie spese i ripetitori TV in quanto, non soltanto le TV commerciali ma anche la concessionaria del servizio pubblico RAI ha ritenuto non «produttiva» la realizzazione degli impianti;

tra le località penalizzate si contano molti piccoli comuni che il Parlamento, con il disegno di legge n. 1942, approvato dalla Camera dei deputati e in attesa di essere esaminato al Senato, intende, al contrario, fortemente sostenere in modo che non si accentui lo spopolamento dei territori collinari e montani estremamente pregiudizievole per la perdita secca di civilizzazione e di mantenimento delle aree difficili del territorio nazionale che comporterebbe;

tra le località penalizzate si contano anche alcuni comuni tra i più rinomati in Liguria come destinazione turistica, che subiscono pertanto una perdita netta di immagine ed economica;

da giorni viene insistentemente pubblicizzato il «contratto di servizio», sottoscritto tra la RAI e il Ministero delle comunicazioni, nel quale, tra i compiti affidati alla RAI, pomposamente definiti «Missione del servizio pubblico televisivo», si prevede tra l'altro che debba essere «salvaguardata l'identità nazionale e locale», che debba essere offerta «un'ampia gamma di programmi televisivi, radiofonici e multimediali, diretti alla totalità degli utenti», che debba essere «assicurata la qualità del segnale televisivo e radiofonico e la massima copertura del territorio»;

nonostante queste magnificanti premesse, alle quali si aggiungono quelle mirabolanti contenute nella cosiddetta «legge di sistema» predisposta da codesto Ministero con particolare riguardo allo sviluppo del digitale terrestre che dovrebbe moltiplicare i canali e l'offerta televisiva, l'articolo 16 del «contratto di servizio» concede alla RAI di coprire con il servizio di radiodiffusione analogica «il 99 per cento della popolazione per ciascuna delle tre reti televisive nazionali», mentre la terza rete deve avere «un grado medio di copertura regionale del 97 per cento», e, dunque di escludere dalla ricezione proprio le aree dove sono insediati i piccoli comuni;

a proposito di queste ultime aree, il comma 2 del citato articolo 16 del «contratto di servizio» stabilisce testualmente che «ai fini dello sviluppo delle reti di radiodiffusione televisiva analogica, la concessionaria si impegna, laddove sia riscontrato l'interesse all'ampliamento del servizio analogico, ad estendere localmente la copertura ai centri abitati con popolazione non inferiore a 300 abitanti, a fronte di convenzioni o contratti con le Regioni, le Province, i Comuni, le Comunità montane o altri enti locali o consorzi di enti locali nonché con altri enti e soggetti, secondo criteri di economicità degli investimenti e previo apporto, da parte degli enti locali competenti, delle infrastrutture necessarie all'installazione degli impianti di diffusione, con particolare riguardo agli aspetti relativi alla salvaguardia della salute umana ed alla tutela del paesaggio»;

in sostanza viene così ad essere stabilito che gli abitanti dei piccoli comuni, da cinquemila a trecento abitanti, se vogliono ricevere le trasmissioni TV del servizio pubblico devono pagarsi gli impianti, mentre resta

escluso che quelli della località sotto i trecento abitanti possano accedere al servizio pubblico televisivo anche pagando il costo dei ripetitori;

nel rispetto degli *standard* stabiliti dalle direttive dell'Unione europea il costo per ogni canale da attivare non è inferiore a 3.000 euro ed è, dunque, fuori dalle possibilità finanziarie dei piccoli comuni;

alle aree del tutto scoperte si aggiungono quelle dove esistono situazioni interferenziali in forza delle quali non si ricevono alcuni canali del servizio pubblico televisivo e in particolare quello che diffonde la rete 3;

come segnalato con altra interrogazione rimasta inevasa, in una considerevole area della Liguria, la Val di Magra e dell'alta Toscana, in particolare, nella città di Sarzana, non si ricevono i programmi regionali di RAI3;

non soltanto alla Rai viene consentito, nell'ambito della concessione di un servizio pubblico, di sottrarsi agli oneri che, inevitabilmente, la concessione comporta come il servizio da espletare comunque anche nelle aree svantaggiate, tant'è che la società concessionaria da parte di codesto Ministero dei servizi postali sta procedendo alla chiusura dei punti ritenuti non redditizi, a meno che gli Enti locali, con apposite convenzioni, non se ne sobbarchino i costi;

non si è provveduto, quanto meno, a sospendere l'obbligo di corresponsione del canone radiotelevisivo per quegli utenti che si sono visti oscurare le trasmissioni con il sequestro dei ripetitori disposto dalla magistratura in modo che, piuttosto che favorire i residenti nei piccoli comuni li si obbliga a pagare per un servizio che non viene reso,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che, in ogni caso, la RAI, in quanto concessionaria di un servizio pubblico, debba essere obbligata a coprire tutto il territorio nazionale anche perché a tutti i possessori di televisori viene richiesto il pagamento del canone per l'intero importo;

quanti ripetitori siano stati realizzati a carico degli Enti locali o di altri organismi e quale sia stato il loro costo;

se sia stato accertato l'assolvimento dell'obbligo, da parte della concessionaria RAI, della copertura del servizio di radiodiffusione analogica fino al 99 per cento della popolazione nazionale;

se sia stato accertato, regione per regione, il grado medio di copertura del 97 per cento delle terza rete e, in particolare quale sia il grado di copertura della Liguria e della Toscana;

quali siano i gradi di copertura assicurati dalla Rai, detratti i ripetitori installati a carico delle comunità locali;

i motivi per i quali non siano state concesse le autorizzazioni ministeriali per i ripetitori sequestrati ai comuni o agli altri enti che ne avevano fatto richiesta;

i motivi per i quali non sia stato disposto, nelle more della soluzione del problema, l'esonero del pagamento del canone di abbonamento radiotelevisivo per i residenti delle località non più serviti dai ripetitori e, dunque, oscurati;

se, in ogni caso, non si debba intervenire con sovvenzioni statali in modo da consentire a tutte le località di essere coperte dai ripetitori televisivi, evitando che gli abitanti dei piccoli comuni finiscano con l'essere cittadini di «serie B».

(4-06476)

(25 marzo 2004)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che il compartimento di polizia postale per la Liguria ha avviato un'autonoma indagine volta ad accertare la regolarità degli impianti ripetitori presenti sul territorio.

In tale contesto la sezione di Savona ha richiesto agli interessati (sindaci, parroci, presidenti di società e pro loco) la documentazione relativa all'installazione, manutenzione e messa in opera degli impianti in parola, provvedendo successivamente ad informare gli interessati sulla prassi da seguire per la regolarizzazione delle postazioni ripetitrici in questione.

A decorrere dalla prima decade del mese di gennaio 2003, constatato che non era stata inoltrata nessuna richiesta di autorizzazione per gli impianti che non erano stati trovati in regola, la locale polizia postale ha provveduto al sequestro degli stessi.

Come è noto, l'art. 16 del vigente contratto di servizio – approvato con decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 2003 – stabilisce l'obbligo per la concessionaria RAI di estendere il servizio di radiodiffusione fino ai centri abitati con popolazione non inferiore ai 300 abitanti; fra le località indicate dall'onorevole interrogante solo Orco Feglino e Balestrino risultano avere una popolazione superiore al citato limite.

Per tali due centri abitati la RAI ha comunicato che, qualora si manifestasse la disponibilità dei medesimi, potrebbero essere stipulate apposite convenzioni, che generalmente prevedono da parte della concessionaria la fornitura degli apparati, delle antenne e la gestione degli impianti.

Relativamente alle altre località citate si ritiene opportuno rammentare che alcune carenze di copertura sono da ricondurre alla particolare conformazione orografica locale, che ostacola la corretta visibilità dei segnali, e sono, comunque presenti, entro limitati ambiti, su tutto il territorio nazionale.

Allo scopo di contribuire alla copertura di tali «zone d'ombra» la legge 31 luglio 1997, n. 249, ha previsto la possibilità per i comuni e gli altri enti locali di richiedere direttamente al Ministero delle comunicazioni l'autorizzazione ad installare ed esercire impianti e ripetitori privati, destinati esclusivamente alla ricezione e trasmissione via etere simultanea dei programmi delle concessionarie televisive in ambito locale e nazionale, compresa la RAI.

Per ciò che riguarda le difficoltà di ricezione della terza rete regionale ligure la RAI, nel precisare che nella regione sono operanti circa 160 postazioni che ripetono i programmi delle tre reti, ha reso noto che recentemente è stato attivato in via sperimentale il nuovo impianto di Carrara S. Lucia, che ha consentito l'allargamento della diffusione della sud-

detta terza rete a circa 30.000 abitanti delle vallate del Magra e del Vara in provincia di La Spezia.

In merito, infine, al problema posto circa la possibilità di sospendere l'obbligo di corrispondere il canone di abbonamento televisivo agli utenti che non possono usufruire del relativo servizio, si rammenta che, come confermato anche recentemente (sentenza n. 284/2002) dalla Corte costituzionale, il canone è un'imposta dovuta per la semplice detenzione di uno o più apparecchi atti o adattabili alla ricezione delle trasmissioni televisive, indipendentemente dalla qualità dei segnali captati o dalla volontà di fruire dei programmi della concessionaria del servizio pubblico (art. 1 del regio decreto-legge n. 246/1938, convertito dalla legge n. 880/1938).

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(2 aprile 2004)

PIZZINATO, MACONI, PIATTI, PILONI, TOIA, RIPAMONTI, MALABARBA, MARINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Comune di Bresso – città del Parco Nord-Milano – è collocato al confine dei Comuni di Milano, Sesto San Giovanni, Cinisello Balsamo e Cormano e, a norma di legge, i suoi oltre 25.000 abitanti sono chiamati alle urne il prossimo maggio per rinnovare il Consiglio Comunale ed eleggere il Sindaco;

nella notte tra il 25 e il 26 marzo 2003 sul giardino che circonda il monumento degli alpini di Bresso, in Via Milano, è stata posta una bara con una foto dell'attuale Sindaco, Giuseppe Manni, inchiodata sul coperchio;

come hanno sottolineato in un comunicato unitario le forze politiche della coalizione (Margherita, Democratici di Sinistra, Partito della Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani, Manni per Bresso, Lista Civica «La Serpe», SDI) che ricandidano Giuseppe Manni a Sindaco, «questo vile atto vuole colpire un Sindaco che si è impegnato per una gestione trasparente ed onesta della città e che ha contribuito alla costruzione di numerose iniziative a sostegno della pace e contro la guerra in corso, facendo di Bresso una Città della Pace... ed impegnato a battersi, unitamente a tutti i cittadini, per una Bresso solidale, democratica, antifascista ed ove ad ognuno sia garantita sempre e comunque l'opportunità di esercitare i propri diritti politici»;

nella notte tra il 30 e 31 marzo sconosciuti hanno strappato dai balconi e distrutto numerose bandiere della Pace, divelto il portabandiere e distrutto la bandiera dei Democratici di Sinistra esposta presso la sede dell'Unione Comunale di Bresso;

quanto sopra descritto è stato formalmente denunciato al locale Comando dei Carabinieri,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le iniziative che gli organi preposti hanno posto o intendano porre in atto al fine di assicurare il regolare svolgimento della campagna elettorale nel rispetto delle regole democratiche e senza atti di intimidazione e vandalici nella città di Bresso (Milano);

come si intenda assicurare la sicurezza a questa città del Parco Nord-Milano, considerato che nel suo territorio ha sede un aeroporto civile;

quali siano le informazioni in possesso delle Forze di Polizia circa i soggetti che hanno compiuto gli atti intimidatori e quelli vandalici.

(4-04272)

(2 aprile 2003)

RISPOSTA. – Si comunica che nella mattinata del 26 marzo 2003 militari della stazione dei Carabinieri di Bresso (Milano) hanno rinvenuto nei giardini pubblici della città un manufatto di legno rappresentante una piccola bara; sulla parte superiore era incollata la foto, ritagliata da un giornale, del sindaco Giuseppe Manni, ricandidatosi per la coalizione di centro-sinistra alle elezioni amministrative del 25 maggio 2003.

Una settimana dopo, sempre a Bresso, sono state danneggiate alcune bandiere nella sede dell'associazione «Unità Comunale», dove sono soliti riunirsi gli iscritti dei Democratici di Sinistra.

Le indagini esperite non hanno, finora, consentito di identificare i responsabili di tali episodi; gli inquirenti ritengono che gli stessi siano riconducibili al clima politico che precede le consultazioni locali.

Il Prefetto di Milano nell'immediatezza ha disposto il potenziamento delle misure di controllo del territorio sia nelle zone interessate, sia presso gli obiettivi ritenuti «a rischio», con particolare riguardo alle sedi dei partiti da parte dei Carabinieri della stazione di Bresso, con l'ausilio di quelli dei Reparti speciali e di Pronto intervento dei Comandi limitrofi di Sesto San Giovanni e di Monza. Nell'ultimo periodo non sono stati registrati episodi analoghi a quelli riferiti in premessa.

Le misure di vigilanza mobile sono state intensificate anche nella zona «Parco Nord Milano», mentre all'aeroporto di Bresso è presente un presidio, costituito da militari dell'Arma dei Carabinieri, che assicura la vigilanza nell'intero arco della giornata.

Non vengono comunque sottovalutati né il significato, né la portata degli episodi di intolleranza politica che, anche quando non producono danni rilevanti, possono degenerare in atti ancora più gravi e, comunque, tali da interferire sulla normale dialettica democratica.

Occorre, però, riconoscere l'obiettiva impossibilità sia di un'attività di prevenzione capace di impedire in assoluto il ripetersi di atti del genere, sia di un'attività di repressione capace di individuare in ogni caso i responsabili di gesti che non richiedono particolari capacità operative o sforzi organizzativi, né modalità e tempi di esecuzione che espongano a rischi rilevanti di essere individuati attraverso un'attività di indagine e

che, infine, possono rivolgersi verso un numero molto alto di potenziali obiettivi.

In relazione agli episodi di intemperanza politica, di recente registrati in diverse città, ed in vista delle prossime scadenze elettorali, è stata potenziata l'azione di contrasto non solo con i tradizionali strumenti informativi ed investigativi, ma anche con l'intensificazione dei servizi di controllo del territorio, nonché con il rafforzamento dei dispositivi di vigilanza e sicurezza a tutela degli obiettivi.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(30 marzo 2004)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro delle attività produttive*. – Premesso che:

l'applicazione dell'amministrazione straordinaria ai sensi della legge deve essere per Cirio l'occasione non solo della ricerca di un adeguato acquirente, ma anche e soprattutto di salvaguardia e di rilancio del settore industriale che fa capo alla Cirio-Del Monte S.p.A.;

va sottolineato che nel nostro paese la vicenda Cirio, se da un lato coinvolge circa 30.000 investitori che rischiano di perdere i loro risparmi e per i quali va ricercata un'opportuna tutela, dall'altra è caratterizzata dalla presenza di un settore industriale che, per le sue relazioni con l'economia dei territori dove insistono gli stabilimenti, coinvolge parecchie migliaia di produttori e di lavoratori ed intere collettività locali;

quest'ultimo settore è del tutto estraneo alla drammatica crisi che ha colpito il gruppo Cirio, le cui cause sarebbero derivate da disinvolte operazioni finanziarie dell'azionista di riferimento;

per questi motivi la salvaguardia ed il rilancio della Cirio-Del Monte costituiscono una dovuta tutela non solo dell'occupazione, ma anche di un importante patrimonio economico e sociale per l'intera collettività,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di riconvocare urgentemente l'apposito «tavolo di crisi», con il coinvolgimento anche delle Regioni interessate, per ricercare innanzitutto le soluzioni più idonee per garantire l'effettuazione della campagna produttiva 2004, per la quale vanno adottate sin d'ora misure adeguate;

se non si ritenga di riconfermare i già espressi orientamenti per una soluzione che salvaguardi l'unicità del settore e che dia le necessarie garanzie per il rilancio industriale e la tutela dell'occupazione in tutto il settore, compresa l'area della ricerca, e per scongiurare ricadute negative sul Mezzogiorno.

(4-05469)

(23 ottobre 2003)

RISPOSTA. – In data 7 gennaio 2004 è stata autorizzata l'esecuzione del programma della procedura, indirizzato alla vendita delle attività aziendali a norma dell'articolo 27, comma 1, lettera *b),* del decreto legislativo n. 270 del 1999.

In attuazione delle previsioni programmatiche i commissari hanno di recente provveduto, a seguito di autorizzazione del Ministero delle attività produttive, all'avvio del procedimento di vendita, individuando tre macro-aree, dotate di autonomia produttiva e funzionale, che potranno essere oggetto di separata vendita.

Il perimetro delle tre macro-aree è stato individuato come segue:

1. Complesso aziendale Cirio-de Rica – attività produzione di conserve di pomodoro e vegetali, gestito da Cirio del Monte Italia e Sopragol SA. Il fatturato 2003 per i prodotti a marchio Cirio-de Rica è pari a 123 milioni di euro. I prodotti vengono lavorati negli stabilimenti di San Paolo e Caivano che occupano complessivamente 354 addetti. Sopragol Sa è una società portoghese, controllata da Cirio Finanziaria, che effettua, presso lo stabilimento di Mora (138 addetti) la produzione di conserve di pomodoro, con un fatturato di 14,6 milioni di euro (dati al 2003).

2. Complesso aziendale del Monte in Europa, Africa e Medio Oriente – attività di produzione e distribuzione di succhi di frutta conservata, facente capo alla Cirio Del Monte Italia e con partecipazioni azionarie in società estere. Il fatturato 2003 in Europa, Africa e Medio Oriente è stato pari a 300 milioni di euro con 2460 addetti. In Italia, tutta la produzione è concentrata nello stabilimento di San Felice (Modena).

3. Partecipazione del 39,99 per cento nel capitale di Del Monte Pacific Ltd che opera in Asia, soprattutto nelle Filippine, con un fatturato 2003 di 196 milioni di dollari.

Nelle more della definizione della vendita prosegue, come da programma, l'esercizio delle attività produttive.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive
VALDUCCI

(17 marzo 2004)

SPECCHIA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso:

che numerosi cittadini sono costretti a pagare farmaci indispensabili per la loro salute ed addirittura per continuare a vivere;

che un caso emblematico è quello della giovane Scatolino Maria Rosaria di Ostuni (BR);

che la persona in questione è affetta da porpora trombotica trombocitopenica e per questo è anche riconosciuta invalida al cento per cento;

che alla stessa sono necessari costosi farmaci per favorire la coagulazione del sangue ed altri farmaci da assumere giornalmente;

che tutto ciò comporta un costo economico non indifferente per la famiglia che, costretta a sacrifici, non sa più ora come poter continuare a somministrare i farmaci in questione;

rilevato:

che è necessario assicurare ai malati i medicinali necessari, soprattutto quando gli stessi sono indispensabili per assicurare la vita;

che pertanto è necessario riconoscere la gratuità dei farmaci per casi come quello della giovane Scatolino Maria Rosaria, per i quali vi è anche il riconoscimento dell'invalidità del cento per cento,

chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-04559)

(15 maggio 2003)

RISPOSTA. – La porpora trombotica trombocitopenica (PTT) è una malattia rara compresa nell'elenco di cui all'allegato 1 al decreto ministeriale 18 maggio 2001, n. 279, con una patogenesi eterogenea ed eziologia ancora non completamente nota e che presenta un quadro sintomatologico non facilmente individuabile.

A tutt'oggi, non sono disponibili terapie per il trattamento della PTT le cui prove di efficacia si siano dimostrate ampie e consolidate: il trattamento è basato su osservazioni non controllate o su considerazioni di ordine fisiopatologico.

Solo attraverso la definizione dell'eziologia e della patogenesi della PTT si potrà procedere all'impostazione di una terapia adeguata.

Il caso prospettato dall'onorevole interrogante attiene alla problematica relativa alle malattie rare, per il cui trattamento occorrono particolari incentivi da parte delle istituzioni pubbliche sanitarie, atteso che il mercato dei medicinali (cosiddetto «medicinali orfani») non presenta condizioni oggettive favorevoli per la ricerca, lo sviluppo e la messa in commercio degli stessi: peraltro, il Regolamento CE n.141 del 2000 (articoli 8 e 9), individua particolari misure rivolte a promuovere la ricerca dei medicinali qualificati come «orfani», conformemente alle disposizioni del regolamento medesimo.

In particolare, l'articolo 8 riconosce l'esclusività del mercato, per la durata di dieci anni, ai titolari di prodotti autorizzati con procedura comunitaria centralizzata o con mutuo riconoscimento, purché detto riconoscimento sia stato concesso da tutti gli Stati membri della Comunità europea.

A livello nazionale, il decreto ministeriale 18 maggio 2001, n. 279, emanato in attuazione dell'articolo 5, comma 1, lettera *b)*, del decreto legislativo 29 aprile 1998, n. 124, prevede:

l'istituzione di una rete nazionale dedicata alle malattie rare, con la quale sviluppare azioni di prevenzione, attivare la sorveglianza, migliorare gli interventi volti alla diagnosi e alla terapia, promuovere l'informazione e la formazione, ridurre l'onere che grava sui malati e sulle famiglie. La

rete è costituita da presidi accreditati, appositamente individuati dalle Regioni per erogare prestazioni diagnostiche e terapeutiche;

l'ottimizzazione del Registro delle malattie rare, istituito presso l'Istituto superiore di sanità, per acquisire a livello nazionale i dati sulla prevalenza, incidenza e fattori di rischio delle diverse malattie rare;

la definizione di 47 gruppi di malattie, comprendenti 284 patologie (congenite e acquisite) ai fini dell'esenzione dalla partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie correlate;

la promozione di protocolli diagnostici e terapeutici comuni, lo sviluppo delle attività di ricerca tese al miglioramento delle conoscenze e la realizzazione di programmi di prevenzione.

L'individuazione delle prestazioni erogabili in esenzione dalla partecipazione al costo è effettuata secondo criteri di efficacia e di appropriatezza, rispetto alle condizioni cliniche individuali, con riferimento ai protocolli, ove esistenti, definiti dai Centri di riferimento e in collaborazione con i presidi della Rete.

I soggetti affetti da malattie rare hanno diritto all'esenzione dalla partecipazione alla spesa per le prestazioni di assistenza sanitaria appropriate ed efficaci per il trattamento e il monitoraggio delle suddette malattie, già accertate, e per la prevenzione di ulteriori aggravamenti.

La circolare n. 13 del 18 gennaio 2000 di questo Ministero, recante «Indicazioni per l'applicazione dei Regolamenti relativi all'esenzione per malattie croniche e rare», chiarisce che il diritto all'esenzione spetta «(...) per le prestazioni individuate tra quelle incluse nei livelli essenziali di assistenza nonché assoggettate alla partecipazione al costo ai sensi della normativa vigente».

Infine, nel decreto-legge n. 269 del 30 settembre 2003, recante «Disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici» e convertito in legge, con modificazioni, dall'articolo 1 della legge 24 novembre 2003, n. 326, è stato previsto che presso l'Agenzia Italiana per il Farmaco sia costituito un apposito fondo destinato, tra l'altro, allo studio, alla ricerca e all'impiego, a carico del Servizio sanitario nazionale, dei farmaci «orfani» per malattie rare (articolo 48, comma 19).

Il Ministro della salute
SIRCHIA

(31 marzo 2004)

SPECCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

che intorno alle ore 5,00 del mattino di sabato 5 luglio 2003 un incendio di vaste dimensioni è divampato nella zona collinare tra Ostuni, Costernino e Fasano (Brindisi), partendo dai colli di Sant'Oronzo e di San

Biagio di Ostuni e investendo le località di Panza, Acqua Rosa, Montevergine;

che l'incendio in questione ha distrutto circa 60 ettari di sottobosco e di macchia mediterranea e determinato una situazione di pericolo per la masseria «Spennata»;

che sono stati impegnati nell'attività di spegnimento i Vigili del fuoco di Ostuni e di Brindisi e la Guardia Forestale;

che soltanto alle ore 9 sono giunti due Canadair (uno partito da Roma/Ciampino e l'altro da Reggio Calabria) ed è stato utilizzato anche un elicottero della Marina Militare di Brindisi;

che l'incendio è stato alla fine domato alle ore 13,30;

che si avanza l'ipotesi che l'incendio sia di origine dolosa;

che quanto accaduto dimostra ancora una volta la carenza di organico dei Vigili del fuoco in provincia di Brindisi e l'esigenza di avere a disposizione per la Puglia almeno un Canadair, che potrebbe essere allocato nell'aeroporto di Brindisi, area baricentrica rispetto alle province di Lecce e Taranto da una parte e di Bari e Foggia dall'altra,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative il Presidente del Consiglio dei ministri – Dipartimento Protezione Civile e il Ministro dell'ambiente intendano assumere affinché:

vengano individuati i responsabili in caso di conferma dell'ipotesi di incendio doloso;

sia aumentato l'organico dei Vigili del fuoco per la provincia di Brindisi;

sia messo a disposizione della Puglia un Canadair da ubicare nell'aeroporto di Brindisi.

(4-04892)

(8 luglio 2003)

RISPOSTA. – La zona collinare di Ostuni, Cisternino e Fasano, nella provincia di Brindisi, è stata interessata, nel corso della mattinata del 5 luglio 2003, da un incendio.

In breve tempo il Centro operativo aereo unificato (COAU) del Dipartimento della protezione civile, avvisato dal Centro operativo regionale Puglia, ha ricevuto la scheda relativa alla richiesta di concorso aereo e, benché il fronte del fuoco ed il vento moderato che spirava sull'incendio non costituivano elementi che potessero generare particolari preoccupazioni, sono stati inviati un elicottero Erikson S64 da Pisticci e un Canadair da Reggio Calabria.

Inoltre la presenza di alcune abitazioni e di masserie nella zona dell'incendio ha reso necessario l'invio di un altro mezzo aereo, l'AB212 della Marina militare di stanza a Grottaglie.

Successivamente l'elicottero Erikson S64, a causa di un'avaria, non ha potuto proseguire il volo operativo e quindi è stato tempestivamente sostituito da un altro Canadair decollato dall'aeroporto di Ciampino; sull'incendio hanno, quindi, operato tre mezzi aerei, due Canadair ed un

AB212 della Marina. Alle ore 13,30 dello stesso giorno, il Centro operativo aereo unificato ha dichiarato l'incendio sotto controllo.

Per quanto riguarda la proposta di collocare un velivolo Canadair in Puglia, nell'aeroporto di Brindisi, si fa presente che la presenza dell'elicottero Erikson sulla base di Pisticci ha offerto garanzie elevatissime e di rapido intervento sia in Puglia che in Basilicata.

Già nel corso della campagna estiva 2003 l'elicottero è stato spostato dalla base di Pisticci a quella di Bari-Palese. La nuova postazione, però, è risultata essere troppo lontana dalle zone ad ovest di Bari, dove la maggioranza degli incendi si è sviluppata.

Si deve, tuttavia, considerare che la regione Puglia, avendo una scarsa densità boschiva, è statisticamente meno afflitta dagli incendi rispetto alle regioni confinanti; non appare, inoltre, vantaggioso collocare una risorsa condivisa da più regioni al margine di un ampio territorio.

Infine si deve ricordare che i mezzi del Dipartimento della protezione civile, anche se schierati in una regione, non sono a disposizione di quel determinato territorio regionale, bensì di un'area più ampia. I criteri con cui vengono disposti gli aerei si basano sulle rilevazioni statistiche relative alla frequenza, alla gravità degli incendi pregressi, alla tipologia ed al valore naturale dei boschi presenti sul territorio ed ai tempi di intervento calcolati sull'intera area vicina alla base da dove parte il mezzo.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento
GIOVANARDI

(30 marzo 2004)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso:

che nella presente e nella passata legislatura l'interrogante ha presentato diversi atti di sindacato ispettivo sui lavori di ampliamento ed ammodernamento della strada statale n. 7 Taranto-Brindisi;

che in dette iniziative sono stati ripetutamente segnalati i ritardi nella esecuzione dei lavori, i contenziosi in atto da tempo ed anche il mancato pagamento ai lavoratori, per diversi mesi, delle rispettive spettanze;

che proprio il 30 ottobre 2003 il Vice Ministro on. Martinat ha risposto ad una interrogazione dello scrivente del 27 maggio 2003, riferendo anche sulle iniziative dell'ANAS nei confronti della Ditta appaltatrice;

che purtroppo la situazione non è sostanzialmente cambiata, tanto che nella giornata del 1° novembre 2003 le Ditte sub-appaltatrici hanno organizzato una iniziativa di protesta bloccando la strada statale n. 7 e ciò per il mancato pagamento da diversi mesi dei lavori effettuati;

rilevato che è davvero necessario che l'ANAS adotti misure forti e risolutive per risolvere l'intera vicenda e per arrivare in tempi brevi al completamento dei lavori,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-05580)

(11 novembre 2003)

RISPOSTA. – L'ANAS S.p.a. sta predisponendo gli atti propedeutici alla rescissione del contratto stipulato con la Associazione temporanea di imprese CON.SA.PRO. e SO.CO.STRA.MO., in seguito al comportamento assunto dalla ditta appaltatrice, risultato fortemente penalizzante per il corretto andamento dei lavori di adeguamento della sede stradale alle sez. III CNR del tratto Grottaglie-Brindisi della strada statale n. 7.

Tale decisione, rende noto l'ANAS, è scaturita dopo che la ditta appaltatrice non ha ottemperato ai numerosi ordini di servizio nei quali si intimava la ripresa dei lavori.

L'ANAS fa, infine, conoscere di aver sempre liquidato all'A.T.I. i lavori eseguiti, proponendo anche la liquidazione degli importi per riserve, che non sono stati accettati.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
MARTINAT

(2 aprile 2004)

SPECCHIA. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali e per le politiche comunitarie.* – Premesso:

che mercoledi 28 gennaio 2004 l'esecutivo di Bruxelles ha presentanto al Comitato tecnico di gestione dei vini un progetto di modifica del regolamento n. 753/02 sulle modalità di designazione, denominazione e protezione dei vini;

che potrebbe pertanto accadere, se passasse la proposta, che le denominazioni di alcuni vini italiani potrebbero essere usate nei Paesi fuori dall'Unione europea;

che il problema riguarda ben 17 vini italiani come l'Amarone, il Brunello, il Falerno, eccetera;

che per assurdo potremmo avere il Brunello argentino, il Recioto del Cile o l'Amarone del Sud Africa;

che tutto ciò determinerebbe gravi danni al settore del vino in Italia,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano assumere urgenti iniziative presso l'Unione europea.

(4-06037)

(3 febbraio 2004)

RISPOSTA. – L'interrogazione in oggetto fa riferimento alla proposta di regoamento di modifica del Reg. n. 753/02, proposta che ha portato ad un nuovo regolamento sull'etichettatura dei vini, il Reg. CE n. 316 del feb-

braio 2004, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità europee del 24 febbraio 2004.

Il provvedimento, che introduce sostanziali cambiamenti sulle modalità di designazione, denominazione, presentazione e protezione dei vini, offre la possibilità a Paesi terzi di ricorrere ad alcune menzioni tradizionali di grandi vini europei, indebolendo così la protezione comunitaria sulle etichette ed, in particolare, sulle menzioni tradizionali dei vini italiani.

Naturalmente contrari a tale proposta sono stati tutti i Paesi europei a forte vocazione vitivinicola.

Le menzioni tradizionali costituiscono un patrimonio collettivo di carattere economico-produttivo e culturale degli utilizzatori di una denominazione di origine (D.O.) dei vini.

I produttori che legittimamente hanno determinato la notorietà e la reputazione di una menzione tradizionale (es.: Amarone, Brunello, Recioto) devono poter tutelare questo importante patrimonio, caratteristico della viticoltura comunitaria, e non correre il rischio che, tra alcuni anni, produttori di altri Paesi possano chiederne l'utilizzo sul mercato comunitario.

Il Governo italiano si è opposto decisamente al provvedimento, fin dall'inizio.

Infatti, già durante i lavori del Comitato di gestione vino della Commissione, nel corso dei quali è stata discussa la proposta di regolamento di modifica del Reg. CE n.753/2002, in particolare per gli aspetti relativi alla protezione delle menzioni tradizionali dei vini, il Ministero ha interposto ogni utile iniziativa atta a scongiurare l'approvazione del provvedimento.

In particolare, oltre a presentare alla Commissione memorie scritte contrarie alla proposta di regolamento di modifica, specialmente per gli aspetti legati alle menzioni tradizionali, l'Italia, insieme alla Francia, Spagna, Portogallo, Grecia e Lussemburgo, ha espresso voto contrario alla proposta di regolamento nel corso del Comitato di gestione vino del 10 febbraio 2004.

A tali iniziative si aggiungano due note ufficiali inviate al presidente della Commissione Prodi ed al commissario Monti, datate 17 febbraio 2004.

Tuttavia, nonostante tutto, la Commissione ha adottato il regolamento di modifica, senza il parere del Comitato di Gestione.

Il Ministero, a questo punto, considerato che è tuttora all'esame della Corte di giustizia il ricorso presentato dal Governo italiano avverso talune previsioni del regolamento n. 753/2002 relative alle menzioni tradizionali, che peraltro sono state oggetto di modifica con il Reg. n. 316/2004, ha di recente interpellato il Servizio del contenzioso diplomatico del Ministero degli affari esteri e l'Avvocatura generale dello Stato, al fine di valutare le soluzioni da adottare per il proseguimento dell'*iter* procedurale del contenzioso in essere.

Si assicura, infine, che il Governo italiano vigilerà affinché la Commissione gestisca al meglio il regolamento, attraverso l'utilizzo di tutti gli strumenti di difesa che lo stesso prevede.

Non di meno, saranno valutate ulteriori iniziative nazionali in aggiunta alle difese europee.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali
ALEMANNO

(3 marzo 2004)

STIFFONI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

nel giorno 10 febbraio ricorre l'anniversario del doloroso esodo di centinaia di migliaia di nostri concittadini costretti dal regime comunista di Tito a lasciare l'Istria, la Dalmazia e Fiume con la conseguente perdita di tutte le proprietà e delle proprie identità;

per tutte queste sofferenze, ancora oggi vivissime, nessuna trasmissione della RAI ha ricordato il tragico evento, ricordandosi invece, con una trasmissione su RAI 3, del bandito Giuliano;

questa mancanza di rispetto verso gli esuli è ritenuta una inammissibile e vergognosa dimenticanza da parte del servizio pubblico,

l'interrogante chiede di sapere se, visto quanto prescritto dal contratto di servizio tra il Ministero e la concessionaria pubblica, il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire presso la RAI, azienda pagata con il canone di tutti gli italiani e quindi anche dai profughi giuliano – dalmati che vivono in Italia, affinché queste "dimenticanze" non abbiano più a verificarsi.

(4-06094)

(10 febbraio 2004)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che non rientra fra i poteri del Governo quello di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante la programmazione.

Tale organo opera, come noto, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103 (Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva), nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi a cui è attribuita la materia dei controlli sulla programmazione della RAI-Radiotelevisione italiana s.p.a..

Allo scopo, tuttavia, di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame si è provveduto ad interessare la concessionaria RAI, la quale ha comunicato quanto segue.

Il programma «Enigma» ha trasmesso in data 13 febbraio 2004 una prima serata di circa 120 minuti dedicata interamente all'anniversario del doloroso esodo di centinaia di migliaia di nostri concittadini costretti dal regime comunista di Tito a lasciare l'Istria, la Dalmazia e Fiume.

La concessionaria ha sottolineato che il citato programma è stato lodato per la sua completezza e obiettività e che l'iniziativa ha avuto ampio riscontro, rilevando inoltre che molti sono stati gli *spot* trasmessi da Raitre.

Inoltre, secondo quanto riferito dalla stessa RAI, per il 25 marzo, in occasione della replica di una puntata del rotocalco «Correva l'anno», è stata prevista la messa in onda di un servizio di circa 10 minuti, realizzato nelle passate stagioni, dedicato alle foibe.

La concessionaria RAI ha precisato, infine, che il «Progetto storia» non ha trasmesso alcunchè in merito al bandito Giuliano.

Il Ministro delle comunicazioni
GASPARRI

(2 aprile 2004)

TOMASSINI, TUNIS. – *Al Ministro della salute.* – Premesso:

che il Governo con atto n. 93 del 31 gennaio 2003 ha individuato nelle figure professionali degli architetti, degli ingegneri e dei periti industriali le categorie che potranno assolvere le funzioni di responsabile della sicurezza, prevenzione e protezione;

che tale provvedimento, che ha integrato la normativa esistente in materia di sicurezza, cioè il decreto legislativo 19 settembre 1994, esclude ingiustificatamente la categoria dei periti agrari dal novero di quelle abilitate a svolgere le funzioni di responsabile della sicurezza, prevenzione e protezione;

considerato:

che i periti agrari possiedono competenza e accurata professionalità, in forza di una preparazione tecnica avanzata e collaudata;

che i periti agrari già espletano l'attività in oggetto, sia in via generale sia, specificatamente, in settori delicati, quali l'agricoltura e l'agriindustria, che richiedono una notevole specificità di conoscenze;

che, pertanto, la discriminazione tra categorie professionali appare immotivata,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario ed urgente addivenire, attraverso propri provvedimenti legislativi, alla correzione ed eliminazione della disparità di trattamento tra le figure professionali degli architetti, degli ingegneri e dei periti industriali e quella dei periti agrari, inserendo anche questi ultimi tra le figure professionali abilitate a svolgere le funzioni di responsabile della sicurezza, prevenzione e protezione.

(4-04091)

(12 marzo 2003)

RISPOSTA. – Il decreto legislativo 23 giugno 2003, n. 195, «Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, per l'in-

dividuazione delle capacità e dei requisiti professionali richiesti agli addetti ed ai responsabili dei servizi di prevenzione e protezione dei lavoratori, a norma dell'articolo 21 della legge 1° marzo 2002, n. 39» (legge comunitaria per l'anno 2001), è stato adottato in esecuzione della sentenza del 15 novembre 2001 della Corte di giustizia delle Comunità europee, resa nella causa n. 49/90.

Il nostro Paese è stato dichiarato inadempiente rispetto agli obblighi derivanti dagli articoli 6, n. 3, lettera *a)*, e 7, nn. 3, 5 e 8, della direttiva del Consiglio 12 giugno 1989, n. 89/391/CEE, concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro.

In particolare le censure riguardavano:

1) il non avere prescritto che il datore di lavoro debba valutare tutti i rischi per la salute e la sicurezza sul luogo di lavoro;

2) l'aver consentito al datore di lavoro di decidere se fare o meno ricorso a servizi esterni di prevenzione e protezione, nel caso in cui le competenze professionali, interne all'impresa, fossero sufficienti;

3) non aver definito capacità ed attitudini, di cui devono essere in possesso le persone responsabili delle attività di prevenzione e protezione dei rischi professionali per la salute e la sicurezza dei lavoratori.

A seguito della pronuncia in questione si è provveduto a modificare, nel senso indicato dalla stessa Corte, l'articolo 4, comma 1, e l'articolo 8, comma 6, del decreto legislativo n. 626 del 1994, di recepimento della direttiva n. 89/391/CEE: in tal modo sono venuti meno i primi due motivi di censura.

Riguardo al terzo motivo di censura, concernente la definizione delle attitudini e capacità professionali degli addetti al servizio di prevenzione e protezione, il comma 1 del medesimo articolo 21 ha conferito una specifica delega normativa che è stata esercitata con il provvedimento governativo, il cui testo è stato predisposto dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali; le disposizioni contenute, condivise dal Ministero della salute, prevedono per lo svolgimento delle funzioni di addetti e di responsabili del servizio di prevenzione e protezione il possesso di un titolo di studio non inferiore alla scuola media superiore e quello di un attestato di frequenza a specifici corsi di formazione, con conseguente verifica.

I soggetti che abbiano conseguito la laurea triennale di ingegnere della sicurezza e prevenzione o di scienze della sicurezza e prevenzione o il diploma di tecnico della prevenzione sono esonerati dal frequentare i corsi di formazione.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

CURSI

(30 marzo 2004)

TURRONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'amministrazione comunale di Alghero ha effettuato una gara per la ristrutturazione urbanistica dell'area Giordo, in centro storico, ed ha assegnato la vittoria alla società SO.FIN.GI s.r.l. che ha presentato un progetto che modifica dichiaratamente le previsioni del bando e dello stesso piano regolatore generale;

con la concessione edilizia n.186/2002 il comune di Alghero ha conseguentemente concesso alla società SO.FIN.GI srl la facoltà di eseguire i lavori di «ristrutturazione urbanistica» dell'area denominata Giordo che è proprietà comunale;

il progetto consiste nell'abbattimento di una scuola materna e della palestra scolastica e nella loro sostituzione con imponenti strutture destinate ad edilizia abitativa e commerciale;

al di là del discutibile intervento di sostituzione urbanistica ed edilizia, la demolizione dell'asilo priverebbe di un importante servizio il centro storico che aumenterebbe così la propria situazione di carenza di servizi;

le prescrizioni del piano particolareggiato per il centro storico e le clausole del successivo bando di gara per l'assegnazione della suddetta area prevedono che le strutture debbano avere un'altezza massima di 9 metri dal filo marciapiede ed una volumetria massima di 11.000 metri cubi;

viceversa, in violazione sia del Piano del centro storico sia del bando di gara, il progetto della società SO.FIN.GI srl prevede la costruzione di un edificio che, se realizzato, raggiungerà un'altezza pari a 10,60 metri alla linea di gronda e di 12,60 metri al colmo;

tali dimensioni non tengono conto di una ulteriore volumetria aggiuntiva, relativa ad un seminterrato destinato per la gran parte ad uso commerciale;

tutti i volumi appena indicati elevano il volume complessivo dell'edificio che si intende realizzare con la concessione edilizia n.186/2002 a 16.671 metri cubi rispetto agli 11.000 metri cubi consentiti dal vigente piano particolareggiato per il centro storico con aumento volumetrico pari a ben 5671 mc.;

la contraddittorietà fra le prescrizioni del piano particolareggiato del centro storico e le soluzioni progettuali ipotizzate è stata riconosciuta dalla stessa SO.FIN.GI che, nella relazione illustrativa del progetto presentato alla gara, ha previsto la realizzazione di sottotetti al terzo piano riguardo ai quali ha richiesto all'amministrazione comunale una deroga al piano particolareggiato per poterli destinare ai fini abitativi;

appare evidente come la società SO.FIN.GI abbia vinto la gara nonostante il progetto prevedesse altezze e volumetrie eccedenti e quindi in difformità dal bando di gara,

si chiede di sapere:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti in premessa e quale sia la sua valutazione;

se non ritenga di dover accertare da che cosa possa derivare la concessione dell'area in considerazione delle evidenti e gravi illegittimità del progetto presentato dalla SO.FIN.GI srl, che ha vinto la gara in violazione del bando e del piano regolatore generale;

se non ritenga di dover accertare se la campagna elettorale del sindaco sia stata finanziata dalla società SO.FIN.GI. s.r.l.;

se non ritenga opportuno accertare se il consigliere comunale eletto con il massimo dei voti sia il ragioniere della SO.FIN.GI srl ;

se non ritenga opportuno accertare se il sindaco sia stato o sia tuttora legale della SO.FIN.GI s.r.l.;

se risulti che l'assessore all'urbanistica sia il geologo consulente della SO.FIN.GI. per il progetto in questione;

se il dirigente dell'ufficio tecnico sia stato ferito alle gambe;

se risulti che lo stesso sindaco sia stato fatto oggetto di minacce da parte di ignoti;

se il Ministro ritenga, disposte le opportune verifiche, che sussistano le condizioni per un intervento volto a garantire il corretto svolgimento dell'attività amministrativa locale.

(4-03096)

(9 ottobre 2002)

RISPOSTA. – L'*iter* amministrativo relativo alla ristrutturazione urbanistica cui fa riferimento l'onorevole interrogante può considerarsi concluso.

La vicenda è iniziata nel marzo del 1998 quando l'Amministrazione comunale di Alghero approvava il piano particolareggiato del centro storico cittadino, con precise indicazioni sugli interventi di edilizia nell'area denominata «Giordo».

Nel 1999 la medesima Amministrazione emanava un piano per la riqualificazione dell'area in questione, di proprietà comunale, che prevedeva l'abbattimento di tutte le strutture ivi esistenti, ossia una scuola materna in condizioni fatiscenti, un edificio commerciale, una palestra coperta ed un campo di basket all'aperto.

Sempre nel corso di quell'anno il Consiglio comunale approvava un avviso pubblico di gara che prevedeva un piano di intervento per la riqualificazione dell'area «Giordo» con la concessione della stessa a privati al fine di realizzare tre piani di parcheggi interrati e un edificio di tre piani con altezza massima di 9 metri, per una superficie complessiva di 11.000 metri cubi da destinare ad area commerciale ed abitativa.

Il predetto bando di gara è stato pubblicato nel marzo del 2000 e, nel maggio dello stesso anno, è stato aggiudicato l'appalto alla ditta SO.-FIN.GI srl con sede in Alghero.

In merito alle presunte iliegittimità amministrative da parte dell'amministrazione comunale di Alghero, lamentate dall'onorevole interrogante, l'Ufficio del Governo di Sassari ha comunicato che ormai la questione può considerarsi definitivamente superata.

Infatti, dopo il sequestro del cantiere della Società SO.FIN.GI. e il successivo dissequestro deciso dal Tribunale del riesame, la Corte di cassazione ha accolto le tesi difensive proposte dai legali della predetta società che ha quindi regolarmente ripreso i lavori d'esecuzione d'opera.

In merito alle altre problematiche sollevate dall'onorevole interrogante, la Prefettura di Sassari ha innanzitutto comunicato che non risulta documentazione depositata dalla società SO.FIN.GI srl presso gli uffici competenti da cui possano rilevarsi voci di spesa inerenti contributi a sostegno elettorale di qualsivoglia forza politica locale.

La medesima Prefettura ha inoltre confermato che un dipendente della società SO.FIN.GI srl ha partecipato alle ultime consultazioni elettorali ed ha riportato il maggior numero di voti, e che l'attuale sindaco di Alghero risulta aver tutelato, in sede civile, gli interessi della società SO.-FIN.GI srl.

Infine, la Prefettura di Sassari ha riferito che l'attuale Assessore all'urbanistica del comune di Alghero è stato consulente della società SO.-FIN.GI srl con l'incarico di effettuare i rilievi tecnici relativi al progetto dell'area «Giordo».

In conclusione, si ricorda che sono ancora in corso accertamenti da parte della competente Autorità giudiziaria in relazione all'aggressione subita dal dirigente dell'Ufficio edilizia del comune di Alghero e alle minacce ricevute dall'attuale sindaco dello stesso comune.

Solo al termine di tali verifiche potrà essere compiutamente valutata la vicenda per ogni eventuale, possibile iniziativa, che, si rammenta, dovrà tener conto della oggettiva e reale situazione locale, della normativa specifica attualmente in vigore, e, da un punto di vista più generale, dei nuovi equilibri istituzionali fra autorità locali e autorità governative centrali, alla luce del concetto di «pariordinazione» istituzionale sancito dall'articolo 114 della Costituzione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
D'ALÌ

(26 marzo 2004)

VANZO. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

le copiose nevicate e il maltempo che hanno investito il Veneto negli ultimi giorni di febbraio hanno causato, tra gli altri, notevoli danni alla rete elettrica nei Comuni di Terrassa Padovana, Arre, Bovolenta, Carrezzola in provincia di Padova e zone limitrofe; nello specifico vi sono stati tralicci fuori uso, linee elettriche interrotte, pali dell'Enel e dei telefoni divelti;

a fronte di un encomiabile e rapido intervento della Protezione Civile, i cittadini lamentano un inescusabile ritardo da parte dell'Enel, che ha comunicato di poter ripristinare interamente le linee solo tra alcuni giorni;

questa situazione sta causando notevoli disagi agli abitanti della zona,

l'interrogante chiede di conoscere:

per quale motivo, nel 2004, non si possa avere un intervento rapido per la riparazione dei danni agli impianti elettrici in una zona così vasta;

quale sia lo standard qualitativo di questi impianti che non sono neppure in grado di sopportare una nevicata invernale e che al contrario subiscono danni di simile entità da un evento atmosferico considerato normale in questa stagione.

(4-06295)

(4 marzo 2004)

RISPOSTA. – Le condizioni climatiche del tutto eccezionali registratesi nel Nord Italia a fine febbraio, caratterizzate dal repentino abbassamento delle temperature e da contemporanee abbondanti nevicate, hanno determinato gli eventi denunciati dall'onorevole interrogante.

La formazione di «manicotti» di ghiaccio intorno ai cavi di trasporto dell'energia elettrica ha appesantito i cavi stessi fino a determinare il piegamento e, in certi casi, anche la rottura di conduttori e sostegni. Ciò ha causato ingenti danni a numerose linee elettriche di altissima, alta, media e bassa tensione, creando disservizi diffusi su vaste aree del Veneto e dell'Emilia Romagna, con particolare riferimento alle province di Ferrara, Bologna, Rovigo e Padova.

Al fine di affrontare l'emergenza l'Enel, in stato di massima allerta già da venerdì a seguito delle indicazioni pervenute dalla protezione civile, ha richiamato in servizio tutto il personale reperibile mobilitando oltre 1.000 persone fra tecnici ed operai. Gli interventi si sono concentrati, dapprima, nelle province di Modena e Bologna e, successivamente, nelle province di Ferrara, Padova e Rovigo.

In queste ultime province l'attività di ripristino del servizio elettrico sulle linee e sugli impianti guasti è stata più complessa.

Le grandi difficoltà incontrate nella viabilità, soprattutto nelle strade secondarie, nonché il pessimo stato dei terreni su cui sono posate le palificate, resi fangosi dalle precipitazioni e, quindi, praticamente impraticabili anche dai mezzi meccanici, hanno reso molto difficoltoso, per le squadre dell'Enel, il raggiungimento delle località interessate dai guasti allungando i tempi di intervento e rallentando enormemente le operazioni di ripristino del servizio.

Su indicazione della Protezione civile, è stata data la massima priorità al ripristino delle utenze strategiche quali i gruppi di sollevamento delle acque per la cui alimentazione non è possibile utilizzare i gruppi elettrogeni.

Si fa, comunque, presente che gli impianti danneggiati sono stati progettati e costruiti nel pieno rispetto delle disposizioni legislative e delle norme tecniche vigenti all'epoca della costruzione ma, nel caso specifico, la velocità del vento e la dimensione del «manicotto» di ghiaccio hanno

provocato un innalzamento dei carichi al di sopra dei valori di progetto provocando, per i tralicci, il parziale collasso della struttura e per le palificate l'abbattimento dei sostegni.

La rottura delle linee elettriche e dei sostegni, nella fattispecie, è quindi da ricomprendersi fra gli eventi provocati da cause di forza maggiore per cui dovrebbero escludersi specifiche responsabilità da parte dell'azienda erogatrice dell'energia elettrica.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive
DELL'ELCE

(17 marzo 2004)

€ 3,68